

66 Berlusconi parla dappertutto, su tutte le reti, in tutte le trasmissioni. Al Tg1 la sua faccia compare persino sulla sigla al posto del mondo Roberto Benigni, 28 maggio

10mila a Belgrado per il «boia» Mladic

Manifestazione dei nazionalisti contro l'estradizione a l'Aja → GONNELLI ALLE PAGINE 22-23



LIBIA

CENTO GIORNI DI GUERRA

U. De Giovannangeli

→ A PAGINA 24-25

GIRO D'ITALIA

NEL SEGNO DI CONTADOR

Andrea Astolfi

→ A PAGINA 46

SI VOTA FINO ALLE 15 Ballottaggi, governo Berlusconi ad alto rischio



Le carte che spaventano il premier:
Pisapia
De Magistris
Zedda
Cosolini

FILO ROSSO

UNA GIOIA PRUDENTE

Giovanni Maria Bellu

Se andrà come ci auguriamo, sarà saggio contenere i festeggiamenti e prepararsi alla fase più difficile. Silvio Berlusconi ha già detto che (...)

→ A PAGINA 2

Crolla l'affluenza Destra divisa

Provinciali, meno 11%
Comunali, -6% alle 22
Pdl «balcanizzato»
il ministro Frattini
invoca il direttorio
Lega in fermento

Fischi a Moratti dal popolo del Giro

Il comico Boldi chiede
l'applauso al sindaco
ma parte la protesta
Lettieri accusa
De Magistris, ma viene
«pizzicato» al seggio

→ ALLE PAGINE 4-15

GUIDO MARTINOTTI

«MILANO TORNI AI MILANESI»

Oreste Pivetta

→ A PAGINA 7

MANUEL AGNELLI

«È LA GRANDE OCCASIONE»

Federico Fiume

→ A PAGINA 6



11 773477 500200

**GIOVANNI MARIA BELLU**Condirettore
gbellu@unita.it
<http://nemici.blog.unita.it>**FILO ROSSO****UNA GIOIA PRUDENTE**

Se andrà come ci auguriamo, sarà saggio contenere i festeggiamenti e prepararsi alla fase più difficile. Silvio Berlusconi ha già detto che, anche in caso di "cappotto", andrà avanti per la sua cattiva strada e possiamo stare certi che, per riuscirci, utilizzerà tutti gli ingenti mezzi di cui dispone. L'agonia sarà più breve, ma più rabbiosa: il Caimano darà il peggio di se stesso. Sa benissimo che, se ne uscisse ora, la porta di Palazzo Chigi si chiuderebbe alle sue spalle per sempre e si aprirebbero le porte dei tribunali che oggi sono appena socchiusse, tanto che frequenta le aule di giustizia con provocatoria spavalderia e può permettersi di fare comizi prima e dopo le udienze. L'idea di tornare a essere un cittadino come tutti gli altri lo terrorizza al punto da avergli fatto perdere il residuo senso del pudore, come il colloquio antiudici con l'esterrefatto Barack Obama ha dimostrato in modo definitivo. Ormai nei vertici internazionali viene trattato alla stregua di un molestatore: l'immagine di Sarkozy che tiene Berlusconi a distanza dalla moglie anche nella foto ufficiale è destinata a entrare nella storia universale del ridicolo. Ed è impensabile che un esperto di marketing qual è il premier non ne sia consapevole. Solo che tra la dignità e l'impunità ha ancora una volta scelto la seconda. Questo solo dovrebbe dare la misura della sua pericolosità. Ha ragione Bersani: il Paese è nelle mani di un irresponsabile.

È necessario perciò mantenere la calma, armarsi di molta pazienza e contemporaneamente

non frenare l'onda di ottimismo e di speranza delle ultime settimane. Mercoledì la Cassazione deciderà se il provvedimento varato dal governo per far saltare il referendum sul nucleare era ben congegnato. Ma, qualunque sia il verdetto, tra due domeniche le urne saranno nuovamente aperte e il raggiungimento del quorum è un obiettivo realizzabile. A condizione però che la tensione non cali e che ci sia l'apporto di tutti. Se oggi andrà come ci auguriamo bisognerà evitare che l'idea di essere usciti finalmente dal tunnel risvegli gli istinti autolesionisti dell'opposizione: i personalismi, i carrierismi, la difesa di posizioni di potere. Anche nella migliore delle ipotesi, stasera non saremo ancora fuori dal tunnel: vedremo la luce in lontananza, ma la strada da percorrere per uscire al sole è ancora lunga e accidentata.

Si tratta di affrontarla con prudenza ed entusiasmo, facendo tesoro della scoperta di queste settimane: c'è una parte considerevole del Paese che vuole cambiare, che sta abbandonando la tentazione del qualunquismo disfattista e dell'antipolitica, che sta tornando alle urne per premiare chi ha giocato a carte scoperte, mettendo in gioco tutto se stesso, con la propria faccia e la propria storia. Guai se il sollievo per un successo affievolisse la spinta al rinnovamento della classe politica del centrosinistra. Perché questo successo (e parliamo di quello già acquisito, indipendentemente dunque dal risultato finale) è stato il frutto dell'incontro tra storie politiche diverse che hanno trovato nel meccanismo delle primarie il luogo della sintesi. Che poi questo meccanismo debba essere perfezionato - evitando per esempio che il Pd presenti candidature contrapposte che si elidono a vicenda - non c'è dubbio. Ma "perfezionare" significa rendere più efficace, non può mai significare tradire. Questa certezza, la certezza di un percorso comune delle diverse anime del centrosinistra, favorirà - anche stamani, nelle ultime ore di urne aperte - il percorso di molti ex delusi verso il seggio elettorale. Non perdiamoli. È questa la vera posta in gioco. ❖

Terapia
Voto, domande e risposte obbligate

Francesco Piccolo

Sta accadendo un fenomeno interessante, e forse unico in Italia in queste settimane - e che può essere confermato oggi. Mi riferisco al dato politico, e non alle specifiche elezioni amministrative, che rimangono senz'altro la sostanza di questo doppio turno elettorale, ma che servono come sempre a dare indicazioni alla politica nazionale. E del resto nessuno degli schieramenti si è sottratto a questa verifica (almeno fino a quando non si sapeva ancora chi avrebbe vinto). Il fenomeno riguarda in special modo i molti cittadini disposti a cambiare le proprie preferenze; sono i cittadini determinanti. Tutti gli altri - quelli che votano sempre e comunque il partito di riferimento - lo sono meno; o meglio: lo diventano quando perdono fiducia e non vanno a votare oppure con un colpo di coda decidono per un voto di protesta. Di solito, i partiti stimolano i cittadini con un programma, con un'idea di governo, con un candidato e una coalizione. Di conseguenza i cittadini votano i partiti che promettono - e sembrano poter mantenere - un programma di governo interessante e vicino ai propri desideri. Questa logica nello specifico delle elezioni amministrative si è verificata (quasi) sempre; ma rispetto alla prospettiva politica del Paese, non si può dire che si stia verificando.

Il fenomeno in queste elezioni è un sorprendente ribaltamento logico del voto. Avendo perso ogni credibilità la coalizione di governo, questi cittadini hanno votato i partiti all'opposizione non sulla base di una credibilità acquisita, ma da acquisire. Come se avessero detto: se noi vi votiamo, voi riuscirete a fare un'alleanza, a proporre un leader e a organizzare un programma di governo che renda questo paese finalmente migliore?

Questa richiesta poco logica arriva alla fine di un processo storico che la rende obbligata. Così come rende obbligata la risposta virtuosa di chi è stato chiamato in causa. Altre soluzioni non ci sono. ❖

ilMeteo
Meteo e Previsioni del Tempo

<http://www.ilmeteo.it> **VAI** Seguici anche **Mobile!**



Staino



I GIOVANI HANNO GIÀ VINTO

VOCI D'AUTORE

Silvia Ballestra
SCRITTRICE



Mai parlare del risultato a partita in corso: il mio "silenzio elettorale" è dunque esclusivamente scaramantico. E però, va detto: a Milano qualche vittoria si può già metterla in conto. Ad esempio la riscoperta di una città giovane e vivace, segno che dipingere i giovani come soggetti passivi, imbesuiti dal nulla berlusconiano era un errore. O anche l'affermarsi di nuove forme di comunicazione politica e sociale. L'ironia contro la volgarità, la pacatezza contro l'aggressività, il ghigno della satira diffusa, di massa, contro le straordinarie stupidaggini agitate da una destra terrorizzata. Qui si è vista una creatività diffusa, una satira di massa, una risata liberatoria.

Dalle paradossali malefatte di Pisapia (È il parrucchiere di Berlusconi! Rubava le mendingine a scuola...) fino alla strepitosa invenzione della moschea di Sucate, immaginario quartiere milanese, goliardica provocazione che lo staff della Moratti ha preso sul serio. La sventurata rispose, insomma, e tutta la città ne ride di gusto. Ecco: questa gioia di esserci, questo approccio leggero, questo comunicare senza tivù, semplicemente parlando tra esseri umani, è già una vittoria. Un cambio di prospettiva soprattutto culturale, uno scontento che non diventa rabbia sterile, ma voglia di una città nuova. E poi, altra vittoria tutta nuova, una sinistra che non litiga e che non si accapiglia, che non si impegna nell'autogol, unita e ottimista dietro al suo candidato. Se sarà un punto d'arrivo per Milano lo sapremo tra poche ore. Che sia un punto di partenza per l'Italia è già chiaro a tutti. Anche alla destra, nervosa, aggressiva, divisa. Speriamo perdente. ♦

Inversi

di Bruno Tognolini Babbalottaggio

*Filastrocca babbalotta
Per chi pappa e per chi lotta
Perché dai muretti rotti
Sono usciti i babbalotti
Dai murrungi dei delusi
Dove stavano rinchiusi
Sono usciti nelle strade
Perché questa volta accade
Perché si avvicina il giorno
Babbalotti tutto intorno*

*Perché basta con il lutto
Babbalotti dappertutto
Freschi come fiori a maggio
Pronti? Via!
BABBALOTTAGGIO!
SLOGAN ELETTORALE
Che cosa fai domenica?
Non stare lì a vedere
La tua città ti merita
FALLO ACCADERE!*

Tutti i giorni su Youdem

ore 17.30 Lineamondo
approfondimenti e scenari della politica internazionale
Conducono
**Alessandro Mazzarelli
Gabriella Radano**

ore 18.15 Agenda Italia
i temi del programma (lunedì immigrazione, martedì economia e lavoro, mercoledì scuola, università e ricerca, giovedì ambiente, venerdì spazio giovani)
Conducono
**Cristiano Bucchi
Antonella Madeo**

ore 19.15 PdOggi
il notiziario quotidiano sui fatti dell'attualità e della politica
Conducono
**Maddalena Carlino
Alessandra Dell'Olmo
Agnese Rapicetta**

ore 20.00
la registrazione integrale di un convegno o di un evento del Partito Democratico

**TUTTO IL BLOCCO
VA IN REPLICA
ALLE 21.00
E ALLE 9.30
DEL GIORNO
SUCCESSIVO**

YOUDEM.tv
in streaming e sul canale 813 di Sky

→ **Votanti in calo** per il secondo turno in tutta Italia. Si è scesi all'11,3% alle 19 rispetto al primo turno

→ **Dal palco** Massimo Boldi chiede l'applauso per Letizia. Il pubblico non gradisce e contesta

A Milano l'affluenza tiene Il «Giro» fischia Moratti

Cala l'affluenza alle urne rispetto a due domeniche fa. Oggi urne aperte fino alle 15, poi il responso degli elettori. A Milano e Napoli, ma anche a Cagliari, il centrodestra si gioca la partita delle partite.

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Cala l'affluenza alle urne nel primo giorno di voto per il ballottaggio che vede coinvolti 88 Comuni e 6 province, circa 6 milioni di elettori per il rush finale di queste amministrative destinate a provocare terremoti con epicentro a Roma. Cala l'affluenza ma non scende la tensione soprattutto a Milano e Napoli, dove il centrodestra si gioca la partita delle partite, con colpi bassi dei candidati Pdl anche a urne aperte. A Milano vola-

Il premier

«Berlusconi arriva verso le otto. Anche per lui urla»

no fischi all'indirizzo del premier, Silvio Berlusconi, mentre si allontana dal seggio, subito dopo il voto. E fioccano fischi anche per il sindaco uscente e di nuovo aspirante, Letizia Moratti. A sollecitare la piazza il comico Massimo Boldi, durante il Giro d'Italia che, salendo sul palco della corsa rosa in piazza Duomo, chiede al pubblico un applauso per la bat-prima cittadina. Una marea di fischi. Sonori, impietosi.

L'AFFLUENZA

Ieri sera alle 19 aveva votato per le comunali il 31,13% degli evnti diritto contro il 37,22% del primo turno, il 6% in meno; ancora peggio alle provinciali che ha registrato un'affluenza alla stessa ora del 20,91%, meno 9% rispetto a due domeniche fa. Molto più contenuto il calo a Milano dove hanno votato il 39,08% degli elettori, appena sotto quel-



Foto Ansa

Il nuovo look di Formigoni. Sperando che non faccia tendenza

Il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni mentre vota per il ballottaggio per il sindaco di Milano al seggio di via Veglia a Milano. Il governatore si è presentato con una sgargiante camicia, panta-

loni viola e cintura bianca. È da qualche tempo che Formigoni si fa notare per il suo look poco ortodosso, fatto di indumenti colorati. Non si può dire che voglia passare inosservato.

39,90% della stessa ora del 15 maggio, anche se in mattinata il capoluogo lombardo aveva fatto registrare addirittura percentuali più alte rispetto al dato nazionale, con il 2,58% in più rispetto al primo turno, il 14,74% contro il 12,16% di due settimane fa. Altra storia a Trieste, dove l'affluenza resta alta sia per le comunali (28,07 contro 27,23% del primo turno) sia per le Provinciali (27,44% contro il 27,20). Male a Reggio Calabria, dove si scivo-

la dal 27% al 12,89%, idem Pavia (22,75 contro 32,15%) Vercelli (28,28% contro 36,10%), Mantova (25,99% contro 33,22%), e Macerata (22,93 contro 24,92%).

IL VENTO DEL NORD

«Sono in silenzio stampa come è logico che sia», dice un premier con il volto tirato mentre lascia il seggio di via Scrosati, intorno alle otto di sera, si infila in macchina e i fischi sovrasta-

no inesorabilmente gli applausi dei suoi sostenitori. Sarà il vento nel Nord, lo stesso che ha fatto rimbalzare da una parte all'altra di piazza Duomo quelli del pubblico del Giro, quando un inopportuno Boldi chiede l'applauso per Letizia Moratti, con la quale si era fatto vedere la mattina in Galleria Vittorio Emanuele. Oggi si vota fino alle 15, poi saranno le urne a dire quanto è potente questo vento. ♦

GIUSTIZIA

noi abbiamo le idee chiare

NON SI

ACCETTANO

IMPEDIMENTI

12 e 13

Giugno

vota

Sì

al referendum



www.partitodemocratico.it
www.youDEM.tv

Milano chiama Italia. Dal

Intervista a Manuel Agnelli

«Queste elezioni una chiave di volta per tutto il Paese»

Il leader degli Afterhours «Vedo una grande occasione. C'è la stessa partecipazione di venti anni fa con Mani Pulite. Niente più slogan»

FEDERICO FIUME

MILANO

È il leader degli Afterhours, la più amata rock band italiana, gode di personale prestigio e rispetto dentro e fuori l'ambiente musicale e le sue parole sono molto ascoltate. Manuel Agnelli però, non ne ha mai approfittato per esternazioni propagandistiche e si è sempre tenuto accuratamente lontano da ogni retorica, anche nelle sue canzoni, alcune delle quali hanno proprio Milano come protagonista. Una sensibilità verso la sua città, della quale è osservatore attento, che ci ha spinto a chiedergli un parere sull'inattesa primavera politica che la sta scuotendo in questi tempi elettorali.

Questa campagna elettorale che il centrodestra ha impostato solo con insulti ma senza argomenti concreti sembra si sia rivolta contro la stessa destra...

«Sì, ma io non ne sovrastimerei l'importanza. È una distorsione tipica di questi tempi quella di dare tutta la colpa o il merito alla comunicazione, al marketing, ma il fatto è che in questi anni la città è stata governata male, è peggiorata. Questo ha fatto rivoltare non solo chi era contrario ideologicamente, ma anche molti altri».

L'ipnosi di massa non funziona dunque più?

«Mettere paura ha funzionato

per molto tempo, ma non si può vivere sempre di paura e ora la gente si è stancata. Noi abbiamo suonato per Pisapia a Piazza Duca d'Aosta davanti a 25mila persone. Non credevamo ai nostri occhi. Poi in Piazza Duomo, successivamente, ce n'erano il doppio.

E questo che cosa significa?

«Essere così tanti, vedersi, riconoscersi fisicamente, ci ha fatto capire di non essere una nicchia di sprovveduti che si sentono a disagio ma che è la città che si sente male. Perciò dico che il cambiamento, comunque finiscano le elezioni, è già avvenuto.

In che senso?

«Nel senso che è un processo che non credo sia reversibile. Solo per Mani Pulite, vent'anni fa ho visto tanta partecipazione ma quella alla fine fu un'occasione persa. Stavolta invece siamo di fronte a una

Paura

«Mettere paura ha funzionato per molto tempo, ma non si può vivere sempre di paura e ora la gente si è stancata»

chiave di volta, a un segnale importante per tutta la nazione. Come al solito Milano è avanti, lo è stata in senso negativo in questi anni, rappresentando il progresso verso il baratro, ora spero torni a rappresentare una spinta verso valori positivi.

Si chiude dunque quel ciclo iniziato a



Piazza piena

«Noi abbiamo suonato per Pisapia a Piazza Duca d'Aosta davanti a 25mila persone. Non credevamo ai nostri occhi»

fine anni '80? Si può ancora uscirne vivi?

«Tutta questa potenza del marketing prima o poi doveva cadere; siamo andati troppo in là, sono state dette troppe bugie, non sono state fatte troppe cose e le persone hanno ricominciato a farsi delle domande, a cercare di investigare aldilà degli slogan».

E questo ormai appartiene al passato?

«Non dobbiamo essere così ingenui da pensare che un cambiamento a livello globale possa avvenire in maniera così repentina, in un breve arco di tempo, ma a livello locale, quello sul quale possiamo agire fattivamente, può succedere, dipende solo da noi».

Che rappresentano alla fine queste elezioni?

«Ho vissuto a lungo l'apatia, l'abulia, il menefreghismo e la rassegnazione di questa città; ora vedo una grande occasione, che possiamo sviluppare adesso, nell'immediato, una cosa della quale potremo vedere i risultati, il che è una grande fortuna nella vita di una persona. In questo momento io ci spero tantissimo».



Pisapia arriva al seggio a Milano



voto un nuovo vento

Intervista a Guido Martinotti

«Pisapia rompa col passato. La città torni ai milanesi»

Il sociologo «Siamo più repressi che poveri. Il nuovo sindaco deve riattivare la macchina comunale. Il caso Castelli? Uno schiaffo»

ORESTE PIVETTA
MILANO

Chiunque oggi vinca, il problema è ricominciare in una città, che nel corso degli anni è scesa lungo i tanti gradini di un conti-

nuo declino, gradini ciascuno dei quali potrebbe rappresentare un tema d'obbligo per la futura amministrazione: dalla democrazia in crisi per la rottura del rapporto tra i cittadini e il governo della città all'inquinamento dell'aria, e poi l'Expo, il Piano di governo del territorio, l'Ecopass, ma an-



che le infiltrazioni della mafia.

Come ricominciare? Lo chiediamo a Guido Martinotti, docente di sociologia urbana all'università di Milano, una costante attenzione allo «spirito» della città, assai impegnato nel dibattito politico.

Professor Martinotti, dunque, quale potrebbe essere il primo punto?

«Il primo è restituire la città e il suo governo ai cittadini che ne sono stati espropriati da molti anni e in particolare da quando Gabriele Albertini ha imposto la sua cosiddetta filosofia aziendalista. Albertini non è incappato nelle bugie inverecconde della Moratti, ma ha sbagliato quando s'è inventato questa idea dell'azienda Milano. Dietro l'accostamento sta un errore teorico che ne trascina con sé molti altri: la città non è un'impresa, perché l'impresa è solo un'organizzazione produttiva che sospende le disuguaglianze sociali, è un luogo chiuso da un muro perimetrale, si entra e si esce aprendo e poi chiudendo una porta. La città è per definizione aperta...».

Aperta anche ad ogni forma di conflitto sociale... insofferente forse alle rigidità gerarchiche di un'impresa...

«Ma se si pensa di usare la città come un'azienda, la conseguenza è che i cittadini diventano dipendenti e chi governa non ha l'obbligo di confrontarsi con i cittadini-dipendenti. Se rompi il patto democratico, nessuno più ti segue e non funziona nulla. Albertini, come poi Moratti, s'è sottratto all'obbligo del confronto, disertando persino il consiglio comunale. Da domani il primo passo dovrebbe essere questo: riportare il cittadino al centro del discorso. Un'idea diffusa di partecipa-

zione ha animato le primarie e che su questa idea continuerà a far leva Pisapia: il suo progetto di una commissione di garanti presieduto da Valerio Onida, a verifica della trasparenza degli atti amministrativi e a tutela della rappresentanza dei cittadini, significa già qual cosa verso un obiettivo di incontro reale tra società e istituzione».

Forse non basta. Forse qualcosa va rivisto nell'amministrazione, che è stata di questi tempi aggiornata, diciamo così, in senso proprietario...

«Il secondo passo dovrebbe riguardare proprio la macchina comunale, forte di una buona tradizione, che neppure tangentopoli ha cancellato: a Milano si è sollevato il coperchio del malaffare, rivelando la corruzione, ma questo è stato possibile perché in quell'organismo afflitto da una grave malattia non erano stati annientati tutti gli anticorpi. Ricordiamo piuttosto che dentro quella macchina comunale hanno lavorato eccellenti dirigenti, i migliori della mia università quando ad esempio mi laureai. Si sono costruite competenze, svilite però quando è arrivata la Moratti con la sua banda di consulenti famelici...».

Costosissimi. Come hanno confermato gli ultimi rinnovi, per decine di milioni di euro, rinnovi elettorali, di un paio di settimane fa...

«...consulenti famelici che hanno smontato la macchina, decisiva per il funzionamento della città: se ci sono le buche nelle strade è perché quella macchina si è inceppata. Sono sicuro che se il sindaco riuscirà a ridar voce ai cittadini e a rimettere in movimento l'apparato pubblico (il che significa organizzare, responsabilizzare verso certi risultati, premiare) tutto il resto verrà».

Nel centrodestra hanno giustificato la sconfitta al primo turno con la «comunicazione sbagliata». Poi hanno continuato a «comunicare» come prima. Come è possibile?

«Possibile per la semplice ragione che non avevano nulla da comunicare. Avvisi senza senso, falsificazioni, promesse, cose dette e contraddette. Fino alla sceneggiata di Castelli vice sindaco: un lecchese vice sindaco di Milano, uno schiaffo a Salvini che qualche legame con la città se l'è costruito».

Milano è una città impoverita?

«Repressa, più che impoverita. Togliendo il tappo, si vedranno subito gli effetti. Si sono già visti. I cinquantamila in piazza per il concerto sono una prova di vivacità e passione». ♦



Foto Ansa

Fino all'ultimo voto. A Napoli

Lettieri accusa di brogli il rivale ma viene pizzicato vicino a un seggio

Anche nel giorno delle votazioni per la città non c'è stata pace. Il candidato del centrodestra dopo aver accusato di Brogli De Magistris è stato fatto allontanare da un seggio dove si era recato per una sbirciatina.

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI

Si è giustificato sostenendo di non sapere che a un candidato sindaco non è consentito, nei giorni in cui si vota, affacciarsi nei seggi elettorali. Nemmeno «per dare un'occhiata». Poi ha confessato di aver visitato parecchie sezioni, così, per «una sbirciatina». Dopo aver avvelenato con sospetti, ingiurie e ogni tipo di insinuazioni la campagna elettorale per il ballottaggio, creando un cli-

ma di tensione ingiustificato (da consegnare alla storia l'evocazione degli anni di piombo per cinque bengala fatti brillare nella sede del suo comitato elettorale), Gianni Lettieri ha trovato il modo di movimentare anche la giornata consacrata al voto. Intorno a mezzogiorno è stato «pizzicato» nel seggio allestito nella scuola «Paolo Borsellino» di via Cosenz, nella zona di piazza Mercato, mentre chiedeva agli scrutatori dati sull'affluenza. Un'intrusione illegale, subito segnalata alla Questura da due rappresentanti di lista di Luigi de Magistris. Lettieri è stato fatto uscire dal seggio, ma sull'episodio non ci sono segnalazioni all'autorità giudiziaria. Le ore che hanno preceduto il voto di ieri hanno fatto registrare, secondo i sostenitori di de Magistris, numerosi comportamenti borderline. Per Vittorio Vazquez, neoeletto consigliere della lista civica «Napoli è tua», a sostegno della candidatura dell'ex pm, «Lettieri e il suo schieramento hanno fatto cla-

mosamente sentire la voce dell'illegalità e della prepotenza». «Non bastavano – afferma Vazquez in una nota – i pannelli ancora esposti a piazza Plebiscito fuori tempo massimo; si sono aggiunti anche i manifesti affissi nella notte in corso Umberto come in altre zone della città e la diffusione di facsimile elettorali. Non gli è bastato lo scempio compiuto in questi mesi con la città tappezzata di manifesti con l'esibizio-

La giustificazione

«Scusate, ma non sapevo che la legge me lo vietasse»

ne di tanti faccioni (fortunatamente spesso volte trombati nel risultato finale): uno spettacolo degradante che nega nei fatti la pretesa di riportare Napoli alla sua bellezza. L'intervento più attento della Prefettura e delle forze dell'ordine deve



Il candidato sindaco Gianni Lettieri durante il voto nel seggio della scuola Poerio



Il candidato sindaco De Magistris il voto nel seggio della scuola Belvedere



una nuova giornata di veleni

evitare che ancora nelle prossime ore possano ripetersi tali reati e provvedere perseguire gli esecutori». In effetti, sul corso Umberto, che i napoletani chiamano Rettifilo, ieri mattina sono ricomparsi centinaia di manifesti elettorali del centrodestra. Affissi nella notte tra sabato e domenica, negli spazi ripuliti dal personale del Comune venerdì subito dopo la chiusura della campagna elettorale, come prescrive la legge. Stessa scena anche al Vomero e nella periferia occidentale. Dall'altro campo, arriva la segnalazione di un senatore Pdl, Vincenzo Fasano, che racconta di aver visto, in un seggio di Barra, uno scrutatore indicare ad un'anziana elettrice il nome di de Magistris sulla scheda elettorale. La giornata, nonostante tutte le tensioni degli ultimi giorni, era iniziata in maniera abbastanza tranquilla. Più mattiniero del rivale Luigi de Magistris, che alle 9.30 aveva già infilato la sua scheda nell'urna in un seggio del Vomero. Polo azzurro e pantaloni chiari, l'ex pm non ha voluto rilasciare dichiarazioni, rispettando il silenzio elettorale. A mezzogiorno, nella sezione del corso Vittorio Emanuele in cui è registrato, ha votato Lettieri, in t-shirt nera e jeans. Il candidato del centrodestra era accompagnato dalla moglie: volto tirato, ha informato i giornalisti del programma della sua giornata, non resistendo alla tenta-

Varie volte

Il candidato di destra ha ammesso di aver dato alcune «sbirciatine»

zione di ritagliarsi un supplemento di campagna elettorale. La prima giornata di voto ha fatto registrare un netto arretramento dell'affluenza (più di sette punti percentuali) rispetto al primo turno. Un dato che non sembra preoccupare i due candidati, che confidano in una netta ripresa nella giornata oggi. Ieri in città la colonnina di mercurio ha superato i trenta gradi, e moltissimi napoletani hanno preferito il mare delle isole del Golfo. E' prevedibile che oggi il dato dell'affluenza si stabilizzi su percentuali maggiori rispetto a quella rilevata alla chiusura dei seggi. Anche se è abbastanza scontato, a questo punto, che si possa superare il 60% registrato al primo turno. ♦

Povero Gigi D'Alessio fischiato e ri-fischiato per colpa della politica

Quando le elezioni irrompono nella canzonetta: ai Wind Music Awards il cantante viene vituperato dalla folla per il suo «endorsement» a Lettieri e Moratti. Il famoso «vento che cambia» arriva anche qui?

Il caso

ROBERTO BRUNELLI

ROMA
rbrunelli@unita.it

Ora, bisogna immaginarsi la scena: il palco è quello dell'Arena di Verona, la situazione è tipo *Festivalbar*. C'è Biagio Antonacci e pure Renato Zero, poi i Modà (sì, quelli che quasi quasi vincevano Sanremo, non fosse stato per Vecchioni) e le beniamine arrivate diritte dirette dalle premiate officine di *Amici*, ossia Alessandra Amoroso, Annalisa ed Emma, a condurre ci sono Teo Mammucari e la bella Vanessa Incontrada (che, poveretta, si sloga pure una caviglia), dopo un po' arrivano Povia, De Gregori e i Pooh, Baglioni canta *Nel blu dipinto di blu...* insomma, le solite cose. Sono i Wind Music Awards, l'ennesima premiazione canterina con mega-sponsor annesso, più tre puntate speciali su Italia 1 infarcite di interruzioni pubblicitarie. Ad un certo punto, ecco Gigi D'Alessio. Certo, uno dei maggiori beniamini della canzone italiana e partenopea in particolare, molto stimato da Re Silvio in arte premier, che ultimamente pare preferirlo addirittura, all'immarcescibile Apicella. Sì, lo stesso Gigi che ha ucolato di passione alla serata per la chiusura della campagna di Lettieri a Napoli, ma sì, il fidanzato di Anna Tatangelo, quello che, però, ha snobbato all'ultimo momento la kermesse pro-Moratti per presunte «minacce» sia da oscuri manovratori della sinistra che dalla Lega... Quello preso di mira sinanche dalla *Padania*, organo ufficiale dei leghisti duri e puri, che lo aveva accusato di avere superato «il limite del ridicolo». Sì, lui.



Amici D'Alessio con Berlusconi e Lettieri

La kermesse

Siamo all'Arena di Verona, ci sono tutti i beniamini del pop

Il cantante

«Ho solo difeso la mia città, sono amico di Maroni...»

Ebbene, appena mette piede in scena lì sul palco dell'Arena viene subissato dai fischi. Fischi «politici», per così dire. O, almeno, lui li interpreta come tali. Tanto da sentirsi in obbligo di interrompere la propria esibizione e di spiegare come mai ha cantato per il candidato napoletano del centrodestra Lettieri e come mai ha invece dato forfait al concertone per la Moratti... «I fischi mi fanno male. Ho solo difeso la mia città». Ancora fischi. «So che mi trovo in una terra do-

ve la Lega fa da padrona... rispetto tutte le idee politiche...». E poi, rivolto a Mammucari: «Era doveroso dirlo, altrimenti sarei un vigliacco. Non sarei potuto tornare a Napoli se non l'avessi detto». Infine l'*excusatio non petita*: «Sono molto amico di Roberto Maroni, mi sono sentito con lui al telefono... ci sono state in questi giorni polemiche con la Lega che hanno fatto male anche a me...». Insomma, un disastro.

Poveraccio d'un Gigi. Pochi giorni fa, quando si era diffusa la voce della sua partecipazione al concertone del Comitato di Letizia Moratti (anzi, doveva essere lui il pezzo forte della serata), la sua pagina di Facebook era stata subissata di in-

Tele-visioni

A breve lo show andrà in onda su Italia1: si vedrà proprio tutto?

Il precedente

A Milano: «votiamo Pisapia» quando lui non s'è presentato

sulti, tanto da indurlo ad annullare all'ultimo istante la sua esibizione. Anche in quell'occasione sono stati fischi: molti di coloro che sono affluiti in piazza Duomo per il concerto, quando hanno scoperto che il loro beniamino non ci sarebbe stato, hanno cominciato a gridare «votiamo Pisapia, votiamo Pisapia!».

Curioso questo fatto. Che il famoso «vento che cambia» arrivi persino alla cosa meno politica del mondo, ossia i Wind Music Awards. Emblematico, forse: come se il «grande incantesimo» che ha bloccato in una gelida morsa l'immaginario degli italiani per almeno due decenni stesse davvero per spezzarsi, come se la gommosa magia berlusconica stesse per evaporare proprio lì dove ha sempre celebrato la sua massima potenza: nell'immenso spazio della cultura popolare, dove secondo i dettami del grande demiurgo tutto va sempre bene, i cantanti cantano, la folla plaude grata, le telecamere roteano, le luci brillano. Finché qualcuno non fischia.

PS. A breve i Wind Music Awards andranno in onda, come abbiamo detto, su Italia1: si vedrà proprio tutto? ♦



Foto Ansa

In difficoltà Polverini e Gianni Alemanno stanno pensando a un nuovo Pdl

Intervista a Esterino Montino

«La regione Lazio rischia l'esplosione nucleare»

Il politico Pd «Se la lista Polverini vince a Sora e Terracina il centrodestra implode Il Pdl tira avanti tentando di spartire pezzi di potere, specie nella sanità»

MARIA ZEGARELLI

ROMA

Se i candidati delle liste Polverini, Città nuove, vincono a Terracina e Sora nel centrodestra della Regione Lazio ci sarà un'esplosione nucleare». La spiega così Esterino Montino quella sua dichiarazione sulla necessità di votare le liste della Polverini al ballottaggio in corso, che ha messo in subbuglio il Partito democratico, di cui è capogruppo alla Pisana. **Montino, Renata Polverini e la sua giunta lavorerebbero ad una ricomposizione della crisi alla Regione Lazio. Lei ci crede?**

«I problemi di questa maggioranza sono ben più profondi di quanto si cerca di far apparire. Hanno due linee politiche contrapposte, il Pdl cerca di tirare avanti cercando di spartire pezzi di potere, nomine nelle aziende, direttori nella sanità. Si

ritengono sottostimati in Giunta rispetto alla loro reale forza e così cercano di fare una scorpacciata di potere altrove, puntando anche sulle nomine non in scadenza».

Se hanno tutti questi problemi perché è circolata la voce secondo cui nel Pd ci sarebbe stato qualcuno pronto a dare "una mano" alla governatrice per tenere in vita la Giunta?

«Nessuno ha mai pensato di dare una mano a questa Giunta».

Montino, in realtà lei è il maggior sospettato dopo aver detto che bisognerebbe appoggiare le liste Polverini ai ballottaggi che vedono la battaglia tutta interna al centrodestra.

«Lo so bene, ma ribadisco che noi non abbiamo nessuna intenzione di dare una mano al centrodestra. In realtà c'è una sorta di schizofrenia nel partito democratico del Lazio, tutta legata a passaggi congressuali, alle scadenze prossime per la formazione delle liste di Camera e Senato che esulano dal dibattito politico regionale.

Molti dei parlamentari che oggi parlano non li ho visti in campo a manifestare con noi contro i tagli alla Sanità decisi dalla Polverini».

A maggior ragione come lo spiega l'appoggio nei Comuni del Lazio alle liste della governatrice?

«Perché, come ho già spiegato tante volte, loro sono implorsi. Se noi a li-

La Giunta Polverini

«Non abbiamo alcuna intenzione di dare una mano alla Giunta.

Verifichiamo in Aula se hanno i numeri»

vello tattico facciamo la scelta di appoggiare la lista Polverini in due Comuni dove i nostri candidati non sono andati al ballottaggio, questo farà precipitare le loro divisioni».

Non teme uno spaesamento dell'elettorato Pd?

«Affatto, i nostri elettori sono molti più intelligenti di quanto si possa immaginare. L'unico rischio è che i gruppi dirigenti non vogliono capire perché non ne hanno la convenienza. Io navigo su Internet e dialogo con molti democratici. Alcuni hanno chiesto chiarimenti e quando ho spiegato quali erano le motivazioni hanno capito. Altri hanno appoggiato da subito la mia proposta. Se noi fossimo "andati al mare", come si diceva in altri tempi, non sarebbe successo nulla, non ci sarebbero state le fibrillazioni che ci sono state nel Pd. Basta vedere le loro reazioni, comprese quelle dei dirigenti nazionali del Pdl alle mie dichiarazioni».

Sabato lei ha convocato il gruppo regionale Pd. Come avete deciso di muoversi in questa crisi per ora congelata?

«Abbiamo preso una posizione comune».

Che consiste in cosa?

«Noi siamo alternativi, chiediamo che la crisi si consumi in Aula, perché non si fa una crisi istituzionale fuori dal Consiglio regionale. Si verifichi se ci sono i numeri per andare avanti. Domani, martedì, ci sarà una riunione presso il nostro gruppo, di tutte le forze di opposizione, per preparare l'iniziativa all'interno dell'Aula. Vogliamo che ci sia un'azione comune dell'opposizione. Abbiamo una posizione chiara, limpida, nessuno può contare sul nostro salvataggio. Tra l'altro dopo i risultati dei ballottaggi io prevedo un'esplosione nucleare al loro interno, sia a livello locale che nazionale. E voglio proprio vedere cosa farà la Lega se dovrà registrare un'altra emorragia di voti». ♦

Chi è

Capogruppo Pd alla Regione Lazio



ESTERINO MONTINO

NATO A ROMA

63 ANNI

Eletto senatore per il partito dei Democratici di Sinistra nella XIV Legislatura (2001-2006), rieletto nella XV Legislatura (2006-2008) nelle liste dell'Ulivo. Oggi alla regione Lazio.



REGIONE
LAZIO

ASSESSORATO ALLE POLITICHE
DELLA MOBILITÀ E DEL
TRASPORTO PUBBLICO LOCALE

Luceverde Regione Lazio, per uscire senza sorprese.



AGGIORNAMENTI IN TEMPO REALE SU:

- Teletext e Televideo
- Cellulari e smartphone
- Sito web

PER EVITARE E PREVENIRE:

- code e ingorghi,
- perturbazioni,
- cantieri,
- manifestazioni,
- variazioni,
- disservizi,
- scioperi,
- ritardi/soppressione corse di bus o treni.

 **luceverde**
Infomobilità Lazio
Informa chi si muove.

Il nuovo servizio di infomobilità per il cittadino, a cura dell'Assessorato Mobilità e Trasporto Pubblico locale e dell'Automobile Club d'Italia, è realizzato in collaborazione con Polizia Stradale e Polizie municipali e provinciali, insieme ai gestori di strade e del Trasporto Pubblico: Cotral, Atac, Trenitalia, ADR e Autorità portuali.



Unione europea



Automobile Club d'Italia

www.regionelazio.luceverde.it

La destra si sbriciola

In preda a una
crisi di nervi



Michela Biancofiore

«Bene ha fatto il ministro Franco Frattini a tentare oggi di frenare la diaspora del Pdl lanciando l'idea di un raccordo fra tutte le anime politiche»



Isabella Bertolini

«Bene ha fatto il ministro Franco Frattini. Ma c'è solo un punto che non può essere messo in discussione ossia la leadership di Silvio Berlusconi»



Ignazio La Russa

«Per quanto riguarda ciò che dice Frattini, lo capisco, ma non sono d'accordo sul fatto di fare nomi o accreditare contrasti che non esistono»

→ **Il ministro** degli Esteri, sospettato di guidare la raccolta firme, vuole una segreteria politica

→ **Balkanizzazione** I quarantenni, gli scajoliani, Alemanno irrequieto, Micciché già fuori

Pdl modello Jugoslavia Ora pure Frattini invoca il direttorio

Per salvare il partito, la ricetta del ministro è un organismo che rappresenti tutte le (molteplici) anime interne. Crescono i nomi sotto la lettera per chiedere a berlusconi di rimettere mano alla situazione.

FEDERICA FANTOZZI
ffantozzi@unita.it

Le smentite sono tutte uguali, cambiano i distinguo: si annida lì il barometro degli umori (neri) in casa Pdl. E quindi, niente crisi ma «il triumvirato non basta più, serve un direttorio, una segreteria politica, un organismo che rappresenti tutte le anime» propone Franco Frattini, al centro dei sospetti con la sua corrente di quarantenni riuniti nella fondazione «Liberamente». Niente crisi ma bisogna superare la quote 70/30, spartizione originaria tra Fi e An, fare i congressi locali e riorganizzare il partito, scongiura Altero Matteoli.

Niente crisi e «remare tutti nella stessa direzione», ma il nuovo organismo «ci può anche stare» butta lì La Russa. Niente crisi ma è pronta da giorni una lettera al premier con preghiera di occuparsi di via dell'umiltà, e le firme continuano a crescere: un centinaio, secondo Michaela Biancofiore fresca esule per le angherie di Gasparri in Trentino. Per tacere dell'autole-

IL CASO

Parata 2 giugno tutto pronto Roma blindata

La parata militare del 2 giugno indosserà l'uniforme storica per celebrare il 150° anniversario dell'Unità d'Italia. Atteso un parterre d'eccezione ai Fori Imperiali, con più di 80 delegazioni straniere. Tra le presenze annunciate, il presidente russo Dmitri Medvedev, il vicepresidente americano Joe Biden, il presidente israeliano Shimon Peres e quello dell'autorità palestinese Abu Mazen. Imponenti le misure di sicurezza, con un dispositivo di 2500 uomini delle forze dell'ordine a vigilare. «È una manifestazione della portata della beatificazione di Giovanni Paolo II», ha detto il prefetto di Roma, Giuseppe Pecoraro. Come da tradizione, la giornata di celebrazioni per il 65° anniversario della Repubblica si aprirà in mattinata con l'omaggio del capo dello Stato, Giorgio Napolitano, alla tomba del Milite Ignoto. Alle 11 partirà quindi la parata militare, che si concluderà un'ora e mezzo dopo. Nel prologo, sfileranno le cinque bandiere italiane che si sono succedute nel giro di 214 anni. Straordinario piano di sicurezza, che prevede tiratori scelti sui tetti, forze speciali in campo e 2500 tra militari e agenti, per le strade di Roma giovedì prossimo. La zona rossa comprenderà l'area dei Fori, compresa via Cavour e parte di via Labicana ed avrà dieci accessi controllati.

sionismo sul caso Polverini.

È la serena vigilia del ballottaggio a Milano e Napoli. Sui titoli di giornale riferiti al Pdl la parola «balkanizzazione» ha sostituito «implosione». Tradotto: si sono frantumati in bande e litigano tra loro.

Finita l'epoca delle cene di gruppo è cominciata quella delle interviste costruttive. In attesa - forse già stasera, quando i risultati delle amministrative saranno irrevocabili - di cantarsele chiare. Berlusconi,

La rabbia

Tutti contro Verdini, La Russa e l'impalpabile Bondi: «Inadeguati»

La paura

Stella polare le liste per le Politiche: chi può garantire la candidatura

che vagheggia di rifondare il partito cambiando simbolo, gestione e parecchi eletti, ha convocato domani sia il consiglio dei ministri che il vertice del Pdl.

E le anime interne non vedono l'ora di chiudere la tregua elettorale per contarsi e organizzare le truppe. Sprofondare le quotazioni dei triumviri - La Russa, Verdini e l'impalpabile Bondi - incapaci di gestire la diaspora. Scajola ha avvertito da

tempo: dopo il voto mi farò sentire. Per lui un ruolo di peso nel partito, supervisore della campagna elettorale o degli enti locali, oppure la minaccia di scissione può diventare realtà. E cresce il feeling del politico ligure con i ministri young - Frattini, Alfano, Carfagna, Gelmini - che fino a poco fa lo consideravano un temibile nemico. Potenza della potenza di Tremonti: per arginare le manovre di Supergiolio, nel Pdl ci si alleerebbe pure con il diavolo. Fece rumore il j'accuse del veneto Galan dalle colonne del *Giornale* di famiglia: «Noi commissariati da un socialista, ma va fermato: con Tremonti si perdono le elezioni».

Se gli ex forzisti piangono - divisi tra malpancisti solitari come Pisano o esuli lealisti come Micciché neo-leader del movimento Forza del Sud - i postfascisti non ridono. La coppia d'acciaio La Russa-Gasparri, che si richiama alla componente che fu Destra Protagonista, è ai ferri corti con gli uomini di Matteoli. Che si è alleato con il sindaco di Roma Alemanno, sempre più inquieto perché non si sente rappresentato. Con lui Saltamartini, Cirielli, Landolfi.

Superfluo dire che stella polare di queste contorsioni è la composizione delle liste elettorali per le Politiche, ormai percepita - a torto o ragione - così imminente da sentirne i rintocchi. Immaginabili dunque i tormenti di Urso e Ronchi, in fitto dialogo con il primo cittadino capitolino: se rompono con Fli rischiano di trovarsi senza paracadute, ma se insistono a fare le «spine nel fianco» potrebbe essere Fini a mollarli.

Analogo ragionamento tra diversi deputati finiti a ingrossare le file degli scajoliani - dicono - più per disperazione che per colpo di fulmine. E il gruppo di firme sulla lettera destinata a Berlusconi, di cui si vociferava da giorni e che farebbe capo proprio ai ministri quarantenni, è condito dalla stessa preoccupazione: Silvio, da bravo, rimetti mano alle cose e garantisci le nostre poltrone ancora una volta. ♦



Foto Ansa

Altri tempi Matteo Salvini insieme Guido Podestà a Pontida a una manifestazione della Lega Nord

La tentazione della Lega: mollare (finalmente) Silvio

Le analisi sui flussi elettorali sono impietose: il Carroccio ha perso dappertutto, e vive «una crisi non dissimile» da quella del Pdl. Salvini: «Campagna elettorale sbagliata, lontana dalla gente». E allora oggi si decide, guardando quel che succede a Varese e Gallarate...

Scenari

ROBERTO BRUNELLI
rbrunelli@unita.it

Chissà, forse avrebbero dovuto fidarsi del maldipancia della loro gente, così spesso evocata e troppo spesso tradita. Quelli del mercato rionale che, intervistati all'avamposto leghista a Rai, *L'Ultima Parola*, ringhiano: «Bossi, e basta! Molla il Silvio!», quelli che l'avvertivano già settimane e settimane fa che il Pdl è una specie di Titanic che rischia di trascinarli giù. Oggi Matteo Salvini ha un bel dire che si è sbagliata la campagna elettorale, che in molti «si sono

allontanati infastiditi perché si parlava più di palazzo di giustizia, di furti di auto o di Br che di Milano». Oggi, al *Senatùr* gli tocca persino farsi fare la morale dal futurista Briguglio: «Berlusconi assorbe con la sua persona, solo con la sua persona, il centrodestra, i suoi valori di riferimento e la sua rappresentanza sociale? Questa è la domanda che si devono porre i maggiori del Pdl e o stesso Bossi... anche per il leader della Lega è arrivato il tempo delle scelte».

Eh già, le scelte. È probabile che anche nel quartier generale dei padani abbiano tra le mani l'ultima analisi dell'Istituto Cattaneo sui flussi elettorali, diffusa tre giorni fa. Impietosa, per quel che riguarda la Lega. Ma sicuramente istruttiva. In pratica, il parti-

to di Bossi è andato male quasi dappertutto, con la sola esclusione di Bologna, dove però è stato trainato dal fatto che il candidato di tutto il centrodestra fosse un leghista. Ma il problema vero è che, per esempio a Torino e Milano, la Lega non ha guadagnato dal calo più o meno generalizzato del Pdl. Afferma l'istituto bolognese che «la Lega si trova inaspettatamente in una crisi non dissimile» da quella del Popolo della libertà. Che solo in parte ha perso consensi a favore del Terzo Polo: la sua emorragia è stata generale, per così dire, «come se ci trovassimo ad una dispersione in tutte le direzioni per un indebolimento generalizzato del contenitore più che a flussi forti per attrazioni verso specifiche direzioni».

Una «crisi non dissimile»: Bossi &

Il lider maximo

Bossi arriverà solo oggi al seggio... e poi si chiuderà in conclave

Le battute

«Perdere Milano? Se ci possiamo liberare del Berlusconi, va bene»

co hanno paura che si tratti di un gentile epitaffio. Peraltro la sensazione che il *lider maximo* non senta tutto questo trasporto per questi ballottaggi è confermata anche dal fatto che abbia preferito rimandare a oggi il suo voto: ieri non si è fatto vedere al seggio elettorale allestito nella scuola di via Fabriano, non lontano dalla sede della Lega Nord di via Bellerio. Dove comparirà forse addirittura nel primo pomeriggio, per poi spostarsi nel quartier generale del Carroccio dove seguirà l'esito delle elezioni amministrative insieme ai suoi colonnelli più fidati. E dove deciderà, probabilmente, che anche per la Lega è arrivato il momento di voltare pagina. Non immediatamente, per la verità, meglio consumare ancora un po' il presidente del consiglio, ma la prospettiva è quella.

Illuminanti, in questo senso, alcune battute che sembrano gettate lì ma che invece rappresentano bene il sentimento diffuso dei dirigenti vicini al *Senatùr*. «Se per liberarci di Berlusconi dobbiamo perdere Milano, pazienza: perderemo Milano», avrebbe detto, come riferisce *La Stampa*, un «leghista tra i più stimati da Bossi». L'assioma, insomma, sta tutto in quella frase, pronunciato subito dopo il primo turno, del Bossi furente: «Il Pdl non ci trascinerà a fondo», laddove per Pdl andava intendendo il Cavaliere in persona. A seconda dell'esito del voto, oggi il Carroccio deciderà se continuare a mettere alle strette Re Silvio logorandolo fin dov'è possibile (vedi la vicenda dei ministeri da traghettare al Nord), oppure se seguire il grido di rabbia della pancia leghista che di Berlusconi proprio non vuol più sentire parlare. È poi c'è da vedere cosa succede a Gallarate, dove i voti leghisti potrebbero finire persino al candidato del Pd, mentre a Varese il sindaco «padano» Attilio Fontana potrebbe confermare la propria poltrona grazie all'appoggio dell'Udc. Le cose cambiano, devono cambiare, anche per il partito di Bossi. A Salsomaggiore addirittura è arrivato a chiedere il voto degli immigrati romeni. Di tutto, per cambiare aria: Silvio è avvertito. ♦



La nipote di Mubarak

Domani torna in scena nel palazzo di Giustizia di Milano il processo a Berlusconi per concussione e prostituzione minorile in danno di Ruby. I legali del premier hanno già fatto sapere che non ci sarà: a Roma è già stato fissato il Consiglio dei ministri e il direttivo del Pdl.

De Benedetti e la maxi multa

Il 3 ottobre 2009 Fininvest è stata condannata dal tribunale di Milano a risarcire Cir del danno patrimoniale da "perdita di chance" per un giudizio imparziale (in merito al Lodo Mondadori) quantificato in circa 750 milioni. Fininvest ha fatto appello. La decisione è attesa in queste ore.

→ **Le ultime due** settimane sono nulla rispetto alle scadenze del prossimo mese, tutte decisive

→ **Il premier** preoccupato per la sentenza civile sul rimborso alla Cir per il Lodo Mondadori

Ruby, Cir e l'incubo Pontida Per Silvio il mese più lungo

Il premier non potrà oggi mettere i risultati in un cassetto, far finta di nulla - anche in caso di vittoria - e guardare avanti. Fino al 27 giugno un'agenda fitta di appuntamenti e scadenze caldissime

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Il punto è che oggi non sarà la fine di sei mesi orribili da mettere sotto il tappeto, non pensarci più e provare a guardare avanti, con un predellino-bis, un direttorio, un nuovo partito. Qualcosa, insomma, estratto dal marketing della politica che possa segnare una ripartenza. Il punto è che oggi è la casella d'avvio di una striscia di quattro settimane che, se anche dovessero andare benino - bene è impossibile -, metteranno queste sì a dura prova la te-

nuta del governo. E lo stato d'animo, già nerissimo, del Cavaliere.

Il premier ha già previsto di perdere sia a Milano che a Napoli. Ha cominciato da giorni a scaricare sulla debolezza dei candidati, Letizia-Mary Poppins-Moratti a Milano, Lettieri-che-non-sa-i- congiuntivi a Napoli. E ripete come un mantra che «nessuno dei suoi oserà staccare la spina» meno che mai Bossi con cui sarà tutto sistemato. Il fatto è che a partire da stamani con un crescendo fino al 27 di giugno ogni settimana avrà la sua pena.

Oggi, in fondo, è una bazzecola. L'udienza preliminare Mediatrade di stamani è un passaggio interlocutorio anche se si avvicina il tempo, entro fine luglio, della decisione del gup sulla richiesta del rinvio a giudizio per appropriazione indebita e frode fiscale. Il premier ha in agenda un incontro bilaterale di governo in Romania «salvo impegni dell'ultimo mi-

nuto» si precisa. Comunque non si presenterà a palazzo di Giustizia (non s'è più fatto vedere dopo il primo turno delle amministrative) ed è probabile che attenda ad Arcore i risultati. Da cui non si aspetta niente di buono.

Domani è già più complicato. Oltre al conteggio finale dei ballottaggi con la inesorabile coda di analisi,

Lo sfogo con Obama
Silvio: «Mi vogliono colpire anche sotto il profilo economico»

commenti e retroscena, in agenda c'è il processo Ruby, seconda udienza dopo quella finta del 6 aprile, che stavolta dovrà per forza entrare nel merito della nota e spiacevole storia di concussione e prostituzione minorile iniziata esattamente un anno fa

con la telefonata del premier alla questura di Milano per liberare Ruby. Berlusconi ha già fatto sapere tramite i legali Longo e Ghedini che non sarà presente neppure domani ma che non presenterà legittimo impedimento. Sarà a Roma dove ha già convocato Consiglio dei ministri e ufficio di presidenza del Pdl. Sfacciato segnale di normalità, come se niente fosse accaduto e tutto dovesse andare avanti. Il guaio è che già domani, comunque in questi giorni, il Tribunale civile di Milano dovrebbe dire se e di quanto dovrà essere il risarcimento della Fininvest alla Cir di De Benedetti per il Lodo Mondadori. In primo grado (ottobre 2009) il giudice Mesiani decise un risarcimento di 750 milioni di euro per il danno patrimoniale da "perdita di chance" di un giudizio imparziale (quello sul Lodo e riconosciuto penalmente). Il giudizio di Appello è atteso dal 4 maggio e i legali del premier hanno spiegato



Legittimo impedimento

Mercoledì primo giugno la Commissione centrale della Cassazione decide se ammettere o meno alla consultazione referendaria attesa per il 12 e il 13 giugno il quesito sul nucleare. Il governo ha approvato, con la fiducia, una moratoria per cercare di disinnescare il quesito e non far raggiungere il quorum.

I malumori della Lega

Il 19 giugno Bossi ha convocato nel pratone di Pontida il popolo del Carroccio. Il tempo sarà maturo, allora, per decidere il dà farsi: andare avanti o mollare tutto? La Lega monitora con apprensione il voto in 8 comuni del nord, da Varese a Novara, da Arcore a Desio dove i suoi candidati sono al ballottaggio.

Benigni show

«Il Conte Ugolino comunista Mangiava i bambini»



Satira politica di razza, ma anche una straordinaria occasione per immergersi nell'inferno dantesco, come è tradizione di Roberto Benigni, testimonial dal Festival della Felicità di Pesaro. Parte con l'attualità e persino una canzone dedicata a Berlusconi; chiude con una 'lectio magistralis', centrata sul 33mo canto dell'*Inferno* di Dante. Sul premier, Benigni è caustico: «Da 17 anni tiene le mani sulle spalle degli italiani». «Parla dappertutto, in tutti i telegiornali, su tutte le reti, in tutte le trasmissioni tranne che a Forum perché non gli piace». E ancora: «Al Tg1 la faccia del premier compare sulla sigla al posto del mondo». Si placa per annunciare che «la seconda parte dello spettacolo sarà dedicata al 33mo canto dell'*Inferno*», ma è solo una trovata perché si tratta del canto con protagonista il conte Ugolino, «che non piace per niente a Berlusconi perché è il primo comunista della storia e lo dimostra il fatto che mangia i bambini».

che è stato trovato un accordo tra le parti per rinviare la comunicazione della decisione a dopo i ballottaggi ed evitare altre tensioni in campagna elettorale. Se la sentenza dovesse confermare anche solo la metà dell'importo, sarebbe un bel guaio per Fininvest. A questo si riferiva Berlusconi quando è andato a tirare Obama per la giacchetta nel mezzo del G8 a Deauville raccontandogli la sua persecuzione politica ed economica per via giudiziaria. Magari sa già "se" e "cosa" lo aspetta.

Se non è domani e doman l'altro. E comunque mercoledì (1 giugno) il Pdl sta in ambasce per quell'altra tegola che è il referendum: se la Cassazione non cancella il quesito sul nucleare, c'è il rischio grosso che il 12 e il 13 giugno, giorno di consultazione, venga raggiunto il quorum. In quel caso, si prefigura un'altra stangata, la terza in un mese, e non tanto e non solo per il nucleare ma soprattutto per il legittimo impedimento (terzo tema del referendum oltre all'acqua).

Dallo stato di salute del Pdl dopo queste scadenze, dipende quello che succederà a Pontida (19 giugno) quando Bossi convocherà il popolo padano e affiderà a loro la scelta sul dà farsi. Il 27 poi, quell'altro pensiero che è l'udienza preliminare per Minetti, Mora e Fede, bunga bunga, feste e serate con la statuetta di Priapo.

Ecco, confrontato con tutto questo, per quanto rivoluzionario, quello che è successo in queste ultime due settimane è ancora nulla. ❖

Berlusconi in ansia guarda al "dopo" e pensa alla riforma fiscale

Intenzionato a non farsi trascinare a fondo da un voto che, in gran parte, imputa ai candidati, Berlusconi attende con fatalismo e distacco l'esito dei ballottaggi. Le partite chiave di Milano e Napoli non lasciavano presagire nulla di buono. Ma nell'inner circle berlusconiano, si guarda con malcelata speranza ai dati sull'affluenza nel capoluogo lombardo: «Forse l'astensionismo dei moderati, che tanto ci ha penalizzato al primo turno, è finalmente in calo». Difficile dire se la speranza abbia

ciali. Con lui i ministri Frattini e Maroni. Il giorno dopo al rientro a Roma, presiederà un ufficio di presidenza del Pdl ed un Cdm dove forse si comincerà a ragionare sulla riforma fiscale.

Le riforme per il governo sono quelle ampiamente annunciate: fisco, giustizia, istituzioni. Ma ora bisogna realizzarle: «Berlusconi sa che il suo destino giudiziario dipende dalla riforma della giustizia, mentre quello politico poggia sulle tasse», spiega un ministro. Ma se la prima è una partita personale, dalla seconda dipenderà il futuro dell'intero Pdl e, forse, della maggioranza. «Solo se semplificheremo il fisco, magari spostando il carico dalle persone alle cose come dice Tremonti, avremo qualche chance», aggiunge il ministro. Che l'intenzione sia questa lo aveva detto anche Berlusconi: «Con il codice unico, entro 1 anno e mezzo saremo in grado di abbattere le aliquote per privati e imprese», disse nel comizio di Napoli, 15 giorni fa.

Frase mai ripetuta. Evidentemente, prima di nuovi annunci, vuole il via libera di Giulio Tremonti. ❖

La sua speranza

Che stavolta non ci sia l'astensionismo del «voto dei moderati»

contagiato anche il premier che ha trascorso la giornata a villa La Certosa. Ieri sera ha votato a Milano.

Si mostra già con la testa sul "dopo", sulla prosecuzione dell'azione di governo. Oggi varcherà il cancello di Palazzo Victoria, sede del governo rumeno, per una bilaterale (fissata nel giorno dell'udienza sul processo Ruby) in cui si parlerà di immigrazione e rapporti commer-

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



IL DIRETTIVO UCOII

La crociata elettorale di Letizia Moratti

La presenza dei musulmani a Milano, stranieri in gran parte ma anche cittadini italiani e milanesi è un fatto consolidato da almeno 20 anni, realtà che è comune a tutte le grandi metropoli d'Europa. Si tratta di una presenza operosa e solidale all'interno della quale le azioni criminali non superano i limiti fisiologici derivanti dalle condizioni sociali.

RISPOSTA ■ Rubata al Medioevo e alle crociate, l'idea per cui le elezioni a Milano rappresentano lo scontro fra le forze cristiane del bene guidate dalla Moratti e da Berlusconi e le orde musulmane guidate dai cosacchi di Pisapia è un'idea che bene dimostra il livello intellettuale e lo spessore morale di chi la porta avanti. Ad essa ha risposto la Chiesa che ben conosce quanto velenosi siano i frutti dell'intolleranza politica e religiosa e ad essa vorrei rispondere, sommessamente, anch'io raccontando la bellezza dello spettacolo offerto l'altra mattina, nella moschea di Roma, sotto Monte Antenne, dalle centinaia di fedeli che erano lì per pregare. La libertà di culto non è solo norma della Costituzione, è principio etico di altissimo valore. Quella su cui non riflette chi così stupidamente lo nega per qualche voto in più è la gravità delle conseguenze cui il fanatismo strumentale di chi nulla sa della religione in cui dice di credere porta nei Paesi in cui trova ancora spazio. Difficile davvero indignarsi di fronte a chi impedisce laggiù ai cristiani di diffondere la parola di Gesù se si impedisce ad altri, qui, di pregare nelle moschee.

VINCENZO ANDRAOUS

Don Giuseppe Baschiazorre

In quella sorta di terra di nessuno che è il carcere, Don Giuseppe Baschiazorre è stato un movimento lento, ma inarrestabile, soprattutto inalienabile, nonostante le contorsioni perverse prodotte dai meccanismi spersonalizzanti che si sprigionano da quel pianeta sconosciuto. Don Giuseppe ha dimesso gli abiti di Cappellano del carcere di Voghera, non lo incontri più nelle sezioni, a colloquio nei corridoi, nelle celle, oppure nei passeggi cementati. Da qual-

che tempo Don Giuseppe non c'è più, è finalmente a riposo, in una di quelle stanze confortevoli in Paradiso. Ricordo quell'uomo con le croci degli altri ben cucite addosso, tanto da farle proprie. Rammento l'uomo e poi il sacerdote; l'uomo con lo sguardo in alto, sebbene tra l'incudine e il martello; dei vertici penitenziari distanti, dei detenuti inchiodati alle loro colpe. Ancor oggi ritrovo intatta la sua capacità di credere e sperare nell'uomo nuovo, insieme agli antichi insegnamenti: «Occorre riesaminare continuamente il passato per approdare a un mutamento interiore che costruisca civiltà nell'amore». Patrimonio, questo, di quella sua cristianità che non regala

facili ammende, o percorsi illusoriamente in discesa. Rimangono le sue parole che non sono mai di ieri, parole di giustizia, anche per gli ultimi, in un carcere ancora troppo lontano dalla parabola evangelica del figliol prodigo, ancora troppo a misura (o peggio dismisura) di una mentalità che considera il pagare una regola che va onorata, ma disinteressandosi dell'assenza e dello spirito della Costituzione, quindi dello stesso Vangelo.

VIVIANA VIVARELLI

SPQL: sono pazzi questi leghisti?

La Lega è la più grande dissipatrice di denaro pubblico che mai si sia vista dopo Craxi. Non solo non accorpa le votazioni amministrative col referendum per affossare lo stesso. Non solo intende raddoppiare il carrozzone pubblico per occupare cariche con i suoi. Non solo ha votato un dissennato piano nucleare atterrando le energie alternative. Non solo ci ha dato le tasse più alte di tutta l'Ue! Non solo ha votato lo scudo fiscale e vota tutte le sciagurate leggi di Tremonti per i condoni, le regalie elettorali, i patteggiamenti fiscali, le riduzioni dei controlli. Non solo ha preteso ministeri di pura fantasia come quello della realizzazione del programma o delle regioni o del federalismo o della semplificazione legislativa che l'unica legge che ha eliminato è stato il reato di banda armata.

Non solo ha creato un sistema federale di tale idiozia che i governatori e i sindaci hanno il potere di aumentarci le tasse. Ma ora si è messa in testa questo ulteriore aggravio delle spese pubbliche con la duplicazione dai ministeri nelle regioni del nord. Ma quale stato al mondo ha i ministeri sparsi qua e là fuori dalla capitale? SPQL: Ma sono pazzi questi leghisti!

CRISTIANO MARTORELLA

Il pacifismo di facciata della Lega

Qualche settimana fa i leghisti si lamentavano dell'assenza dei manifestanti pacifisti, e criticavano l'intervento militare in Libia. Per questo motivo, con un colpo teatrale, fecero approvare una mozione che sanciva il termine in breve tempo alla partecipazione dell'Italia alle azioni militari. Si fece un grande clamore e si presentò ciò come una grande vittoria della Lega. Da allora sono passate alcune settimane ma non si è vista l'annunciata fine della guerra in Libia. Intanto la Lega tace e si preoccupa invece di spostare i ministeri. Insomma, il pacifismo dei leghisti è durato poche settimane, e sono ritornati quelli di sempre interessati soltanto alla secessione, alla divisione dell'Italia, e alla frammentazione sociale e culturale del Paese.

MARIO CAVATORTA

I tempi della Regione Lombardia

In data 4.12.2010 ho fatto richiesta dei codici Pin e Puk per utilizzare la Carta Regionale dei Servizi con regolare modulo via Poste italiane. Ho ricevuto finalmente gli stessi oggi, 26.5.2011: circa sei mesi! Evviva, complimenti alla Regione Lombardia per la velocità, siamo davvero nell'era della informatizzazione e dell'on line!

Un'altra annotazione: ho letto sull'Unità del 26 che la Svizzera ha deciso di rinunciare all'energia nucleare entro il 2034 (pensano ai loro figli, nipoti e pronipoti; insomma, pensano al futuro). E noi? Vuoi vedere che alla fine spogneranno tutte le centrali nucleari ai nostri confini e invece noi avremo le nostre belle e pericolosissime attive?



La satira de l'Unità

virus.unita.it

LA BATTAGLIA
DEL MINISTERI.

FABIO DIANI 2011

Blog

contatti
www.unita.it/blog



Serena Prinza
Le parole dell'Assurda

«Gigi non c'è, è andato via...»

L'idea di un mega, maxi concertone sarà venuta a Red Ronnie, del resto lui ci capisce di musica. Avrebbe voluto Elio e le storie tese, Daniele Silvestri, Giuliano Palma & The Bluebeaters, ma tutti hanno declinato l'invito.



Damiano Berté
Una pecora quasi nera

Uguali per diritti ma tutti diversi

Oggi scrivo dopo una curiosa, triste discussione. Ne parlavo ieri con la mia compagna marocchina. Le lacrime scendevano dai suoi occhi contornati da una leggera riga nera. Noi due simili, due maledetti ovini.

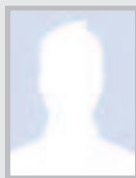


Laura Lucchini
Esterno berlinese

Le bionde trecce delle neonaziste

Teste rasate, giacche bomber nere e anfibi: chi pensa ai neonazi in Germania ha probabilmente in testa questa immagine. Trecce bionde e borse della marca "Emily the strange", rientrano sicuramente poco nello stereotipo.

Social Qui Milano, Cagliari, Napoli



Alessandro Ciuffi: Via il prosciutto dagli occhi

Caro giuliano, ti auguro di svegliarti con una sorpresa, martedì, e ti chiedo solo di promettere poco ma di mantenerlo. Ai milanesi, chiedo: votate, non state a casa, decidete sul vostro futuro con obiettività. Come si dice a Firenze: togliamoci il prosciutto dagli occhi.

Fonte: www.unita.it



Sergio Montino: Non cadere in provocazioni

Non possiamo essere contenti dello svilupparsi di questo clima, quello che cercava Berlusconi. Nord contro Sud. Periferia contro centro. Quartiere contro quartiere e tutto trasformato in un campo di battaglia. Attenzione che il messaggio di Berlusconi a Obama era rivolto a noi, per alimentare ancora di più l'odio. Dobbiamo in queste ultime ore lavorare ancora di più per far votare Pisapia a Milano e De Magistris a Napoli facendo attenzione a non cadere in provocazioni che non produrrebbero altro che pescare sempre più nel torbido.

Fonte: www.unita.it



Mario Sebastiano Rachele: Zedda contro le cricche

Una Nazione consegnata per vent'anni a Berlusconi a scapito degli interessi di tutti i cittadini non può che cercare la via d'uscita grazie a persone sane, leali, oneste come questo ragazzo, che offrono il loro impegno per i cittadini e non per gli appalti che distruggono la Città e l'Isola Sarda. Forza Popolo Sardo, riprendetevi il vostro Orgoglio! Se ce la fa Milano a mandare a casa gli amici dei mafiosi perché non Cagliari? Sono innamorato di Cagliari e della Sardegna, non deludetemi, questo ragazzo è pulito, aspetta solo il vostro investimento per mettersi a disposizione degli interessi della comunità cagliaritano.

www.facebook.com/unitaonline



Giovanna Senza Bavaglio Colombo

A Cagliari il vento sta cambiando, i giovani si riconoscono in questo "nuovo" che avanza e speriamo sia il portabandiera di una nuova classe dirigente in altri comuni.

www.facebook.com/unitaonline



Giovannino Melis: La promessa di Hamsik

E' andato a Napoli per dire che non compra hamsik--l'ottavo nano! Cari napoletani tutta l'Italia vi conosce, non siete persone che si fanno prendere in giro quindi tenete gli occhi aperti, andate a votare e votate bene.

www.facebook.com/unitaonline



Arial Quinnipak: Le dita incrociate

Non sono milanese, per cui non potrò concretamente contribuire ai risultati del ballottaggio, ma terrò le dita incrociate per la vittoria di Pisapia: e che sia la volta buona.

www.facebook.com/unitaonline

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE

Concita De Gregorio

CONDIRETTORE

Giovanni Maria Bellu

VICEDIRETTORI

Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò

REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)

Daniela Amenta, Fabio Luppino

ART DIRECTOR Loredana Toppi

PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA

via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:

PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
 Fabrizio Meli

CONSIGLIERI

Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

LA RESA DEI CONTI NEL PDL
Veleni e vendette:
il partito dei lunghi coltelli

LIBIA
Cento giorni di bombe
ma Gheddafi è ancora lì

GRECIA
Da Madrid ad Atene: gli
indignati ora parlano greco



Il voto della verità

ORE 15: I RISULTATI IN DIRETTA



Appelli d'autore

VECCHIONI, DE LUCA E GLI ALTRI



A sud del blog
Manginobrioches

E la zia mi disse: «Oggi siamo tutti milanesi e napoletani»

Siediti lì e aiutaci a preparare i generi di conforto, ché oggi ci riuniamo tutti, noi milanesi e napoletani», m'ha apostrofato la zia dal giardino.

«Milanesi e napoletani?», ho ripetuto io, che certe volte davanti alle uscite delle zie sembro Gasparri.

«Sì, oggi siamo tutti milanesi e napoletani. Facciamo il voto a distanza col gruppo di sostegno».

E in effetti c'era lo schieramento delle tribune plenarie, in giardino: tutte le sedie per il vicinato e il commarato solidale, che in questo esaltante maggio trepida e progetta la Liberazione.

Crocchette, vino di Bivongi, bruschetta col peperoncino apotropaico: si aspetterà tutti assieme - il nucleo di resistenza attiva che mai, mai in questi dieci anni aveva perso la speranza - di seguire le operazioni di voto e sentire i risultati «per i nostri sindaci», ripete zia Mariella, che si sente turrata e municipale come la Giovine Italia, perché - malgrado non abbia nemmeno il web ma solo i giornali (pochi) e le tivù (pochissime), noi nipoti-sentinella ma soprattutto la sua immensa, transcomunale empatia - avverte questa catena grandiosa di speranza che va da Nord a Sud, e passa per arcobaleni, messaggi, mobilitazioni spontanee, inversioni di rotta e rimozione collettiva di apatie ed amarezze.

«Abbiamo vinto comunque, sai? - mi spiegava, visto che continuavo a fare la faccia di Gasparri -. Perché adesso sappiamo che non siamo soli in questo giardino a leggerci la Costituzione e sentirci in esilio, e stiamo riprendendo il coraggio di sperare, di parlare. Di... esserci. E quindi stiamo votando anche noi, né più né meno che i compaesani di Milano Napoli Cagliari Trieste e dovunque».

«Ma tu pensi che possa bastare, zia?», le ho chiesto, perplesso.

«No, certo. Ma, come disse Peppinuzzu Garibaldi a Calatafimi, è davvero un ottimo inizio».

L'ARIA NUOVA CHE VIENE DAI PROFESSIONISTI

ATIPICI
A CHI?

Bruno Ugolini



Non so come andrà il voto di Milano. Sarà però importante riflettere, quale che sia il risultato finale, sulle diverse componenti di quella folla che ha scommesso su Pisa. Tra loro non c'è solo il mondo del lavoro tradizionale, ma anche una parte nuova, il mondo dei professionisti fino a ieri sedotti dal berlusconismo rampante. Ha scritto Sergio Bologna, uno che ha dedicato studio e attenzione a questo fenomeno: «L'aria nuova viene innanzitutto dai giovani e giovanissimi, che non ne possono più di una condizione del lavoro che umilia le loro competenze e rende invivibile una metropoli per chi deve campare dei propri introiti, non ne possono più della volgarità dei media e della disinformazione prodotta dalla stampa, non ne possono più - essendo una generazione scolarizzata - di essere trattati da imbecilli». Sono i «nativi digitali»... «Non sono l'anti-politica, come pensano le mummie della sinistra, ma sono il post-politica».

È probabile che - enfasi a parte - Bologna abbia ragione. Del resto un sindacato tradizionalista («conservatore» per qualcuno) come la Cgil se ne è accorto. Ora nella sede di Corso d'Italia, a Roma, siede un responsabile del settore: Davide Imola. È stato tra gli organizzatori di un convegno che ha preso spunto da un'apposita ricerca dell'Ires. L'argomento erano appunto i professionisti, ovvero coloro che, lontani dal mondo salariato, erano magari considerati una casta di ricchi notabili. Non è più così. Sono una massa di tre milioni e mezzo di persone, lavoratori autonomi, con alte competenze, ma senza tutele. E che hanno visto decrescere la propria forza contrattuale, i compensi e quindi la capacità di autotutela, a cominciare da quella previdenziale. Certo non sono tutti eguali. Il 20 per cento sono a forte rischio di precarietà, il 68,5% denuncia scarse tutele. Poi ci sono gli affermati che però vorrebbero accedere più facilmente a diritti di cittadinanza. Anche le cifre sul reddito variano. Così la media del reddito annuale è stata (nel 2009) inferiore a 10.000 euro per il 23%; tra 10.000 e 15.000 per il 21,6%; tra 15.000 e 20.000 per il 17%; tra 20.000 e 30.000 per il 18,5% e più di 30.000 per il 17,2%. La difficoltà principale risiede (per il 60,1%) nell'attesa del pagamento. Mentre, la discontinuità occupazionale, crea dei notevoli problemi anche per l'accesso al credito (71,2%).

Anche qui sarebbe necessaria una politica che scavi nel profondo cominciando, dice Imola, dalla riforma delle professioni e da un maggior riconoscimento professionale per chi opera fuori dagli ordini. Un deputato del Pd Cesare Damiano, già ministro del Lavoro con Prodi, ha presentato una proposta di legge relativa alla promozione di uno statuto del lavoro autonomo. Qualcosa si muove e non solo a Milano.

<http://ugolini.blogspot.com>

GERMANIA E ITALIA: SE SI SVEGLIA LA SINISTRA

ELEZIONI
A CONFRONTO

Valdo Spini



Quando si va in Europa o all'estero, la prima domanda che ci viene fatta, con un sorriso di solidarietà, ma anche di compatimento, è naturalmente: com'è che siete governati ancora da Berlusconi? Chiamato la scorsa settimana a parlare dell'attualità di Carlo Rosselli in Germania (Nord Reno Westfalia) e più in particolare all'istituto per la Storia dei movimenti sociali dell'università di Bochum e alla Paulus Kirche di Duisburg (dove sono anche intervenuto alla celebrazione dell'anniversario della Spd), ho potuto finalmente dare delle buone notizie. Non ho mancato di mettere in rilievo il valore dei risultati delle elezioni amministrative italiane del 15-16 maggio, le nostre attese per i ballottaggi che sono in corso proprio mentre scriviamo, e soprattutto il dimezzamento delle preferenze di Berlusconi a Milano, vero e proprio punto di svolta che dimostra come l'attuale presidente del consiglio abbia perso la sua capacità di attirare in termini personali l'elettorato.

È interessante peraltro mettere questi risultati in parallelo con quelli della Spd (e dei Verdi) in Germania. Infatti, per tutto il corso di quest'anno le elezioni locali hanno dato in Germania dei risultati in controtendenza con le precedenti politiche e smentiscono clamorosamente la coalizione Cdu-Liberali con cui governa Angela Merkel. A Febbraio, ad Amburgo, i socialdemocratici tedeschi hanno stravinto le elezioni di quella città - stato portando alla carica di borgomastro-governatore Olav Schulz e sconfiggendo la locale coalizione nero-verde (cioè Cdu-verdi). Successivamente hanno conquistato il governo del Baden-Württemberg (capitale Stoccarda), strappandolo al centro-destra, insieme ai Verdi che, per la prima volta nella storia, hanno il presidente di un Land. La Spd ha mantenuto la Renania-Palatinato e domenica 22 Maggio ha vinto nell'altra città-stato di Brema, confermandosi il primo partito, in presenza anche qui di un netto travaso di voti dalla Cdu ai Verdi. La grande attesa è per il voto della città di Berlino, previsto per il prossimo ottobre. Berlino ha un borgomastro socialdemocratico, Klaus Wowereit e secondo le aspettative la Cdu potrebbe anche lì subire un severo ridimensionamento. Mentre la Neue Linke da quando la Sdp è all'opposizione non sembra avere più la stessa capacità di attrazione elettorale, i Verdi appaiono, a livello nazionale, decisi. Tutto dipenderà dalla forza che la Spd saprà conquistarsi. Se si pensa che, reduce dalla grande coalizione con la Merkel, la Spd era scesa al 23% dei voti, si ha oggi l'idea concreta di un partito socialdemocratico in forte ripresa.

Tuttavia, mettere in parallelo i risultati italiani e quelli tedeschi ha un valore se li poniamo ambedue in una prospettiva unitaria europea.



www.facebook.com/segretiebugie

I'Unità presenta

SEGRETI & BUGIE



I grandi film-inchiesta per capire il mondo



thewashingmachine.it

LA VERITÀ FA MALE.



Seconda uscita: Sequestro Moro, sentenza di morte.

Il 9 maggio del 1978 il cadavere di Aldo Moro venne ritrovato in via Caetani, a Roma. Sono passati 33 anni, 4 processi, 2 commissioni parlamentari e tante inchieste, eppure, quel drammatico avvenimento è per molti un intreccio confuso, fatto di depistaggi, trame internazionali, tradimenti e ombre. Quale fu il ruolo dei servizi? Chi non voleva la liberazione

di Moro? I terroristi agirono da soli? Per la prima volta un film-inchiesta, straordinariamente coinvolgente, ricostruisce i fatti con precisione, mettendoli in sequenza e in relazione tra loro e lasciando allo spettatore la possibilità di avvicinarsi alla verità, senza teoremi o interpretazioni ideologiche. Semplicemente, la verità dei fatti: una verità che fa male.

IN EDICOLA CON L'UNITÀ A SOLO €7.90

→ **Ancora sbarchi** Un barcone alla deriva agganciato dalle navi italiane. Disperso un gommone

→ **Appello alla Ue** «Costringa i paesi membri a rispettare le aree di competenza e intervento»

Il Viminale attacca Malta: «Non soccorre i migranti»

Guardia Costiera e Guardia di Finanza sono intervenuti, su segnalazione delle autorità maltesi, per trarre in salvo un barcone in avaria con a bordo 209 migranti. Le proteste dell'Italia alla commissaria Malstrom.

VINCENZO RICCIARELLI

ROMA
politica@unita.it

Ancora tensione fra Italia e Malta per i soccorsi in mare delle carrette in arrivo dal nord Africa. Ieri, infatti, il ministro dell'Interno Roberto Maroni ha accusato le autorità de La Valletta di essersi lavate le mani «ancora una volta davanti a una nuova possibile tragedia» e ha chiesto alla Commissaria europea Cecilia Malstrom di «far rispettare la competenza e il dovere d'intervento nelle rispettive zone Sar da parte di tutti i Paesi membri, assicurando il corretto svolgimento delle operazioni di ricerca e salvataggio in mare». È stata infatti dura la reazione del Viminale dopo che nella notte fra sabato e domenica è toccato ancora all'Italia intervenire nel Canale di Sicilia, a 50 miglia da Lampedusa e in una zona di competenza maltese, per salvare 209 immigrati, fra cui 16 donne e 9 bambini, che erano a bordo di un barcone alla deriva. Le autorità de La Valletta, come spesso avviene in questi casi, hanno girato la richiesta di aiuto ai colleghi italiani, che da Lampedusa hanno inviato due motovedette della Guardia costiera e un pattugliatore della Guardia di finanza. «L'Italia - ha sottolineato il Viminale in una nota - ancora una volta, nel primario interesse della salvaguardia della vita umana in mare, a fronte del mancato intervento da parte di Malta, ha evitato una nuova possibile tragedia». Tramite il rappresentante diplomatico permanente d'Italia presso l'Ue, il ministro Maroni ha segnalato il caso alla Malmstrom.

Nel frattempo, però, non sono



Ancora sbarchi Barconi sono approdati ieri a Lampedusa e a Marettimo

ancora stati trovati gli otto migranti che sabato avevano lanciato un sos con un cellulare Gsm da un gommone in avaria nelle acque di Pantelleria. La Capitaneria di porto e le Fiamme gialle, che hanno inviato

Le proteste di Maroni
«Nel primario interesse per la vita abbiamo evitato una tragedia»

nell'area due motovedette e un elicottero, hanno perlustrato la zona per tutta la giornata, seguendo le coordinate rilevate attraverso la telefonata, «agganciata» dalla cellula di Montagna Grande, sull'isola di Pantelleria. Un'indicazione che ha consentito di concentrare le ricer-

che in un raggio di 15 miglia dall'isola, dove il mare ha raggiunto forza 4 e il vento da nord-ovest ha spirato per tutto il giorno tra i 15 e i 20 nodi.

È andata meglio a un'imbarcazione alla deriva, con sei immigrati tunisini a bordo, soccorsa sabato notte dalla Guardia costiera a 20 miglia dall'isola di Marettimo, nell'arcipelago delle Egadi. La segnalazione agli uomini della Capitaneria di porto di Trapani è arrivata poco prima di mezzanotte dai colleghi di Pantelleria. I migranti, caduti in acqua a causa delle cattive condizioni del mare, sono stati prima soccorsi dal peschereccio "Twenty Two" della marineria di Cagliari, impegnato in una battuta di pesca nell'area, e successivamente trasbordati sulla motovedetta Cp849 e condotti a

Trapani.

Intanto, mentre Lampedusa si prepara alla manifestazione organizzata da Claudio Baglioni dal 2 al 4 giugno, che dovrebbe portare duemila turisti sull'isola, nel po-

Trasferimenti a Manduria
Salpata la Flaminia con 1400 persone che saranno portate in Puglia

meriggio è partita dal molo di Cala Pisana la nave "Flaminia" con a bordo i 1.400 migranti sbarcati nell'isola nelle ultime 48 ore. Il traghetto farà rotta su Taranto, dove arriverà domani mattina, e da lì i migranti saranno trasferiti nel centro di Manduria. ♦

Foto Ansa



Invisibili a Taranto La classe operaia non va più in paradiso

Il viaggio di Fulvio Colucci e Giuse Alemanno dietro i cancelli dell'ex Italsider. Un mondo che è cambiato e di una coscienza di classe smarrita: «Il dibattito politico? Meglio il calcetto»

Il saggio

IVAN CIMMARUSTI

TARANTO
ivan-cimmarusti@libero.it

L'orgoglio del metalmeccanico ha perso quota, ma è il Paese che ci fa sentire dei senza nome». Dei tempi gloriosi dei sindacati e degli scioperi all'ex Italsider di Taranto non c'è più traccia. C'è un nuovo nome, Ilva, una nuova generazione che sogna il colpaccio al gratta e vinci o al massimo la divisa dei carabinieri. Una generazione di operai che «quando c'è un incidente si discute, ma sul momento. Il giorno dopo, sciopero o no, la cosa è passata». Una generazione che arriva in fabbrica un'ora prima «per evitare di trovare il sindacalista al cancello: così non sentirà s-c-i-o-p-e-r-o», una generazione che non protesta contro «i sindacati che tirano fuori accordi vecchi di decenni per giustificare intese con le aziende».

Questo e tanto altro è raccontato nel nuovo libro di Fulvio Colucci, scrittore e giornalista de La Gazzetta del Mezzogiorno di Taranto, e Giuse Alemanno, operaio e scrittore, in un'inchiesta dal titolo

Il libro

**«Vivere e morire all'Ilva»
Di lavoro e inquinamento**



«Invisibili. Vivere e morire all'Ilva» di Fulvio Colucci (giornalista) e Giuse Alemanno (operaio e scrittore). Edizioni Kurumuny (Lecce, 2011), pag. 112, euro 10.00.

«Invisibili, vivere e morire all'Ilva». Un viaggio in una delle fabbriche siderurgiche più discusse d'Italia, sia per l'alto tasso d'inquinamento che ha invaso l'intero capoluogo jonico, sia per il numero di operai che ogni anno muoiono sul posto di lavoro.

«A Taranto le tute blu dell'Ilva hanno cambiato pelle prima che altrove - scrivono Colucci e Alemanno - La generazione dei Cipputi è scomparsa con l'avvento della privatizzazione dello stabilimento side-

urgico, a metà degli anni 90. La morte del metalmezzadro, la nascita dell'operaio massa: senza volto, senza nome, senza qualità». Il dibattito politico? «Meglio la partita di calcetto», e così la coscienza di classe è «il torneo aziendale».

Poi c'è l'inquinamento «che corrode la città» e che «ha scaraventato i bambini in prima linea», contro un «killer silenzioso. Non fa rumore l'inquinamento». «Penso al quartiere Tamburi», scrivono, «a un uomo che conosco. La figlia è morta di leucemia. Lui lavora in fabbrica. Si sente colpevole, ci sentiamo colpevoli. Colpevoli di lavorare. Tanti gridano: morire per il profitto non si può. Vero. Ma hanno dimenticato che i primi a cadere siamo noi. Invisibili ai loro occhi senz'anima». Poi ci sono le morti «bianche» e le sentenze dei tribunali difficili da digerire. C'è il caso di Paolo e Pasquale, precipitati il 12 giugno 2003 con la gru biva-

Addio Cipputi

**«I morti di Tamburi
Mi sento colpevole
colpevole di lavorare»**

lente sulla quale stavano lavorando, e la sentenza di condanna «che scivola lenta. Un fiume di parole tra gli argini stretti dell'angoscia per chi ha visto Paolo e Pasquale morire». «Pronto - mettono nero su bianco i due scrittori, riportando la testimonianza di un padre - Di ai ragazzi che la vita di mio figlio vale un anno di carcere con pena sospesa. Anzi, di loro che in galera, dai e dai, ci finirò io... Rassicurali però: vado avanti, non mi fermo. Malgrado tutto. Malgrado l'Ilva, soprattutto. Questa sentenza la spedisco al Presidente della Repubblica. E gli scrivo. Scrivo del mio dolore di padre che chiede ancora giustizia per suo figlio». ❖

Un pusher e un finanziere i fornitori di coca di don Seppia

Uno spacciatore e un militare della Guardia di Finanza. Sono stati arrestati nei giorni scorsi perché fornitori di droga. Tra gli acquirenti anche un cliente speciale, don Riccardo Seppia. I due sarebbero stati fornitori abituali della cocaina che il parroco arrestato per pedofilia utilizzava per «comprarsi» prestazioni sessuali da minorenni. L'arresto dei due sarebbe avvenuto nello stesso periodo in cui è stato ammanettato anche don Riccardo e sarebbe stato proprio il parroco, nel corso degli interrogatori, a confermare il ruolo dei due.

Nel frattempo a Genova la vicenda dello scandalo pedofilia brucia ancora. Ieri l'arcivescovo e presidente della Cei, Angelo Bagnasco, rientrando nella sua città è tornato a parlare di pedofilia, sottolineando che l'esortazione della Chiesa a denunciare i casi di pedofilia nel clero «è sempre stata fatta», e che presto non sarà più soltanto un invito orale ma verrà sancito nelle linee guida richieste dalla Congregazione a tutti gli Episcopati nel mondo. Don Seppia sabato è stato interrogato nuovamente, nel carcere di Marassi e ripetutamente avrebbe rigettato le accuse mossegli: dalle dichiarazioni del ragazzo di origini egiziane che si prostituiva, alla cessione di droga in cambio di sesso, dalle frequentazioni alle foto e i video pornografici trovati nel computer. «Non sono mai stato a letto con quel ragazzo, la droga l'ho data una volta sola a Emanuele Alfano. Quei siti erano solo con gente adulta», ha ribadito. Ma intanto in carcere nei giorni scorsi è finito anche Emanuele Alfano, l'ex seminarista accusato di induzione e favoreggiamento della prostituzione minorile. In altre parole, sarebbe stato il procacciatore di ragazzini per don Seppia. ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero **02.30901290**

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it

Foto di Milos Jelisjovic/Ansa-Epa



Nazionalisti serbi in una dimostrazione nel villaggio di Lazarevo dove è stato arrestato giovedì scorso il generale Mladic

→ **Manifestazione in favore** del «boia di Srebrenica» catturato in un villaggio della Serbia

→ **Accusato per le stragi** durante la guerra nell'ex-Jugoslavia, forse estradato già oggi all'Aja

Ultranazionalisti in piazza Belgrado, 10mila per Mladic

Blindato da cordoni di agenti in assetto anti sommossa, il corteo di ultranazionalisti serbi - quasi 10mila persone - ha sfilato ieri a Belgrado senza incidenti contro l'arresto e l'estradizione di Mladic.

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

Erano tanti, più delle attese, ieri gli ultranazionalisti serbi scesi in piazza a Belgrado per manifestare contro l'arresto e la prossima estradizione dell'ex generale Ratko Mladic sotto processo all'Aja per crimini di guerra commessi durante il

conflitto dei primi anni Novanta in Bosnia. Almeno 10mila persone si sono assiegate davanti al Parlamento. Molti con i capelli bianchi o grigi, alcuni arrivati da Kalinovik, città natale di Mladic, o da altre città bosniache. Ma c'erano anche drappelli di giovani tatuati con indosso t-shirt con l'effigie del capo per cui sarebbero ancora pronti a morire e uccidere.

STATO D'ALLERTA

Ad organizzare il raduno era il partito radicale serbo Srs, il cui leader Vojislav Seselj è anch'egli sotto processo all'Aja. Massicci cordoni di poliziotti in assetto antisommossa hanno blindato il corteo che si è svolto al

tramonto tra inni e sventolio di bandiere serbe. Il ministro dell'Interno Ivica Dacic ha concesso il presidio ma ha elevato lo stato d'allerta al massimo grado. Gli agenti sono ri-

Autodifesa

«Non sono un killer
E Milosevic
non lo scelsi io»

masti impassibili quando alcuni giovani dei più esagitati hanno esplosi petardi, scandendo slogan che indicavano il presidente filo-europeista Boris Tadic come «traditore» e Mla-

dic come «eroe serbo» ma quando è iniziata una sassaiola, sono partite cariche di alleggerimento.

Era stato lo stesso Mladic già dal giorno prima a lanciare un appello perché fossero evitati gravi disordini. «Non vuole lo scontro né bagni di sangue», ha fatto sapere il suo avvocato Milos Saljic, impegnato ieri in un disperato tentativo per evitare l'estradizione, che dovrebbe arrivare già oggi o al più tardi domani, verso il carcere di Scheveningen, dove è già recluso da tre anni il suo capo politico Radovan Karadzic. Ieri l'avvocato, la moglie Bosiljka, il figlio Darko e la nuora, sono tornati per la terza volta dall'arresto a trovare l'im-



PARIGI

**Convention del Psf
lancia le primarie
nel solco di Mitterrand**

I socialisti francesi provano a voltare pagina dopo la tempesta politica che ha colpito il loro candidato potenziale più forte a sfidare Sarkozy nel voto del prossimo anno. Con l'approvazione ieri a Parigi del programma per la corsa all'Eliseo del 2012 con cui parte di fatto la corsa alle primarie di ottobre. «Oggi voglio rivolgere ai francesi un messaggio forte e chiaro: i socialisti sono pronti», ha detto la segretaria del Ps, Martine Aubry, vestita di rosso, chiudendo i lavori della convention che ha adottato all'unanimità il programma battezzato «Il cambiamento» e che si inserisce esplicitamente nel solco della presidenza Mitterrand. «L'ho detto, assumerò le mie responsabilità con un'unica volontà, la stessa che mi anima da tre anni: che una candidatura socialista, portatrice di speranza, possa accedere l'anno prossimo all'Eliseo», ha detto ancora la Aubry davanti ai circa 2.000 militanti. In platea, da Lionel Jospin, ex-premier socialista battuto al primo turno alle presidenziali del 2002, assente dai grandi raduni del Partito dal 2006, fino a Francois Hollande e Ségolène Royal, già candidati alle primarie. La Aubry, non si è ancora candidata ufficialmente al voto interno, ma secondo molti osservatori non tarderà a farlo. ♦

KOSOVO

Catherine Ashton, responsabile della politica estera della Ue, in visita nel Kosovo, ha detto che «il futuro di Kosovo e Serbia è nell'adesione all'Unione europea»

putato. Il legale uscendo ha detto di aver trovato «molto peggiorate» le condizioni psico-fisiche del suo assistito. Ha raccontato che parla in continuazione del suo desiderio di andare sulla tomba della figlia Ana, morta suicida nel 1994, e dice che, se non gli sarà consentito, è determinato ad andare a piedi all'Aja. L'anziano miliziano ha ricevuto anche la visita di una psichiatra, Djukic-Dejanovic, che non ha rilasciato alcuna dichiarazione pubblica. Ma i familiari chiederanno una perizia di parte e paventano che senza cure adeguate in cella potrebbe trovare la morte come altri quattro leader serbi inquisiti all'Aja tra i quali lo stesso ex presi-

dente Slobodan Milosevic. In ogni caso Mladic è stato in grado di ribadire tramite i parenti e il suo avvocato di ritenersi estraneo al massacro di 8mila musulmani a Srebrenica, avvenuto nel luglio del '95, per cui rischia una condanna per genocidio. E abbastanza lucido da chiedere un computer portatile e un registratore per facilitarsi la scrittura di memorandum e partecipare alla propria difesa. «Non sono io ad aver votato Milosevic», ha detto al procuratore Bruno Vekaric che pure è andato a fargli visita in cella.

NERVOSO E AGGRESSIVO

Vekaric ha raccontato di averlo trovato «molto nervoso e aggressivo». «Per prima cosa mi ha accusato di far parte della Cia, evidentemente mi aveva visto in tv quando lanciai accuse contro di lui, il ché rientrava nella strategia per catturarlo», ha riferito Vekaric. «Ha detto che non odia i musulmani e i croati - prosegue il racconto -, che non è un killer e che chi ha ucciso dovrebbe essere ammazzato». Una strategia difensiva non precisamente folle, sembrerebbe.

L'avvocato

«Le sue condizioni fisiche e psichiche sono molto peggiorate»

Gli organizzatori

Raduno promosso dal partito di Seselj, altro criminale di guerra

È certo tuttavia che l'uomo è anziano e che la sua salute non è delle migliori. La moglie - che anni fa aveva anche esibito un certificato di morte fasullo - sostiene che ha subito 3 ictus, l'ultimo nel 2008 lo avrebbe lasciato quasi paralizzato nella parte destra del corpo. Racconta che per un breve periodo fu ricoverato e nascosto nel convento di suore di Santa Melania a Zrenjanin, la cittadina del nord della Serbia, a una decina di chilometri da Lazarevo, il villaggio dove Mladic si è rifugiato poi, nella villa del cugino. Proprio quella villa circondata da roseti e ciliegi dove giovedì sono andati a prelevarlo gli agenti dei servizi segreti serbi. Il presidente Tadic dice che la sua cattura dopo 16 anni di latitanza «non è una moneta di scambio» per l'adesione di Belgrado all'Unione europea. Ma in molti temono ora che possa costargli elezioni anticipate. Sondaggi governativi dicono che il 51% dei serbi è ancora contro l'incarcerazione di Mladic. ♦

**Ultima «isola» d'Europa
Ora anche Malta dice
Sì al referendum
Introdurrà il divorzio**

Il pressing di Chiesa e governo non è bastato a dissuadere i maltesi dal pronunciarsi a favore del divorzio. Nel referendum i sì sono stati il 54%. Malta era l'ultimo Paese in Europa a non riconoscere il diritto al divorzio.

VIRGINIA LORI

esteri@unita.it

Ultimi in Europa ma convinti i maltesi hanno votato sì (al 54%), all'introduzione del divorzio. Si tratta di un voto storico, che segna una svolta nella storia politica-religiosa della piccola isola mediterranea, considerata da papa Giovanni Paolo II «bastione della fede cattolica» anche in qualità di ultimo paese europeo a bandire la pratica del divorzio. È vero che 98 maltesi su 100 sono cattolici, ma il voto di oggi dimostra che quegli stessi maltesi non vogliono che i loro diritti civili vengano tenuti ostaggio dall'influenza della Chiesa sullo Stato. Esultano, visibilmente soddisfatti per il successo ottenuto ai seggi, i leader del movimento per il Sì. «È ancora presto per anticipare cosa succederà adesso, ma una cosa è certa, Malta sta cambiando, e cambia in meglio, perché i maltesi hanno capito che per andare avanti bisogna superare i tabù», ha affermato a caldo il deputato laburista Evarist Bartolo, co-firmatario del disegno di legge sull'introduzione del divorzio che adesso verrà portato in Parlamento.

FACCIA TOSTA

Ma di quali tabù parla Bartolo? «Parlo di quella rete di potere che per decenni ha dominato su tutto quello che è maltese». Il riferimento, pur non esplicito è alla Chiesa, a Malta considerata come il primo potere, tanto che il partito nazionalista al governo vanta il motto «Religio et Patria» fin dalla sua fondazione più di un secolo fa. La Chiesa ebbe un ruolo fondamentale nella nascita del partito, lo ispirò sin dall'inizio per contrastare il dominio protestante di Londra e sulla politica isolana ha continuato ad avere un'influenza dominante, formandone i dirigenti che sarebbero diventati deputati, presiden-

ti, primi ministri, a cominciare dall'egemonia nelle scuole.

Ad un'ora dalla chiusura dei seggi è stato solo diffuso un comunicato attraverso il quale le gerarchie ecclesastiche chiedevano «scusa» per i «toni» ed il «linguaggio» usati durante la campagna referendaria. Scuse ripedite al mittente da Saviour Balzan, noto blogger ed editorialista del giornale *Malta Today*, schierato per il Sì. «Ha una bella faccia tosta questa Chiesa maltese: prima ci condanna all'inferno, poi ci chiede scusa?». Il primo ministro Lawrence Gonzi, apertamente schierato per il No trascinandolo anche il suo partito sulle stesse posizioni, ha ammesso la sconfitta e chiesto al Parlamento di rispettare il risultato. «Ora che il popolo si è espresso, tocca a tutti i parlamentari rispettare la volontà del popolo», ha detto Gonzi in un messaggio televisivo. Anche Arthur Galea Salomone, portavoce del Movimento per il No, pur dicendosi deluso per il responso delle urne, ha aggiunto: «Siamo una democrazia, rispetteremo il risultato». ♦

SEXYGATE

**Molestie sessuali
Si dimette membro
del governo Sarkozy**

Si è dimesso il viceministro francese alla Funzione Pubblica, Georges Tron, accusato di molestie sessuali. I fatti si riferiscono all'epoca in cui Tron era sindaco di Draveil, cittadina alla periferia di Parigi. Le donne che lo accusano sono due impiegate del comune. Vantando inscienze di riflessologia plantare, l'ex-sindaco avrebbe praticato loro un massaggio ai piedi, ma poi ne avrebbe approfittato per indesiderate avances erotiche. Tron, che si dice innocente, è il secondo potente francese, dopo Dominique Strauss-Kahn, finito nei guai nel giro di due settimane per presunti reati di natura sessuale. Strauss Kahn, che si è nel frattempo dimesso dalla direzione del Fondo monetario internazionale, è stato arrestato negli Stati Uniti e poi rimesso in libertà dietro pagamento di cauzione.

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannangeli@unita.it

100 giorni che hanno sconvolto la Libia. I 100 giorni di una rivolta trasformatasi in guerra civile. I 100 giorni che hanno trasformato il Rais più potente del Nord Africa in un leader costretto a cercare rifugio nei suoi bunker corazzati, obiettivo dei raid aerei della Nato che non hanno soluzione di continuità. Nel giorno in cui la rivolta contro il regime in Libia compie i suoi primi 100 giorni, il Consiglio nazionale di transizione (Cnt) di Bengasi ribadisce che la crisi avrà termine solo con l'addio al potere di Muammar Gheddafi e della sua famiglia. «Sono 100 giorni dall'inizio di questa rivoluzione benedetta, abbiamo ottenuto vittorie sul piano nazionale e internazionale», ha affermato l'altro ieri sera in un comunicato il presidente del Cnt, Mustafa Abdel Jalil. «Dobbiamo celebrare ciò che i nostri figli eroici hanno compiuto a Misurata e nelle mon-

Bengasi fiduciosa

«Ci bastano ancora poche settimane per avere la meglio»

Mediazione

L'Unione africana propone la tregua
Solo Tripoli dice sì

tagne di Nefussa», dichiara Jalil a proposito di queste due zone franche dell'opposizione situate a est e sud-ovest di Tripoli, che resistono da settimane alle truppe del regime.

Il leader degli insorti sottolinea «il forte sostegno internazionale» alla rivolta e saluta con favore «la presa di posizione del G8», secondo il quale «nessun negoziato sarà possibile» se Gheddafi e il suo regime non lasceranno il potere. Un appello, quello lanciato dal G8, al quale il Rais ha però fatto sapere, attraverso il vice-ministro degli Esteri libico Khaled Kaaim, di «non essere interessato». Stessa risposta è arrivata da Tripoli di fronte alla proposta di una eventuale mediazione della Russia, avanzata proprio al termine del vertice di Deauville. Continuano intanto i raid Nato che l'altro ieri hanno bombardato la capitale libica per



Come vedetta miliziano delle forze ribelli sul ponte di Ajdabiya

Cento giorni di guerra I ribelli: vittoria vicina Ma Gheddafi non cede

**Il regime sotto assedio respinge gli ultimatum e si dice pronto a resistere
Le forze Nato intensificano i raid aerei contro i bunker del Colonnello**

la quinta notte consecutiva, ma anche in pieno giorno, come raramente era capitato dall'inizio delle operazioni militari contro il regime libico. «Abbiamo usato bombe ad alta precisione per abbattere le torrette di sorveglianza del complesso di

Bab Al Aziziya e mandare un messaggio chiaro al colonnello Gheddafi», dichiara il generale britannico John Lorimer, portavoce della Nato. «Per decenni, il colonnello Gheddafi si è nascosto al suo popolo dietro quelle mura, diffondendo il ter-

rore e schiacciando la popolazione», aggiunge Lorimer, precisando di non sapere se al momento dell'attacco il Colonnello fosse all'interno della caserma. La soluzione alla crisi, in ogni caso, sembra ancora lontana. Gheddafi si rifiuta di lasciare il



Foto di Bernat Armangue/Ap-LaPresse



sciata libica di via Nomentana, ospiti dell'ambasciatore Gaddur, per chiedere a tutti quei Paesi che ancora non lo hanno fatto di riconoscere il Consiglio nazionale transitorio di Bengasi - organo politico della rivolta - e mettere a punto una strategia comune per far arrivare al più presto fondi «ai fratelli della Cirenaica». Gaddur parla di un Gheddafi ormai vicino alla fine: «È questione di settimane, non più di mesi», secondo il diplomatico libico. «Anche a Tripoli la situazione gli sta sfuggendo di mano, la gente si sta ribellando al regime e comincia ad attaccare di notte le postazioni di controllo. Nelle strade della capitale cominciano a spuntare un pò dappertutto le bandiere rosso-nero-verdi della rivolta. Ormai è questione di settimane, non più di mesi», si è detto sicuro Gaddur. La risposta dei fedelissimi di Gheddafi non si fa attendere. In merito alla ventilata mediazione russa, il vice ministro degli Esteri libico Khaled Kaaim, afferma che Tripoli «non accetterà nessuna mediazione che possa marginalizzare il piano dell'Unione africana - afferma Kaaim - Siamo un Paese africano e qualsiasi iniziativa al

Bilancio di sangue
I morti finora sono già almeno quindicimila

Dramma umanitario
Migliaia di migranti costretti a fuggire sulle carrette del mare

di fuori dell'Ua verrà respinta». Il piano dell'Unione africana accettato dal regime libico, prevede un cessate il fuoco immediato, accesso facilitato agli aiuti internazionali e un dialogo destinato a aprire una fase di transizione politica. Il piano tuttavia non fa riferimenti espliciti all'uscita di scena di Gheddafi ed è per questo che gli insorti lo hanno respinto. «Nessuno potrà imporre ai libici il loro futuro, qualsiasi decisione politica venga presa nel Paese riguarda solo i libici», insiste Kaaim. Il Rais, asserragliato in qualche bunker segreto a Tripoli o nella natia Sirte, ha respinto sdegnato al mittente anche l'ultimo appello alla resa lanciato in coro dall'Occidente e dalla Russia all'ultimo G8 di Deauville, in Francia. «Non siamo interessati, Gheddafi non se ne va», taglia corto il vice ministro degli Esteri di Tripoli. Cento giorni dopo, e almeno 15mila morti, la Libia non ha pace. ❖

potere e le sue truppe continuano ad assediare le città occupate dai ribelli e a uccidere civili. Chi fa professione di ottimismo è l'ambasciatore libico a Roma Abdul Hafed Gaddur. Nei giorni scorsi si è svolto a Roma un gran consulto degli ambasciatori libici, presieduto da Abdel-Rahman Shalgam, potente ex ministro degli Esteri di Gheddafi e già rappresentante della Libia all'Onu.

I diplomatici che hanno ripudiato il Colonnello per la violenta repressione e hanno sposato la causa dei ribelli si sono incontrati nell'amba-

SIRIA

L'esercito siriano ha attaccato le città di Rastan, Talbiseh e Teir Maaleh, dove parte della popolazione è in rivolta. Chiuse le strade d'accesso, tagliati i collegamenti telefonici.

Raid della Nato in Afghanistan Uccisi 10 bambini Karzai: ora basta

Ancora una volta l'aviazione della Nato sbaglia mira. Interventuti in soccorso dei marines circondati nella provincia di Helmand gli aerei sparano sui civili: 10 bambini uccisi. Il presidente Karzai protesta.

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Ancora un raid della Nato che fa strage di civili - e di bambini - in Afghanistan. E che fa alzare la voce, più di altre volte, al presidente afgano Hamid Karzai contro gli Stati Uniti e l'Alleanza atlantica, colpevoli di «omicidio di donne e bambini».

Il capo di Stato ha lanciato «un ultimo avvertimento» agli Usa, intimando loro di fermare le «azioni unilaterali». La Casa Bianca ha poi replicato che gli Stati Uniti condividono le preoccupazioni di Karzai sulle vittime civili dei raid alleati e che le prendono molto sul serio. Sono quattordici i morti, tra cui dieci bambini, del bombardamento di velivoli Nato avvenuto ieri mattina sulla provincia meridionale dell'Helmand, ha annunciato il portavoce del governo locale, Daud Ahmadi. Mezzi aerei statunitensi, ha spiegato, sono intervenuti su richiesta di un reparto di marines che stava subendo un attacco da parte dei talebani nel distretto di Nawzad. Per un evidente errore nelle coordinate «gli aerei hanno bombardato due abitazioni civili».

BILANCIO CONFERMATO

Il bilancio delle vittime è stato poi confermato da Karzai in un comunicato ufficiale nel quale ha lanciato quello che lui stesso ha definito «un ultimo avvertimento alle truppe e ai responsabili americani»: «È stato ripetutamente detto agli Stati Uniti e alla Nato - ha dichiarato il capo di Stato afgano - che le loro operazioni unilaterali e inutili causano la morte di afgani innocenti e che tali operazioni violano i valori umani e morali, ma sembra che non vogliono ascoltare».

Dal canto suo l'Isaf, la forza Nato in Afghanistan, ha fatto sapere di essere a conoscenza del blitz aereo e delle accuse di possibili vittime civili,

li, e di aver inviato una missione di inchiesta sul posto, le cui conclusioni verranno rese pubbliche.

Ma quello di Nazwad è solo l'ultimo episodio. Giovedì in un altro bombardamento Nato nella provincia del Nuristan, dove i talebani avevano preso il controllo del distretto di Du Ab, sarebbero morte 112 persone (70 talebani, ma anche 22 poliziotti e 20 civili). E già sabato Karzai, condannando l'operazione, aveva chiesto al suo ministro della Difesa di assumere il controllo delle operazioni speciali e dei raid notturni abitualmente compiuti dalla Nato.

Il presidente afgano ha anticipato a ieri il rientro a Kabul dal Turkmenistan, dove era in visita, in seguito all'attentato compiuto sabato dai talebani nella provincia di Takhar (nordovest) durante un vertice sulla sicurezza presieduto dal governatore, Abdul Jabar Taqwa, che è rimasto ferito. Nell'attacco sono morti due militari tedeschi e due generali afgani, tra cui Mohammad Daud Daud, ex viceministro dell'Inter-no. ❖

YEMEN

**La polizia spara sui dimostranti
Tre morti**

■ Tre manifestanti sono stati uccisi ieri dalla polizia durante una manifestazione contro il regime del presidente Ali Abdallah Saleh, nella città di Taz, a sud di Sana'a. Lo riferiscono fonti ospedaliere locali. Decine di persone sono rimaste ferite. Secondo il comitato locale dei «Giovani della rivoluzione», circa 3.000 manifestanti si erano radunati davanti un posto di polizia in città per richiedere la liberazione di un manifestante arrestato dalle forze dell'ordine. I poliziotti presenti hanno tentato di disperdere la folla sparando in aria, ma davanti all'insistenza dei manifestanti, che si rifiutavano di andare via, hanno aperto il fuoco su di loro. Dei rinforzi sono arrivati sul posto e altri sono stati inviati a piazza Tahrir, dove un sit-in permanente chiede le dimissioni del presidente Saleh.

→ **Si scrive "aganaktismenoi"** si legge «indignati». Dilaga in Grecia la protesta nata in Spagna
 → **Migliaia di persone** da giorni affollano piazza Syntagma nel centro della capitale

Atene, giovani e anziani uniti «Non ce la facciamo più»

Da piazza Syntagma ad Atene le voci degli «indignati» greci. Decine di migliaia di persone colpite dalla crisi manifestano ispirandosi agli spagnoli di Puerta del Sol. Ed esortano gli italiani ad imitarli.

TEODORO ANDREADIS

Da Atene a Salonico, da Patraso a Volos. Sono gli *aganaktismenoi*, gli indignati greci, che hanno risposto all'appello partito dalla Puerta del Sol a Madrid. La mobilitazione in Grecia continua da cinque giorni in piazza Syntagma ad Atene, rispondendo a un tam-tam lanciato tramite Facebook. Nel fine settimana almeno 30mila persone sono passate da quella piazza dove non ci sono bandiere dei partiti, ma molti vessilli bianchi e azzurri della Grecia. Professori, studenti, lavoratori di aziende statali e private, pensionati e giovani che hanno perso il lavoro. Anche sotto la Torre Bianca di Salonico si discute, ciascuno dice la sua su come si potrebbe evitare il baratro del fallimento, il *default* di cui si parla a Bruxelles. Tutti sostengono che i diritti dei cittadini in ogni caso vengono prima delle banche, dei tassi di interesse e delle politiche monetarie. «Zitti che svegliamo gli italiani», è scritto su uno degli striscioni srotolati a poche decine di metri dal Parlamento ellenico. Dopo che gli spagnoli avevano inaugurato la protesta con un «non gridiamo altrimenti si svegliano i greci», ora via internet (uno dei siti è <http://real-democracy.gr>) si cerca un «contagio propositivo» verso Roma, Milano, Parigi.

DOCENTE DI ESTETICA

«Quello che vogliamo far capire è che siamo arrivati al limite. I greci stanno facendo sacrifici su sacrifici, non si riesce a vedere la fine», ci dice la professoressa di estetica



Foto di Simela Pantartzis/Ansa-Epa

Gli «Indignati» in piazza Syntagma ad Atene



e scienze della comunicazione Pepi Rigopoulou, una delle protagoniste della rivolta del Politecnico contro la dittatura dei colonnelli, ora in piazza con i suoi studenti. Per lei «le mobilitazioni di questi giorni si pongono, senza dubbio, al di fuori di ogni cliché. E quello che colpisce di più è la presenza di cittadini di tutte le età, che vogliono far capire al mondo che il popolo greco non vuole più essere colpevolizzato, che non è composto da ladri, che non siamo il peggior popolo d'Europa». I ragazzi montano le tende per rimanere a dormire in piazza, ci sono anche giovani padri e madri. Un bambino sulle spalle del padre indossa una maglietta con la scritta: «I Ellas anikei sta paidià», (la Grecia appartiene ai bambini), che suona come un manifesto o forse uno scontro.

CON IL PASSARE DEI GIORNI

«È normale che tutti si domandino cosa succederà, se il nostro movimento degli indignati riuscirà a resistere al passare dei giorni», ci dice il 27enne Kostas Mitrakas. Sta per concludere un dottorato di ricerca all'Università Panteion e parallelamente lavora come guardia giurata. «Vogliamo che il memorandum firmato con Ue e Fmi venga cancellato, non possiamo sopportare al-

Appello al governo

«Cancellate l'accordo con Ue e Fmi
Troppo pesanti i tagli»

tre misure di austerità», e aggiunge che «se la mobilitazione di estenderà a tutti i paesi d'Europa, quello che appare impossibile potrebbe diventare fattibile: arrivare, cioè, alla cancellazione del debito e ridiscutere diritti e doveri dei cittadini e regole fondanti dell'economia, su basi del tutto nuove».

Anche ad Atene, come nell'Argentina affamata dai piani di Menem, a sera si fanno sentire i rumori di pentole vuote, il *cacerolazo*. Anastasia Bouloukou, 25 anni, può ritenersi fortunata: è riuscita a non interrompere il suo praticantato come avvocato, a 600 euro al mese, in un'azienda di telecomunicazioni anche se da 25 avvocati ora sono rimasti in 15 e tra i suoi compagni di corso, 16 sono emigrati all'estero e solo 5 continuano a lavorare ad Atene. «Ci siamo mobilitati per orgoglio e amor proprio, da noi si dice *filòtimo*, un sentimento profondamente greco. Dobbiamo tagliare le spese eccessive, ma i pensionati e i lavoratori non sono in grado di subire altri tagli». ♦

L'ANALISI



Jean-Léonard Touadi
DEPUTATO PD

Non solo Maghreb E l'Africa è una

Rivolte e guerre attirano i riflettori mediatici sulla parte settentrionale ma tutte le aree del continente sono sempre più economicamente integrate

Con gli sconvolgimenti in corso nei paesi del Maghreb, i riflettori dei media mondiali si sono accesi sull'Africa illuminandone solo la parte settentrionale. Rimane il black-out informativo sul resto del continente. L'Africa subsahariana, quella "terra incognita" dei romani; l'Africa nera contrapposta all'Africa bianca dai colonizzatori, resta per tutti – opinione pubblica, investitori economici e decisori politici – una gigantesca nebulosa, un punto oscuro nel cantiere mobile della globalizzazione. Tutto accade come se quella barriera naturale costituita dal deserto del Sahara sia rimasta un muro invalicabile, un'inesorabile separazione dei destini tra le Afriche.

Per l'Europa sarebbe un errore fatale di prospettiva continuare a leggere le dinamiche tra le due Afriche con gli occhi del novecento coloniale. Gli sconvolgimenti attuali obbligano tutti a dimenticare le fotografie sbiadite del passato per riuscire a leggere le radiografie profonde del mondo africano. Abbiamo bisogno di bussole e di griglie di lettura rinnovate per costruire una mappa concettuale in grado di cogliere il continente africano in tutta la ricchezza delle sfaccettature neocoloniali.

L'Africa, da Tunisi a città del Capo, dal Cairo a Maputo è da considerarsi a tutti gli effetti una macro-regione economica con le sue dinamiche commerciali interne in piena intensificazione, con i flussi d'investimenti dai paesi del Nord verso quelli del sud in crescita inarrestabile nei settori dei trasporti, delle costruzioni e dell'agroalimentare. Questi scambi afro-africani, ancora embrionari, stanno diventando una realtà in grado di configurare in chiave d'interconnessione e d'interdipendenza lo sviluppo dell'Africa. Affermare ciò non significa negare la specificità dei paesi del Maghreb. La lo-

ro proiezione panaraba, la loro progressiva, anche se lenta, integrazione nella sfera economica e commerciale dell'Unione europea sono innegabili. Tuttavia, i legami commerciali ed economici con il resto del continente sono tali da configurare un futuro di sviluppo dell'Africa come un sistema integrato e complementare trainato a meridione dal gigante Sudafricano, ad oriente dall'Etiopia diventata in pochi anni un polo attrattivo di investimenti esteri, e al centro-ovest appunto dal Maghreb.

Al di là del dover-essere della costruzione di un polo economico afri-

fronte ai meccanismi di una globalizzazione senza equità, e sole di fronte ad un'élite locale diventata semplice intermediaria d'affari tra i territori e gli interessi stranieri.

L'ulteriore destabilizzazione

che ha colpito sia il nord che il sud dell'Africa arriva nel 2007 con la terribile crisi alimentare che ha provocato ovunque le cosiddette rivoluzioni del pane e del riso ad Algeri come a Dakar e Kinshasa. Ma il colpo di grazia arriva con la crisi finanziaria provocata dalla grande speculazione mondiale che ha l'effetto di annullare la pur modesta crescita economica in quasi tutti i paesi del continente. Con la crisi crollano le rimesse dei migranti africani destinate alle famiglie, dai 20 miliardi di dollari del 2008 a 1 miliardo del 2009; aumenta il numero di persone povere (quelle cioè che vivono con 1,25 dollaro al giorno) raggiungendo la cifra record di 550 milioni di persone; calano gli investimenti esteri dai 60 miliardi di dollari del 2008 ai 30 miliardi dopo la crisi; crolla la crescita dal 6% tra il 2004 e il 2008 ad uno striminzito 2,8%. Una catastrofe economica che ha ostacolato le riforme democratiche in molti paesi e portato all'aumento delle situazioni di conflitto o di pre-conflitto.

Ciascuno degli immigrati africani che arrivano in Italia porta il peso di questo fardello politico ed economico. E le migliaia di scarpe disperse nel deserto del Sahara dagli sfortunati candidati all'immigrazione in Europa sono un monito per non isolare il Nord dal Sud del continente. Lo sforzo di creatività politica ed economica richiesto all'Europa non può e non deve limitarsi ai paesi del Nord. È tutta l'Africa che bussa chiedendo aiuto ma offrendo grandi opportunità al vecchio continente. ♦

Disastro

Sia il nord che il sud sono stati devastati prima dalla crisi alimentare del 2007 e poi dallo sconvolgimento finanziario globale

cano di 1 miliardo di persone, è il passato recente ad avere creato l'unità di destino del continente. A nord come al sud del continente il sogno dell'indipendenza si è tramutato in un incubo d'instabilità politica e di fallimento economico. Tutte le economie africane sono state sottoposte alla drastica cura della Banca mondiale e del Fondo monetario internazionale attraverso i famigerati Programmi di Aggiustamento Strutturale (PAS). Economie a sovranità limitata dai primi anni '80 le economie africane non sono riuscite a risanare i loro contesti macroeconomici ottenendo l'unico risultato di tagliare le spese sociali destinate alla scuola e alla sanità. I PAS hanno fragilizzato le economie africane e contribuito alla clochardizzazione di massa delle popolazioni nelle città e nelle periferie urbane degradate. I PAS hanno spinto le popolazioni africane alla doppia solitudine: sole di

→ **Il governatore** legge domani la relazione di Bankitalia che lascia per la guida dell'Eurotower
→ **Cinque anni fa** il suo ingresso a Palazzo Koch, istituto «ferito» dal predecessore Fazio

Crescita, conti e occupazione nelle Considerazioni di Draghi

Atteso alla Bce, Mario Draghi leggerà domani le Considerazioni di Bankitalia, le ultime da governatore. La crescita, la stabilità, la disoccupazione giovanile, i pilastri del suo intervento. E si apre la corsa alla successione.

FE.M.

ROMA
fmasocco@unita.it

La ripresa che arranca, il lavoro che non c'è soprattutto per i giovani, risorsa sottratta a un Paese che ancora fa i conti con la crisi globale e con i suoi effetti, da ultimo la rincorsa dell'inflazione. L'esigenza di riforme, infine, e quella urgente di mantenere sotto controllo i conti pubblici. Sarà questo il filo che Mario Draghi seguirà domani leggendo le Considerazioni finali nel salone dei partecipanti di Palazzo Koch per l'assemblea annuale di Banca d'Italia.

È la sua ultima assemblea da governatore, lo aspetta la guida della Banca centrale europea, da novembre. Il suo sarà così un bilancio degli ultimi cinque anni ma sarà inevitabile uno sguardo all'Eurotower:

Oltre l'Italia

L'emergenza greca, la crisi internazionale e la riforma della finanza

una fine e un inizio, insomma. I temi che toccherà non sono poi così diversi da quando, più di cinque anni fa, Draghi fece il suo ingresso in Bankitalia: ora come allora l'Italia fa i conti con una crescita bassa e un esercito di giovani disoccupati che in un lustro è andato infoltendosi.

LE PRIORITÀ

Nel maggio 2006, alle sue prime Considerazioni, il governatore metteva la crescita in cima alla lista delle priorità, cinque anni dopo sarà di nuovo costretto a farlo. «Una cresci-



Mario Draghi da Palazzo Koch all'Eurotower

ta stentata - spiegava 5 anni fa Draghi - alla lunga spegne il talento innovativo di un'economia; deprime le aspirazioni dei giovani; prelude al regresso; preoccupa particolarmente in un paese come il nostro, su cui pesano un'evoluzione demografica sfavorevole e un alto debito pubblico». Oggi, forse con una urgenza maggiore per via della crisi del debito sovrano, sui conti pubblici è forte la pressione per una stretta della spesa che riporti il deficit sotto la soglia del 3%.

Ma oltre alla situazione italiana, non mancheranno i temi di respiro internazionale, anche per il ruolo di Draghi al vertice del Financial stability board. Non solo quindi i problemi europei irrisolti, a partire dall'emergenza Grecia, ma anche le regole da completare per riformare la finanza mondiale, perché - come ha sottolineato di recente il governatore - la crisi non è finita e bisogna stare allerta.

Il mandato di Draghi era iniziato dopo lo scandalo dei «furbetti del quartierino» e si avvia a conclusione proprio in concomitanza con la condanna per agiotaggio dell'ex governatore Antonio Fazio per il caso Antonveneta. Al suo insediamento Draghi parlò di una banca centrale «ferita» dalle vicende giudiziarie. E per cambiare di segno e cominciare a guarire venne introdotto con lui il mandato a termine, il primo nella storia di Palazzo Koch, sei anni con possibilità di rinnovo, uno soltanto: sarebbe scaduto a dicembre.

In questi 5 anni e mezzo sotto il marchio Draghi Bankitalia ha ritrovato prestigio ed è nuovamente una delle istituzioni nazionali di maggiore autorevolezza. Il futuro presidente della Bce se ne andrà presto, ma la Banca è pronta ad andare avanti sulla sua strada, con un nuovo governatore in arrivo, esterno o interno che sia. La rosa dei nomi: si parla di Fabrizio Saccomanni, che porterebbe con sé come direttore generale Ignazio Visco. Ma il tam-tam batte anche su Lorenzo Bini Smaghi e sul direttore generale del Tesoro, Vittorio Grilli. ♦



La successione
Una rosa di tre nomi
per il nuovo Governatore



FABRIZIO SACCOMANNI
Attuale direttore generale, numero due di Bankitalia. 68 anni, da sempre a Palazzo Koch, vanta una profonda conoscenza dell'istituzione e del panorama economico e bancario italiano.



LORENZO BINI SMAGHI
54 anni, per 11 in Bankitalia, un passaggio al Tesoro e dal 2005 è membro del board della Bce. Ha smentito che lascerà il posto all'arrivo di Draghi come prevede un accordo non scritto.



VITTORIO GRILLI
Attuale direttore generale del Tesoro, milanese, bocconiano, 54 anni, carriera universitaria negli Stati Uniti e in Gran Bretagna. Da oltre venti anni ricopre incarichi statali di alto livello (al Tesoro e alla Ragioneria generale dello Stato).



IGNAZIO VISCO
Se il successore dovesse essere Saccomanni, Visco lo sostituirebbe come dg. Nel suo curriculum la carica di capo del servizio studi della Banca e quella di capo economista dell'Ocse.

→ **In Germania** dieci morti per la tossina trovata nei cetrioli

→ **L'allarme** di Coldiretti sull'export dei prodotti made in Italy

Batterio killer, psicosi da contagio

In allarme anche i coltivatori italiani

Quasi 300 infezioni e 10 morti provocate in Germania da una tossina killer nelle verdure: sotto accusa i cetrioli. Sorveglianza alta in tutta Europa, mentre i coltivatori temono i contraccolpi economici della psicosi da contagio.

MARCO TEDESCHI
MILANO
economia@unita.it

Il panico per l'Escherichia coli, il batterio killer presente nei cetrioli e nelle verdure che in Germania hanno provocato dieci morti, contagia anche l'economia. A preoccuparsi per le quasi trecento infezioni finora registrate in Europa, quasi tutte in Germania o riscontrate in persone passate di recente in territorio tedesco, sono le associazioni dei coltivatori italiani. In particolare Coldiretti, che teme come la psicosi da contagio possa indurre i tedeschi a non mangiare frutta, verdura o legumi. Sotto accusa, al momento, sono i prodotti arrivati in Germania da Spagna e Olanda. Ma visto che in alcuni casi le infezioni hanno colpito cittadini di Spagna, Svizzera, Danimarca, Olanda, Uk, Svezia e Austria, la dieta sen-

za frutta e verdura potrebbe estendersi a macchia d'olio.

EXPORT A RISCHIO

«La Germania - fa sapere l'associazione dei coltivatori diretti - è il primo mercato di sbocco delle esportazioni italiane di verdure e legumi freschi per un valore di 460 milioni, ora messi a rischio ingiustamente dal panico indiscriminato che si è diffuso tra i cittadini tedeschi, che per il 58 per cento secondo un sondaggio non consumano più alcun tipo di verdure fresche». Coldiretti sottolinea che «l'emergenza si è rapidamente diffusa in tutta Europa dove si sta diffondendo una psicosi nei consumi dell'ortofrutta che nel 2010 è diventata il prodotto agroalimentare più esportato dall'Italia all'estero per un valore complessivo di 4,1 miliardi di euro, superiore a quello del vino». Il Codacons chiede invece alle autorità italiane di bloccare l'importazione di questi prodotti. Da noi, anche se non si registrano casi di contagio continua ad essere attiva la sorveglianza da parte del ministero della Salute. In tutta Europa i Centri Europei per il Controllo delle Malattie (Ecdc) stanno collaborando con i ministeri della

Sanità dei singoli Stati, con l'Autorità europea per la sicurezza alimentare (Efsa), la Commissione Europea e l'Organizzazione Mondiale della Sanità. L'allerta è giustificata dal fatto che siamo di fronte alla più grave infezione alimentare mai registrata in Germania. È provocata da una delle tossine più aggressive prodotte dal batterio Escherichia coli, chiamata Shiga, che causa diarrea emorragica e una malattia chiamata Sindrome emolitico-uremica (Seu) finora osservata soprattutto nei bambini e negli anziani. Accanto alla gravità di questi effetti, a rendere perplessi gli esperti è il fatto che i casi sono decisamente numerosi rispetto a quelli finora osservati negli ultimi anni. Perplessità aumentata anche dalle caratteristiche inconsuete con cui le infezioni si stanno manifestan-

Sotto accusa

I prodotti arrivati in Germania da Spagna e Olanda

do. Come il fatto che mentre di solito la tossina killer colpisce preferibilmente bambini e anziani, in Germania la maggior parte delle infezioni (68%) è stata riscontrata in donne adulte. Le ricerche più recenti indicano una relazione tra la malattia e il consumo di pomodori crudi, cetrioli freschi e insalata a foglia larga. Finora l'attenzione si era concentrata esclusivamente sui cetrioli perché la tossina killer era stata isolata, il 26 maggio, in due campioni di cetrioli di provenienza spagnola. Tuttavia, concludono gli esperti, la causa precisa dell'infezione è tutt'altro che chiara e «resta da identificare». ❖

Google, «tre miliardi evasi»

L'inchiesta del Sunday Times

Google è riuscito a non pagare oltre tre miliardi di sterline di tasse in Gran Bretagna e in altri Paesi negli ultimi cinque anni, grazie ad un'elaborata rete societaria che sfrutta diverse giurisdizioni, tra cui Irlanda, Olanda e Uk, per far finire gli introiti alle Bermuda. La società, il cui motto è «non essere cattivo» e che ha ricevu-

to pubblicamente l'appoggio del premier Cameron e del cancelliere Osborne, versa ogni anno nelle casse del Regno soltanto tre milioni di sterline di tasse nonostante raccolga circa due miliardi di sterline in pubblicità. Secondo un'inchiesta pubblicata dal Sunday Times, se non fosse per la rete di società che gli permette di mi-

nimizzare i suoi contributi al fisco, Google avrebbe dovuto pagare allo Stato britannico 190 milioni anziché tre. Il livello di «evasione legale» è così alto da risultare imbarazzante per i conservatori, strettamente legati a Google. Cameron ha nominato Eric Schmidt, presidente del gigante online, suo consulente per gli affari, mentre il suo consulente per le strategie, Steve Hilton, è sposato con Rachel Whetstone, del cda di Google. Il cancelliere Osborne questo mese è intervenuto per la seconda volta alla conferenza annuale di Google e ha offerto un pranzo in onore di Schmidt. ❖

→ **La multinazionale francese** intende riorganizzare i suoi stabilimenti con tagli e chiusure
→ **In Italia** a rischio 280 dipendenti e lo stabilimento di Colleferro. Oggi scioperi e presidi

Alstom, contro gli esuberanti mobilitazione in tutta Europa

Scioperi e assemblee negli stabilimenti Alstom di tutta Europa. Il colosso francese famoso per i treni veloci ha intenzione di licenziare quasi duemila dei 48 mila dipendenti europei. 280 quelli che rischiano in Italia.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

Oggi si mobilitano in tutta Europa i dipendenti del gruppo Alstom, la multinazionale francese famosa nel mondo per i treni veloci ma attiva anche nei settori navale e di produzione e trasporto di energia.

Il colosso parigino ha intenzione di dare seguito ai tagli e alle chiusure previsti nel piano di ristrutturazione e annunciati a marzo. I Paesi più colpiti sono Germania, Spagna e Italia, dove al momento 280 dei circa 3.500 lavoratori rischiano il posto, mentre lo stabilimento di Colleferro potrebbe chiudere.

Contro questa ipotesi, che in tutto il Vecchio Continente interessa quasi duemila dei 48 mila dipendenti Alstom, i sindacati italiani ed europei, riuniti nella Fem, hanno previsto diverse iniziative: assemblee e scioperi si terranno in Francia, Belgio, Uk, Polonia e Svizzera, Germania e Spagna. In Italia, nei 13 siti tra sedi e stabilimenti produttivi, e in alcune aziende dell'indotto, i dipendenti incroceranno le braccia per tre ore.

IN ITALIA

A Sesto San Giovanni, Milano, dove l'Astom Power prevede di mettere in cigs 35 tra tecnici e ingegneri impiegati nella realizzazione di termovalorizzatori e impianti per le polveri degli stabilimenti siderurgici, in mattinata si terrà una manifestazione in piazza Montanelli. A Savigliano, Cuneo, ci sarà un presidio davanti allo stabilimento contro la decisione di in-



I lavoratori della Alstom di Colleferro

FINCANTIERI

Primo giugno Stop dei commercianti a Sestri Levante

«L'associazione dei Commercianti non ci ha fatto mancare la sua solidarietà - spiega Bruno Manganaro, Segretario Fiom-Cgil di Genova - e quindi, assieme al Presidente Odone si è deciso di tentare di replicare ciò che abbiamo fatto a Sestri Ponente. Il primo giugno i commercianti di Sestri Levante scenderanno in piazza per manifestare la loro volontà di non chiudere un cantiere così importante». Giro di campo ieri degli operai di Fincantieri prima dell'inizio della gara di andata dei play off per la serie B, tra la Juve Stabia ed il Benevento.

serire tra gli esuberanti 55 tra tecnici e ingegneri. Presidio pure a Verona, dove è prevista la chiusura della sede e il trasferimento - per Fiom, Fim e Uilm, si tratta di licenziamenti mascherati - dei 62 impiegati. Proteste anche a Bologna, dove 40 persone sono in esubero, così come a Guidonia, Roma. Mentre a Collefer-

I sindacati

L'azienda presenti un piano di rilancio e rispetti gli accordi

ro, Roma, Alstom ha deciso di chiudere lo stabilimento e lasciare in cassa integrazione straordinaria i 145 dipendenti, prima di decidere quanti ricollocarne e quanti licen-

ziarne.

I sindacati chiedono alla multinazionale partecipata dallo Stato francese di ritirare i licenziamenti, di sedersi a trattare sulla base di un piano industriale di rilancio e di rispettare l'accordo sottoscritto a febbraio in sede europea proprio per gestire la riorganizzazione. Un'intesa che - spiega Mirco Rota, segretario generale della Fiom-Cgil in Lombardia - «prevedeva di sostituire ai licenziamenti la ricollocazione, la formazione e la riduzione dell'orario, dei lavoratori». Ora Alstom «si assuma le sue responsabilità e persegua una strategia di rilancio e di sviluppo per tutti i suoi stabilimenti e i suoi dipendenti», chiede Luigi Dedei, coordinatore nazionale del gruppo per la Fim Cisl. ♦

Foto Ansa



In Breve



Trasporti, oggi sciopero a Roma A partire dalle 8,30

— Lunedì nero per il trasporto pubblico a Roma: due le proteste previste, una del sindacato Usb sia in Atac che in Roma Tpl (consorzio privato che gestisce alcuni collegamenti bus della periferia), e una della Faisa Cisa, solo in Atac. Blocco del servizio pubblico dalle 8.30 alle 17 e dalle 20 fino alla fine del servizio. Il Comune per facilitare la viabilità per oggi ha sospeso la Ztl. Accesso libero a tutti i cittadini.

I piloti sono i pensionati più ricchi

— Sono gli ex piloti e assistenti di volo i pensionati con l'assegno più ricco, pari in media a 3.500 euro al mese, mentre in fondo alla classifica ci sono gli ex collaboratori iscritti alla gestione separata con un trattamento di poco superiore ai cento euro al mese. I dati sulla distanza profonda che separa le due categorie agli antipodi del trattamento previdenziale sono emersi dal Rapporto annuale dell'Inps. Un dato facilmente immaginabile.

Terna può realizzare sistemi di pompaggio

— Terna può progettare e realizzare i sistemi di pompaggio. La società elettrica lo ribadisce alla vigilia di due importanti appuntamenti, che tra oggi e martedì metteranno dei punti fermi alla disputa che si è aperta con Assoelettrica sul terzo conto energia: oggi è in programma il cda della società con all'ordine del giorno l'esame delle annunciate azioni legali e martedì è previsto il varo della norma definitiva da parte del Cdm.



Studenti in aula in una scuola elementare

Senza tempo pieno Quello che pagano le famiglie italiane

Una lettera di alcuni genitori uguale a quella di migliaia di altri che hanno i figli alle elementari, scuola dell'obbligo «Non tutti hanno più gli stessi diritti ai tempi della Gelmini»

La lettera

Gentile Direttore, siamo un gruppo di genitori indignati e preoccupati per quanto sta accadendo nella scuola pubblica e vorremmo che fosse data voce alla nostra indignazione.

Nei giorni scorsi, come gli altri genitori dei bambini che l'anno venturo andranno in prima elementare, siamo stati convocati dal dirigente del nostro Istituto, per essere informati circa le nuove disposizioni ministeriali previste per la formazione delle future classi prime. Date le disposizioni infatti risulta che, a causa dei tagli ai fondi dedicati alla scuola, non a tutti i bambini che l'anno prossimo frequenteranno le classi prime sarà garantito il tempo pieno (30 ore di didattica + 10 ore di tempo mensa, con

uscita alle 16.30), richiesto peraltro da tutti i genitori all'atto dell'iscrizione.

Questo accade, sia ben chiaro, non per colpa dell'istituto suddetto - il cui direttore scolastico, al contrario si sta prodigando per risolvere meno dolorosamente per tutti la situazione che, peraltro si ripropone identica anche nell'altro

Il governo Violati i principi fondamentali della nostra Costituzione

tro istituto della nostra città - ma perché il Ministero della Pubblica Istruzione su tre classi richieste a tempo pieno ne ha autorizzate solo due. La terza classe pertanto avrà il tempo scuola di sole ventisette ore.

Ciò che si sta verificando, non solo negli istituti del nostro comune ma in buona parte delle scuole pubbliche italiane, soprattutto al

Nord (dove il tempo pieno è stato finora particolarmente apprezzato dalle famiglie in cui entrambi i genitori lavorano full time) è una vera e propria disparità sociale e culturale: solo ad alcuni bambini infatti sarà garantito un diritto che fino a ieri era stato garantito a tutti. Peraltro l'art. 4 del decreto ministeriale del 25-6-08, n. 112 (cosiddetto Decreto Gelmini) che regola il tempo scuola prevedrebbe al contrario che «si tenga conto delle esigenze, correlate alle domande delle famiglie, di una più ampia articolazione del tempo-scuola».

Chi pagherà dunque le conseguenze di questi drastici tagli inflitti alle risorse? Le famiglie naturalmente che per garantirsi un surrogato del tempo pieno pagheranno di tasca propria l'intervento di operatori privati. Al danno dunque si aggiunge la beffa: ad alcune famiglie sarà imposto perché non da loro è stato liberamente scelto un modello di scuola a tempo ridotto per il quale, oltretutto, dovranno elargire un contributo affinché, almeno parzialmente, somigli al tempo scuola da loro inizialmente scelto.

Ancora una volta constatiamo amaramente che i principi fondamentali della nostra Costituzione vengono violati proprio da chi dovrebbe farli rispettare: l'art 3 sancisce l'eguaglianza dei cittadini che in questo modo non sarà tutelata perché non verrà garantita eguale istruzione ai nostri figli ed eguale supporto alle famiglie; così come l'art 34 prevede che l'istruzione inferiore sia obbligatoria e gratuita. Non possiamo e non vogliamo accettare che ci siano bambini e famiglie di serie A e bambini e famiglie di serie B con una evidente disparità e disuguaglianza di trattamento.

Ciò che, oltre ad indignarci, suscita la nostra rabbia sono le dichiarazioni del ministro Gelmini che continua, imperterrita, a negare una realtà che oggi è palesemente sotto gli occhi di tutti noi, frutto di una precisa scelta politica: non investire sulla cultura e sull'istruzione delle generazioni future, basi fondamentali di una società civile e progredita, creando un sistema sociale dove le famiglie saranno sempre più in difficoltà.

Raffaella Caluri, Gloria Capitanio
Salvatore Giammetti, Stefano Sbrogià
Sonia Monteverdi, Giulio Ciarini

MUSICA CONTEMPORANEA

Foto di Mario Del Curto



Macchinari in legno come strumenti nell'opera di Goebbels «Le canzoni delle guerre che ho visto».

→ **Angelica** Si è concluso il festival musicale a Modena con «Songs of Wars I Have Seen»

→ **Il progetto** commissionato all'«artista del suono» da una banca inglese. Che «invidia» per noi

L'officina sonora di Goebbels dove la luce fa cantare l'acqua

Si è chiuso a Modena il festival musicale «Angelica» con l'opera di Heiner Goebbels, ispirata a un testo di Gertrude Stein: lavoro per voci e due orchestre, diretto da una donna, Sian Edwards. Tubi, legni e...Bach.

GIORDANO MONTECCHI
BOLOGNA
giordano.montecchi@libero.it

Quel che è avvenuto nei giorni scorsi a Modena è stata una providenziale terapia contro l'invidia. Davvero non pensavamo di diventare invidiosi delle cose belle che altri hanno e noi no. Eppure è successo.

In questo nostro paese delle meraviglie, sulla cui nobiltà decaduta la desolazione e la devastazione odierne bruciano come uno sfregio ancor più crudele – sfregio ordito da una cricca che istintivamente percepisce cultura, civiltà e universitas come una minaccia eversiva del suo potere fraudolento, fondato sull'ignoranza – ebbene in questo paese abbruttito la musica è stanca. Il cuore, l'intelligenza sono stanchi. Eppure c'è chi resiste e si ostina a credere che siamo Europa, e a trattare i cittadini di conseguenza, offrendo loro il meglio anziché il peggio.

Parliamo di *Angelica*, festival di musica che ha chiuso la sua 21a edi-

zione dispensando felicità grazie a Heiner Goebbels, giovane 59enne, compositore o meglio *tonkünstler*, «artista del suono» o meglio ancora artista tout court. Da anni, a Bologna, *Angelica* difende con i denti la sua vocazione per le musiche eterodosse. Suo partner è però il Teatro Comunale di Modena, non il Comunale di Bologna. Questo perché per le aberranti disfunzioni di un paese sottosopra, mentre le Fondazioni liriche annaspiano sull'orlo del crack, sono i teatri di tradizione, più poveri e più belli, a muoversi con più libertà, a permettersi di osare con un progetto temerario sulla carta e stupendo dal vero.

Comunque sia, da anni il teatro modenese ha imboccato questa strada spalancata sul presente con *L'altro suono*, rassegna che, da David Byrne alla musica persiana, da Mike Patton a John Zorn, a innumerevoli altri, ha adottato quel generalizzato costume teatrale europeo di aprire le porte all'arte musicale di qualsiasi genere o provenienza. Non marchette per accalappiare pubblico, come di solito si usa, ma scelte oculate, a volte difficili. Di qui le frequenti e felici convergenze fra *L'altro suono* e *Angelica*.

L'altra sera, seduti in platea per la prima italiana di *Songs of Wars I Have Seen* («Le canzoni delle guerre



**Chi è
Fra musica e teatro
è tra gli autori più eseguiti**



Heiner Goebbels, nato il 17 agosto '52 a Neustadt, vive dal 1972 a Francoforte. Ha studiato sociologia e musica. È considerato uno dei più importanti esponenti della musica contemporanea e del teatro musicale. Le sue composizioni per ensemble e grandi orchestre pubblicate da Ricordi sono attualmente eseguite in tutto il mondo così come molte delle sue opere di teatro musicale. Numerosi i concerti prodotti dal Théâtre Vidy di Losanna. È Presidente della «Theatre Academy Hessen» in Germania.

che ho visto», 2007) di Heiner Goebbels, abbiamo letto «progetto commissionato dal South Bank Center di Londra» ed è scattata l'invidia: ancora loro, sempre loro, gli altri! Oggi Londra, domani Barcellona, Amsterdam, Losanna e così via; dove la musica nuova cresce, si reinventa, attira, alimenta la vita e l'intelligenza sociale. Visto dall'Italia tutto questo fa digrignare i denti. Perché qui Heiner Goebbels è rivoluzione, là è semplicemente civiltà. Fine dello sfogo e diciamo perché questo artista è riuscito, come suo solito, a riempirci gli occhi di commozione.

Goebbels ha attinto a un testo di Gertrude Stein, *Wars I Have Seen*, nel quale la guerra è condizione quotidiana, domestica, quando, ad esempio, sparito lo zucchero, allora si usa il miele. Da questo racconto quasi minimalista, Goebbels trae un lavoro per voci recitanti e due orchestre (d'eccellenza): una barocca, Orchestra of the Age of Enlightenment, e una contemporanea, London Sinfonietta. Epoche diverse, perché passano i secoli ma l'uomo ci ricasca e fa la guerra; musiche di oggi e di ieri che si intrecciano, Goebbels e Matthew Locke (XVII sec.), così delicate, rarefatte e insieme inesorabili nel loro meccanico scandire il tempo, nel loro ripudio di ogni retorica

tragica o espressionista, mentre le donne dell'orchestra, semplicemente, a turno, o in coro, raccontano la vita in tempo di guerra; e mentre un'altra donna, Sian Edwards, dirige il tutto, sicura, dal podio. Magistrale: ma per uno dal quale ti aspetti sempre sorprese forse traspare una maniera «à la Goebbels» che un po' delude.

Due giorni dopo siamo invece in un capannone sperduto nella zona industriale di Modena. Il programma dice: *Stifters Dinge*, cioè «Cose di Stifter. Installazione performativa». Un'ora e un quarto a bocca aperta dinanzi a questa «cosa» che è teatro, spazio, scenografia, immaginazione senza freni, ma niente attori, né cantanti, solo due operai.

Macchinari invece: tubi, binari, catene, rumori, cavi d'acciaio, vasche colme d'acqua; una parete con cinque pianoforti imprigionati in un groviglio di leve e dietro di loro un albero brullo, come incarcerato dietro i marchingegni. Poi il tutto si anima. Gli operai aprono i rubinetti delle vasche, l'acqua si spande ed ecco allora la grande, fedele complice del teatro di Goebbels: la luce (scolpita dal fido Klaus Grünberg), luce che trasforma in stupore tutto quel che sfiora, mentre l'acqua rimanda riflessi incantevoli attraverso un abile gioco di schermi traslucidi. Cade la pioggia (vera), immagini di sogno (la Caccia notturna di Paolo Uccello, Les marais di Jacob van Ruisdael) sorgono e svaniscono, una voce legge Adalbert Stifter, pignolo cronista

**Magie computerizzate
I tasti del piano mossi
da mani invisibili
sull'Andante di Bach**

ottocentesco degli infiniti rumori un paesaggio ghiacciato. Claude Lévi-Strauss sulle note dell'Andante del Concerto italiano di Bach, suonato al pianoforte, i tasti che vanno su e giù mossi da mani invisibili, mani che si moltiplicano e infine scatenano il metallo delle corde in una partitura indiatolata.

Capisci che da qualche parte ci dev'essere una selva di computer a pilotare tale perfezione, ma qui non c'è traccia di freddezza digitale; tutto è fisico, tangibile, la natura e l'officina: urti, stridori, macchine, movimento, Bach, ferro, legno, acqua, suoni, voci, luci. Una scena industriale inondata di poesia pura. Geniale e stop. ❖

Le Twin Towers dieci anni dopo grande concerto S. Francisco Opera

L'Opera di San Francisco presenterà «Heart of Soldier» dedicata alla memoria del pompiere che morì nelle macerie delle Torri Gemelle per salvare molte vite umane. Lo racconta Nicola Luisotti direttore dell'Opera House.

VALERIA TRIGO

ROMA

«La paura non può condizionare la nostra esistenza. E la musica può essere un'arma importante per sconfiggerla». Nicola Luisotti, una delle «bachchette» italiane tra le più affermate anche all'estero e direttore musicale della San Francisco Opera House, spiega così la decisione del teatro americano di celebrare il decennale dell'11 settembre con un'opera appositamente commissionata a Christopher Theofanidis che debutterà a San Francisco, diretta da Patrick Summers, la sera del 10 settembre prossimo.

Heart of soldier, questo è il titolo dell'opera si incentra sulla figura di Rick Rescorla, veterano della guerra in Vietnam, ma soprattutto il pompiere che salvò migliaia di vite dall'inferno delle Twin Towers prima di tornare indietro per l'ultimo controllo, per assicurarsi che non vi fosse più nessuno in pericolo. Fu l'ultimo controllo anche per lui che rimase ucciso dalle fiamme e dai crolli. Ma *Heart of soldier* non sarà l'unico omaggio della San Francisco Opera House alle vittime delle Torri Gemelle. La sera dell'11 settembre sarà proprio Luisotti a dirigere il *Requiem* di Mozart nel grande concerto al Golden Gate Park della città: «Un brano scelto nella convinzione che posso contribuire - spiega il direttore italiano - a curare una ferita ancora così aperta»

«Durante le celebrazioni per ricordare quel tragico evento, la moglie di Rescorla sarà presente alla prima di *Heart of Soldier* proprio per dimostrare che il mondo in generale ha ancora bisogno di eroi e di miti, per andare avanti. Il popolo americano ha una grande considerazione della cultura e dell'Arte. Si pensi che a San Francisco è stata rifondata la Camerata Fiorentina, in ricordo di quel gruppo di mecenati che proprio a Firenze fece

nascere l'Opera Lirica, per permettere la continuazione di questa grande tradizione che nasce in Italia ma che di fatto appartiene oramai a tutto il mondo». Lo stesso Luisotti sarà a San Francisco a settembre con *Turandot*. Per il suo terzo anno alla San Francisco Opera House il 15 ottobre dirigerà *Don Giovanni* di Mozart in un allestimento tutto italiano: scene di Alessandro Camera, costumi di Andrea Viotti e regia di Gabriele Lavia che debutta all'Opera house di San Francisco. «Ma non nell'opera: sua infatti - dice Luisotti - la firma della regia della trilogia Mozart-Da Ponte che ho diretto a Tokyo e della Salome di Strauss che a giugno dell'anno scorso ho diretto al Comunale di Bologna». Poi l'Europa con i Berliner che nella prossima stagione hanno chiesto la sua bacchetta e La Scala, dove è impegnato adesso nella preparazione di Attila e dove il prossimo anno tornerà con Tosca. Puccini, toscano, come lui, è uno dei compositori più amati da Luisotti che sta ormai svolgendo gran parte della sua carriera all'estero. «È un compositore che mi ha dato delle grandissime soddisfazioni, co-

Rick Rescorla
S'intitola «Heart of Soldier» in memoria del pompiere eroe...

Il direttore
E l'italiano
Nicola Luisotti dirigerà il Requiem di Mozart

me in occasione del centenario della *Fanciulla del West* al Metropolitan di New York». Carriera all'estero ma con lo sguardo sulla difficile, almeno dal punto di vista dei bilanci, realtà musicale italiana. «Il mondo ci guarda effettivamente un po' sbigottito. Noi italiani, che abbiamo la materia prima, non la sfruttiamo come dovremmo. Negli Stati Uniti i finanziatori dell'Opera sono persone appassionate dell'Arte e della Musica, più o meno facoltose. Naturalmente il sistema di defiscalizzazione aiuta la causa». ❖

SCRITTURE

→ **Saggio o romanzo?** Uscito da alcuni giorni il libro di Paolo Terni «Il respiro della musica»

→ **Un viaggio iniziatico** dal mito di Orfeo all'evocazione di Proust, con echi di visioni allucinate

Una carovana nel deserto alla ricerca della musica

Un avvio all'ascolto musicale, un saggio travestito da romanzo che si muove come «una carovana nel deserto». Un solo personaggio che resta nascosto e vive nel tempo, alla ricerca di un'entità misteriosa. E delle emozioni.

UGO LEONZIO

Si può scrivere un romanzo senza parole, con un solo personaggio che però non appare ma resta nascosto nella penombra delle parole, le attraversa, le ispira, le abita e talvolta le sussurra senza che noi, pur avvertendone la presenza, ne possiamo vedere il volto, sentirne la voce o indovinarne i pensieri?

La risposta è sì, entrate in libreria e cercate *Il respiro della musica* di Paolo Terni, uscito in questi giorni da Bompiani (pp. 149, euro 11,900). È libro che non ama presentarsi con la sua vera identità di romanzo ma preferisce celarsi dietro la più neutra identità di un saggio che si addentra come una implacabile carovana nel deserto, nella ricerca della più sfuggente e indefinibile delle creazioni umane, la musica. Più che un titolo, *Il respiro della musica* è una parola chiave.

Come respira la musica? E questo ipotetico respiro che nasce dai suoni è dotato di un corpo, di un

manzo, una esplicita e l'altra nascosta come nel gioco barocco dell'anamorfosi.

Il senso di questo libro non è una domanda senza risposta, di quelle che il grande Charles Ives poneva alla sua musica ma un viaggio iniziatico alla ricerca di «qualcuno» attraverso la musica.

Quel qualcuno non è un'entità o un dio, ma un essere conosciuto vivo, ancora vivo, forse vivo per sempre in una dimensione che solo la musica può farci ritrovare.

Il mito di Orfeo è al centro nascosto del libro di Terni, un centro che il leggendario quanto geniale fisico inglese della particelle, David Bohm, definì «the implicate order», l'ordine implicito. L'ordine implicito è una dimensione nascosta, di quelle che al momento del «big bang» si sono ripiegate nello spazio uscendo dall'uso delle normali percezioni.

La natura di questa dimensione è ovviamente arcana, indefinibile, forse inesistente ma ci possiamo entrare in contatto, anzi questo contatto si manifesta più spesso di quanto si possa credere ed è essenziale per conoscere il mondo profondo del cuore e la geometria delle emozioni che lo guidano.

BARRICATE MISTERIOSE

Molti anni fa, dopo un' affollatissima conferenza al Trinità College che non aveva nulla a che fare con la musica, qualcuno chiese al professor Bohm, che era intimo amico di Krishnamurti, il più smagato yogi che da Madras fosse mai approdato in Occidente, in che modo si potesse cercare un contatto con la dimensione misteriosa e capricciosa che aveva occupato un suo intero libro (*Wholeness and the implicate order*. Routledge).

Naturalmente si sospettava che la rivelazione di questa entità dipendesse da infinite ore di meditazione al buio, o una meteora di equazioni o di visioni psichedeliche come era accaduto ad Aldous Huxley con la misteriosa sostanza chiamata «Soma» nel romanzo *L'isola*, oppure ad Albert Hoffman e a Ernest Junger che in quegli stessi beati anni ('70) approdavano al misticismo con la dietilamide dell'acido lisergico. Molte mani devote accarezzavano chillum e pipette di cristallo.

Assonanze

Ricorda lo stile di Magnaghi e la lezione di Bohm

Avviso

Per conoscere il protagonista leggete la dedica

cuore, di un volto, di uno sguardo?

Già dalle prime pagine vi accorgete che l'entità generata dai suoni, ma ricca di una vita autonoma, possiede un corpo, è un corpo e vive in un luogo, un'oasi felice che può essere dimenticata, ignorata, trascurata, anche odiata ma persiste nel garantirci un'identità, una promessa, un orizzonte oltre il deserto dove i miraggi ritornano veri. Questa è la trama del saggio ma è anche, e soprattutto, quella del ro-



Una divinità orientale



Intervista a Viola Di Grado

Da un «buco nero» la luce accesa sull'esordio di Viola

La giovane esordiente che ha vinto il premio Campiello Opera Prima. Nel romanzo psicologico si incrociano linguaggi diversi, e gli ideogrammi

ROBERTO CARNERO

robbicar@libero.it

La prima, vera sorpresa del Campiello 2011 è stata la scelta del Premio Opera Prima.

Nato otto anni fa per valorizzare i testi degli esordienti (è stato assegnato, tra gli altri, a Valeria Parrella, Alessandro Piperno, Paolo Giordano, Silvia Avallone), i pronostici della vigilia davano per favorito Alessandro Mari, autore per Feltrinelli di un ponderoso romanzo (più di 700 pagine) dal titolo *Troppo umana speranza*: un racconto storico di ambientazione ottocentesca, in cui compare anche Giuseppe Garibaldi.

L'ispirazione

«Sono partita da un'idea tematica e stilistica: un buco nero nel quale cadevano le parole. E io cercavo nuovi significati»

Grande è stata quindi la delusione della casa editrice milanese, quando sabato mattina a Padova la giuria dei letterati del Premio istituito nel 1963 dagli industriali veneti ha annunciato invece come vincitrice del Campiello Opera Prima 2011 un'outsider, Viola Di Grado, con *Settanta acrilico trenta lana*, pubblicato dalle edizioni e/o (pp. 208, 16 euro).

Protagonista del libro è Camelia, una ragazza che vive con la madre, in un rapporto a tratti claustrofobico, in una casa alla periferia della città inglese di Leeds. Sarà Wen, un ragazzo cinese che le insegnerà la lingua degli ideogrammi, a portare

Chi è

Da Catania a Londra attraverso l'Oriente



VIOLA DI GRADO

SCRITTRICE

NATA A CATANIA, 23 ANNI

Scrittrice esordiente di 23 anni, è nata a Catania, si è laureata in Lingue Orientali all'Università di Torino e ora vive a Londra, dove studia Filosofia cinese. Ha vinto il premio Campiello Opera Prima con il romanzo «Settanta acrilico, trenta lana». Ed. e/o

una luce nella sua vita. Ma al tempo stesso introdurrà una componente di mistero, legata a un suo strano fratello. Un avvincente e originale romanzo psicologico, condotto sul filo di una forte tensione dalla prima all'ultima pagina, in una scrittura nitida ed essenziale.

«Un romanzo di una spiccata originalità», hanno scritto i giurati, «che è contemporaneamente racconto di una non comune crudeltà». La giuria ha inoltre sottolineato la qualità di una «invenzione linguistica, spinta fino alla visionarietà».

L'autrice è nativa di Catania, ha ventitré anni e vive a Londra, dove studia Filosofia orientale all'Università. «Sono contenta ed emozionata», ci ha detto dopo la notizia del premio. «Non me l'aspettavo e sono felice che la giuria abbia apprezzato il mio testo, per molti aspetti piuttosto innovativo».

Come è nata l'idea di questo romanzo?

«La storia, e in particolare l'ambientazione, è nata dall'esperienza di alcuni anni passati a Leeds. La protagonista vive una profonda e stranissima ossessione, quella per i buchi. Per scrivere il libro, sono partita da un'idea sia tematica che stilistica: l'esistenza di una sorta di buco nero nel quale cadevano le parole e dal quale io stessa, come autrice, avrei dovuto trarle fuori, ridando loro nuovi significati.

Ma anche Camelia e sua madre pensano continuamente ai buchi: la madre di Camelia fotografa buchi di ogni tipo (quelli nelle tende, quelli nei cestini...) e Camelia stessa, che per lavoro traduce i manuali di istruzioni delle lavatrici, si fissa sull'oblò della lavatrice come su un particolare tipo di buco. Ed è pure un buco, in qualche modo, il fosso dove il padre di Camelia è stato trovato morto con la sua amante».

Nel rapporto tra Camelia e Wen voleva simboleggiare l'incontro tra due culture diverse?

«Più che altro volevo parlare di due mondi linguistici che si incrociano. Saranno gli ideogrammi cinesi a salvare Camelia, ad aiutarla

La storia di Camelia

«Indossa vestiti consunti recuperati dai cassonetti per protesta contro un mondo da cui si sente esclusa»

a uscire dall'isolamento in cui è precipitata. Camelia, poi, utilizza anche un altro linguaggio, quello del corpo e, in particolare, quello del vestiario. Indossa vestiti consunti, deformati, che magari recupera dai cassonetti dell'immondizia, come forma di protesta e di ribellione nei confronti di un mondo da cui si sente esclusa».

Lei è una scrittrice esordiente, ma la sua scrittura appare però già molto consapevole dal punto di vista tecnico. Ha lavorato molto sullo stile?

«Ho scritto un romanzo in gran parte sperimentale, perché l'originalità è il primo valore che cerco in un libro. Sia come lettrice e, ora, anche come autrice».

Il Professore sghignazzò felice: «Basta questo» disse facendo girare tra noi un prezioso microsolco con l'Offerta musicale di J.S.Bach diretta da Hermann Scherchen. «Quando scoppierete a piangere ascoltando il canone 22, sarete entrati nell'ordine implicito. Vi consiglio di restarvi più che potete».

Non so quando Paolo Terni abbia fatto veramente il suo ingresso nei reami del professor Bohm. Penso molto presto, a giudicare dalle sue minuziose ricerche, puntuali descrizioni e meticolose annotazioni o dallo stile nobilmente vintage con cui evoca il grande musicologo e scrittore Luigi Magnani.

LA NARRAZIONE DELLE EMOZIONI

Ma soprattutto dalla naturalezza con cui abbandona le speculazioni strettamente musicali con la narrazione delle emozioni che essa produce e delle tracce profonde che germinano nella memoria, fabbricando tutte le variopinte sfaccettature dell'io, sedimentate negli anni.

Il respiro della musica è un libro

INEDITA MARYLIN

Una serie di foto inedite di Marilyn Monroe in costume da bagno, ritrovate nel 1980, sono state pubblicate sul sito della Cnn, a pochi giorni dall'85.mo compleanno dell'attrice scomparsa

che si distende negli anni, ogni capitolo interpreta un periodo non della musica, dello stile o del gusto ma della vita. Se non fosse un romanzo, sarebbe un'implacabile biografia che mi ricorda un bellissimo e dimenticatissimo libro dell'appena evocato Luigi Magnani *Musica in Proust* (Einaudi editore, per chi lo volesse davvero cercare) e non tanto per l'importanza assoluta della musica nella *Recherche* ma per il tempo. Il tempo è il «respiro della musica» e anche il segreto di questo libro.

P.S.

Dimenticavo. Se volete sapere perché questo libro non è un saggio bensì un romanzo, se volete conoscere il protagonista, ovvero l'inquieto segreto dell'ordine implicito e ispiratore dei versi che di tanto in tanto appaiono con un profumo più denso tra le pagine, aprite il libro prima dell'inizio, leggete la dedica. ❖

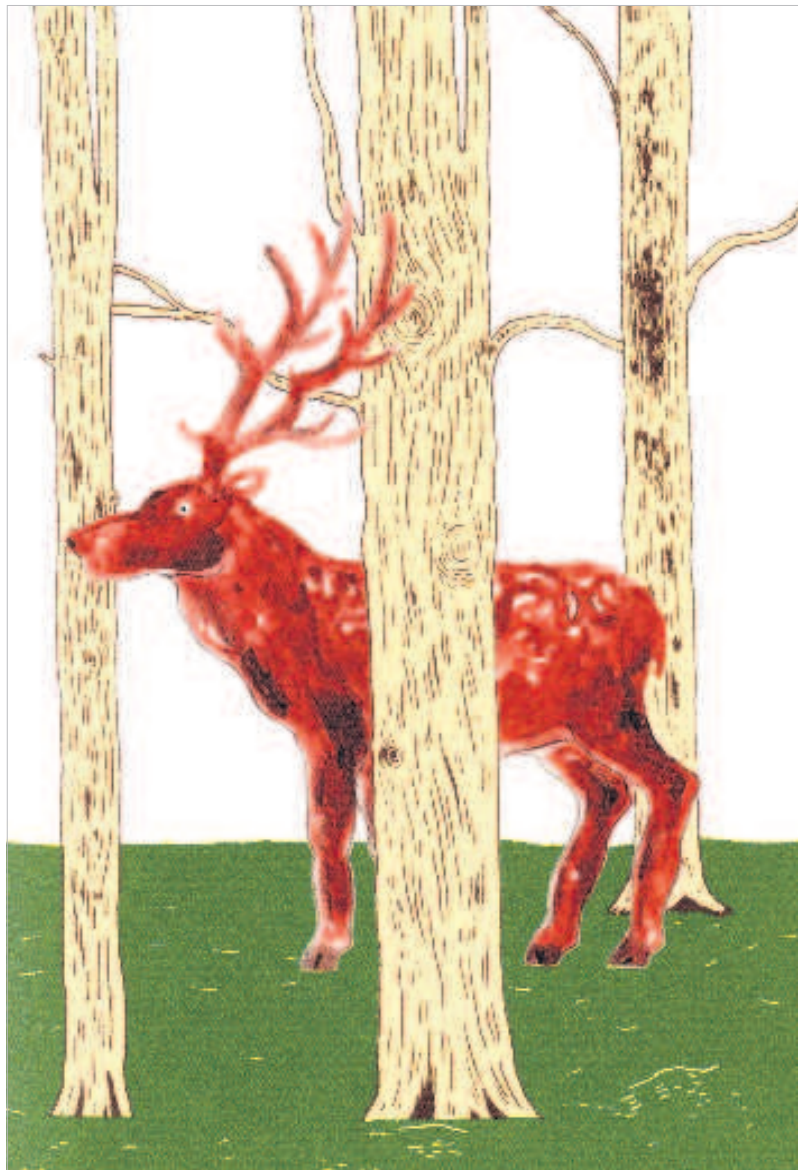
STORIE E DOMANDE

Le risposte impossibili
sul tavolo da pranzo

«Quanto è lungo un pezzo di spago? A cosa assomiglia l'universo? Dov'è il centro di nessun posto? Chi è venuto prima, l'uovo o la gallina?». Risposte surreali alle domande infantili che tolgono il sonno, perché ci sono domande «così difficili da essere impossibili».

Nel delicato volume «Sessanta cose impossibili prima di pranzo» (Cortaini edizioni, pp 61, 16,00 eu-

ro), Harriet Russel azzarda le risposte in disegni paradossali: le righe di un pigiama che diventa ombrello, un palloncino che sopravvive in equilibrio sulla punta di un coltello. Insomma, oggetti quotidiani si trasformano, animali vivono sulla punta di una matita colorata, con un segno ingenuo e diretto per cercare di trovare un filo logico al mondo visto dai bambini.



→ **Batti il muro** In un libro di Antonio Ferrara il dramma di una bambina con una madre «pazza»

→ **Una storia vera** La sofferenza tenuta segreta, il riscatto nella lettura per una donna completa

Caterina salvata dai libri nascosti

Nel romanzo si alleggeriscono le difficoltà, le paure e i segreti di Caterina, figlia di una madre con seri disturbi mentali, che la nutrive e poi la chiudeva nell'armadio... E lei leggeva.

MANUELA TRINCI

PSICOTERAPEUTA DELL'INFANZIA



«Batti il muro, batti il muro», urlavano i matti dalle finestre affollate di mani e di facce bianche che spuntavano fra le grate nere, pro-

prio lì, lungo la stradina che portava dalla casa di Caterina fino alla scuola: il manicomio e la biblioteca, l'uno appresso all'altra. Batti il muro, e la bambina obbediva a quella richiesta assurda, e picchiava la mano aperta sui mattoni ruvidi e poi scappava via.

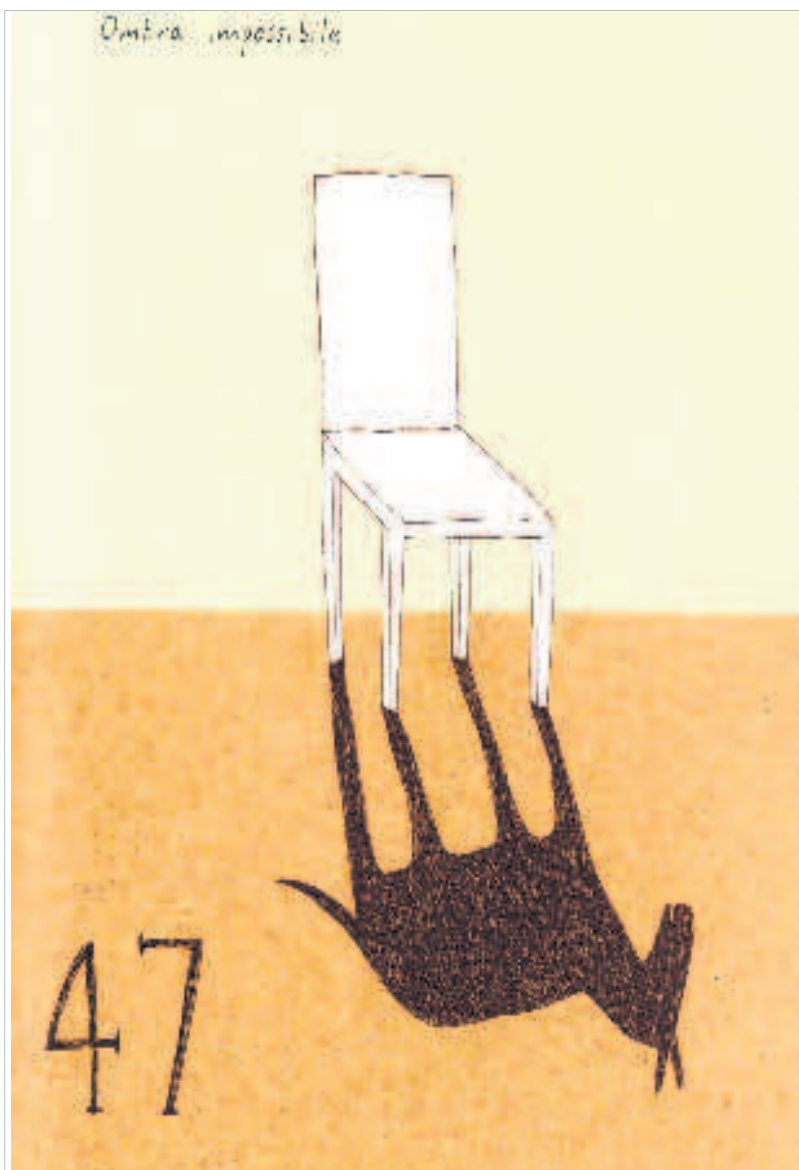
È un libro speciale questo di Antonio Ferrara, *Batti il muro* (ed. Rizzoli, pp. 175, Euro 10) perché racconta la fatica di crescere per una bambina, Caterina, che ha una madre gravemente disturbata, tecnicamen-

te: una paziente psichiatrica. E batti il muro, l'urlo che si trasforma poi in riso sguaiato di tanti matti, si fa metafora di una famiglia triste, prigioniera di se stessa, e dell'incomprensibilità per un bambino di una madre immersa in un mondo sottomarino, con le mani in grembo, gli occhi di vetro e lo sguardo cocciuto di chi si ostina a interrogare gli oggetti. Una madre che urlava e urlava, quella di Caterina, graffiandosi il viso.

Una madre che quasi tutti i pomeriggi, magari dopo averla ben nutri-

ta con torta al cioccolato, la chiudeva nell'armadio. Così, semplicemente indicandole la direzione con l'indice e chiudendo subito dopo le ante a chiave. Incomprensibile, inaffidabile, discontinua, crudele: una madre pazza.

La storia è vera, è accaduta. Caterina esiste e oggi fa la libraia eppure non ha importanza, la scrittura di Antonio Ferrara la trasfigura, solleva la biografia e rende alla storia la «leggerezza dell'iride e la pesantezza della roccia», proprio come Virgi-



nia Woolf suggeriva fosse fatto in merito ai racconti della vita.

E dunque il romanzo si avvia con una bambina chiusa nell'armadio, una bambina il cui orizzonte di salvezza di giorno era la scuola ma che di notte tremava per i gemiti di tutti i matti del mondo che le rimbombavano in testa come un sonaglio.

Eppure non chiedeva di uscire, Caterina, non si ribellava, non svelava questo terribile segreto che la legava alla madre, forse il suo unico legame. A nessuno. Non al padre che aveva l'aria da prigioniero, che tossiva sempre, che non sapeva dire il dolore pur disegnandolo benissimo. Non alla nonna canterina, che rideva e rideva anche dopo aver dato fuoco alla casa. E non alla sorellina minore, Sofia, che parlava con la bambola rimproverandola come chi sappia quanto «possono essere crudeli le mamme».

Mamma, una parola acuta, rocciosa, che fa male, in questo romanzo. Mamma, un biscotto sbriciolato

In libreria Fantasmi della storia e visioni colorate

«Heike riprende a respirare» di Helga Schneider (Salani, pp. 123, Euro 8,60). Nella Berlino del '45 Heike, dieci anni, vive con la madre nello scantinato della loro casa distrutta. La madre è stata offesa, anche nel corpo, dai nazisti e non sopravviverà. Un romanzo bellissimo e dolente, tra storia personale e la storia con la S maiuscola.

«Gli uccelli notturni di Tormod Haugen», illustrazioni di Beatrice Alemagna (Salani pp.178. Euro 7,50). Ancora paure e tristezze nella vita di Joakim. Dalla macchia marrone sulle scale, a una vicina che lui crede sia una strega, alle gigantesche orecchie che lo controllano dietro le porte: i terrori del ragazzino nelle fantastiche illustrazioni della Alemagna.

in pugno, sciupata, come una cosa buona e persa. Ma dal buio, dai tarli nel legno, dalla cupezza e solitudine, Caterina si salverà. Con una torcia elettrica, qualche caramella e tanti libri che via via la bambina si portava dietro nella sua «casa di legno».

Talvolta riusciva persino a non singhiozzare e usciva fuori passando per le pagine del libro che stava leggendo. Talvolta il dolore era più forte e le bucava il cuore, le mancava la dose necessaria di carezze per sopravvivere. Le mancava soprattutto la sicurezza che sua madre stesse pensando a lei. I libri li divorava in poche ore: erano la sua unica risorsa, la sua oscillante speranza quando poteva permettersi di sperare, perché «la speranza mantiene viva la sensibilità che è fonte di dolore», come sottolineava Primo Levi, nel '46, di ritorno da Auschwitz. Chiaro con questo come nulla potesse tornare come prima, prima di esperienze tanto devastanti.

Quindi è vero: Caterina trova storie e parole, e con loro gli stessi meccanismi che funzionano nel giocare infantile: fantasticare, riconoscersi nel personaggio, arrabbiarsi, amare...

E la bambina che batteva sul muro troverà anche forza per ribellarsi, per dire di no, ai matti, alla madre, e troverà anche le parole per dirlo il suo segreto rompendo vergogna e spezzando omertà, diventerà poi madre, moglie, libraia di successo. Affronterà un'analisi. Caterina lo sa: i libri le hanno insegnato come la parola sia il riscatto e come coi libri si voli in alto su tappeti che solcano il cielo.

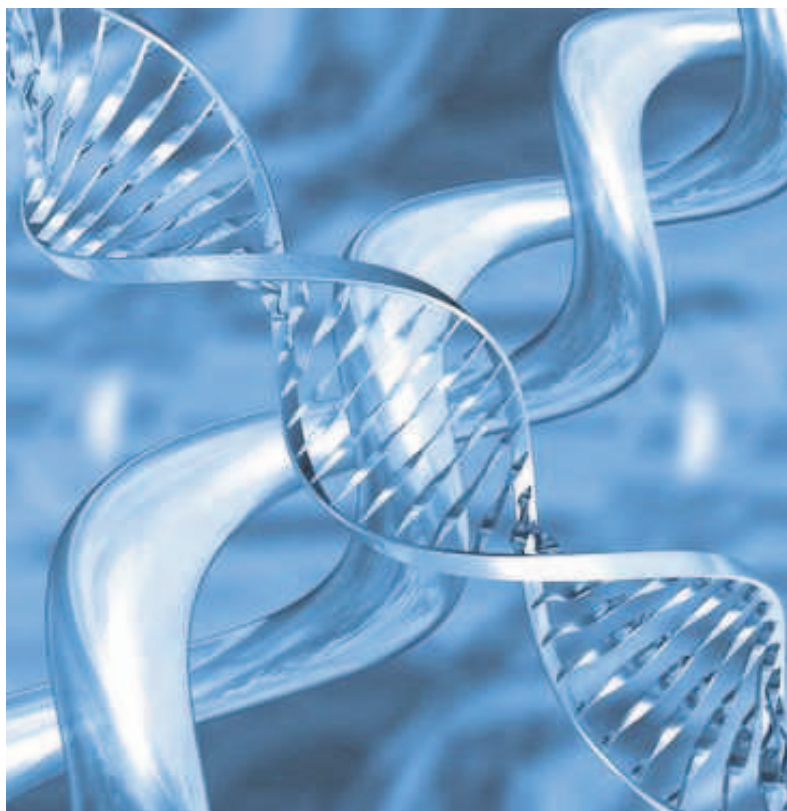
Tuttavia nessun cedimento all'happy and da parte di Ferrara. Anzi. Una malinconia delicata velerà la vita di Caterina sempre e rimarrà lì come una sentinella del passato a segnalare lo strazio patito, l'oltraggio ai suoi diritti di bambina che nessuno ha difeso. Salvo i libri! ♦

COME SIAMO FATTI

→ **Un nuovo** studio Usa sconfessa il «dogma centrale della biologia»...

→ **L'Rna non** è un semplice «messaggero» degli ordini dati dal Dna

La cellula non è una fabbrica fordista ma un luna park



Visioni La catena del Dna

Su «Science» una nuova ricerca di un gruppo di scienziati di dell'università di Filadelfia dimostra che nella cellula c'è molto più caos creativo di quanto stabilito dal «dogma centrale della biologia molecolare».

PIETRO GRECO

GIORNALISTA SCIENTIFICO E SCRITTORE

L'Rna non deve fare altro che copiare il codice genetico scritto a chiare lettere nel Dna e portarlo fuori dal nucleo, nei ribosomi, la fabbrica delle proteine, affinché l'ordine del Dna possa essere fedelmente tradotto e gli amminoacidi possano essere assemblati nella giusta sequenza per la produzione

delle molecole che servono alla cellula. Questo pretende il «dogma centrale della biologia». E per questo l'Rna viene chiamato «messaggero».

Niente affatto, sostengono Vivian Cheung e un gruppo di suoi collaboratori in forza allo Howard Hughes Medical Institute della University of Pennsylvania di Filadelfia. L'Rna non è un mero esecutore di ordini. L'Rna è un autore in proprio. La prova di questa funzione creativa dell'«Rna messaggero» sta – secondo quanto Cheung ha scritto su *Science* – in 27 sequenze di Dna, Rna messaggero e proteine appartenenti a 27 diverse persone la cui genetica è stata studiata nell'ambito del «1000 Genomes Project» e dell'«In-

ternational HapMap Project». Il gruppo di Filadelfia ha, in particolare, verificato che ci sono almeno 10.000 siti negli esoni – ovvero nella parte dell'Rna trascritta dal Dna – le cui sequenze non corrispondono.

Eppure queste sequenze sono codificanti. Ovvero contengono informazioni utili alla costruzione, nei ribosomi, delle proteine. E questo può voler dire solo una cosa: che nel tragitto dal nucleo ai ribosomi l'Rna può cessare di fare da semplice messaggero degli ordini impartiti dal Dna e si trasforma in editore in proprio. La tesi è avvalorata dal fatto che i cambiamenti nella sequenza nucleotidica dell'Rna non è casuale. I medesimi mutamenti si verificano nell'Rna appartenenti a tutte le 27 persone considerate. Vivian Cheung ha dato un ulteriore colpo al già acciaccato «dogma centrale della biologia». Oggi sappiamo che il rapporto tra gene e proteina non è di 1:1 ma piuttosto di «un gene molte proteine». D'altra parte già sapevamo della «ribellione dell'Rna messaggero», perché sia nei batteri sia nelle piante era stato provata la non perfetta corrispondenza tra le sequenze del Dna e quelle dell'Rna messaggero.

La novità rilevata dal gruppo di Vivian Cheung è che negli esoni di ogni persona ci sono almeno 1.065 siti diversi in cui la sequenza dell'Rna non corrisponde a quella del Dna eppure codifica per una proteina. Dunque, concludono i ricercatori americani, deve esistere un meccanismo a noi ancora ignoto che consente all'Rna di ordinare la produzione di proteine che non sono codificate nel Dna. L'articolo di Vivian Cheung è dunque un vero e proprio «inno alla diversità». Nella cellule che loro disegnano c'è molto più caos creativo di quanto immaginasse Francis Crick quando, ormai più di mezzo secolo fa, immaginò un flusso rigido e monodirezionale di informazione dal Dna alle proteine ed enunciò il «dogma centrale della biologia molecolare». La cellula immaginata da Francis Crick aveva l'aspetto rigido e gerarchizzato di una fabbrica fordista. Quella riproposta da Vivian Cheung ha l'aspetto flessibile, gioioso e democratico di un Luna Park. ♦

Sale iodato Come salvare la tiroide e vivere felici

«Poco sale, ma iodato». La campagna messa in piedi dall'Atta (Associazione dei malati di tumore della tiroide ed associati) ha uno slogan chiaro: non c'è bisogno di aumentare il consumo di sale che, anzi, deve rimanere contenuto, ma bisogna invece che il sale che consumiamo sia iodato. Questo perché lo iodio è essenziale per l'attività della tiroide e l'unico modo per prenderne una dose efficace è attraverso l'alimentazione.

In occasione della giornata mondiale della tiroide che si è celebrata la settimana scorsa, un convegno a Roma ha fatto il punto sulle patologie che coinvolgono questa ghiandola piccola ma fondamentale per controllare le cellule e i tessuti di tutto l'organismo. È emerso così che in Italia sono 6 milioni le persone colpite da malattie della tiroide, in tutto il mondo 200 milioni. Eppure, la prevenzione è semplice: prendere dello iodio. «La grave carenza di iodio è considerata dall'Oms la più importante causa di tutte le forme di deficit mentale suscettibili di prevenzio-

La campagna Prevenzione contro le molte patologie della tiroide

ne», ha ricordato Aldo Pinchera, endocrinologo.

Sulla base delle indicazioni dell'Oms anche il nostro paese ha dato inizio a un programma di iodoprofilassi: una legge del 2005 prevede la presenza obbligatoria del sale iodato in tutti i punti vendita del territorio nazionale. Tuttavia, a sei anni dall'approvazione della legge, i dati dell'Istituto Superiore di Sanità indicano che soltanto il 47% del sale per uso alimentare venduto è rappresentato da sale iodato. Si è dunque ancora lontani dall'obiettivo del 90% indicato dall'Oms. Inoltre, in base all'analisi di specifici indicatori biologici, si è visto che ci sono ancora vaste aree del paese in cui la popolazione prende troppo poco iodio. Un fatto che può diventare grave in alcune condizioni di carenza alimentare. In particolare in chi non mangia pesce (una fonte naturale di iodio), oppure in persone che si trovano in un momento della vita in cui c'è un aumentato fabbisogno, come la pubertà o la gravidanza.

Cristiana Pulcinelli

LIBERI TUTTI



Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it



Corpi nell'arte Un particolare del David di Michelangelo

Vittime del disgusto Per una nuova politica dell'umanità

La questione omosessuale al centro dell'ultimo saggio della filosofa statunitense Martha Nussbaum che ha il pregio di toccare con levità argomenti cruciali...

Prodigo il nuovo libro di Martha Nussbaum che invita tutti al rispetto verso un'intangibile sfera personale e alla ricerca che ognuno di noi mette in atto del senso ultimo dell'esistenza. L'invito è di abbracciare in senso empatico, legislativo e poetico «la politica dell'umanità». Fresco di stampa *Disgusto e umanità*, Il Saggiatore, ha il pregio dei saggi che toccano con levità argomenti cruciali. Il disgusto sarebbe la reazione che molti provano all'idea di una unione omosessuale, soprattutto maschile. Tale unione rimanderebbe a un'animalità del corpo da cui parecchi tendono a prendere le distanze perché procura disagio ed evoca il nostro essere fragili, non eterni né tanto meno onnipotenti come invece spesso ci fan-

tastichiamo. L'umanità è intesa «in conformità con Adam Smith, quale capacità di lasciarsi coinvolgere in modo generoso e aperto nelle sofferenze e speranze delle altre persone», sottolineano Vittorio Lingiardi e Nicla Vassallo nel saggio a quattro mani che precede l'opera della filosofa statunitense.

Il viaggio attraverso le emozioni che l'autrice ha intrapreso in altri libri prende l'avvio in questa opera dal terrore che segna la differenza tra ragazzi e ragazze: «Questo libro, benché dedicato ad argomenti astratti di diritto costituzionale – segnala Nussbaum nella prefazione dopo aver citato i racconti di alcuni giovani gay terrorizzati –, riguarda fondamentalmente il divario che quegli adolescenti vedevano davanti a sé: tra quanti possono in qualche modo sentire cosa prova un ado-

lescente gay, e quanti semplicemente considerano quei desideri, e senz'altro gli adolescenti stessi, una cosa disgustosa».

La politica del disgusto prova orrore per le persone omosessuali e per ciò che fanno, e marca in ogni situazione possibile – nei parlamenti, nelle scuole, nelle famiglie, nel sociale, nelle Chiese – il territorio separato ove situarsi al riparo dalla contaminazione gay. È un rifiuto della piena umanità dell'altro. Tantissimi gli spunti offerti dalla filosofia per compiere il passaggio e coltivare l'«umanità», per cui servono empatia, rispetto, libertà e immaginazione al fine di intuire e cogliere quali progetti abbia l'altro per sé. Nuovo il parallelo con quanto per tradizione si trova negli ambiti religiosi. Una «politica di eguale rispetto/eguale libertà è stata a lungo la

Presa di distanze

La reazione che molti provano all'idea di una unione gay

norma nel campo religioso, dove siamo abituati all'idea di dover convivere su una base di rispetto con persone le cui scelte consideriamo cattive, o persino peccaminose, e all'idea correlata che tali scelte personali profondamente significative richiedano, per tutti, la tutela di una sfera di libertà personale». Qui Nussbaum consola individuando nelle radici antropologiche del modo di pensare e relazionarsi delle persone religiose elementi preziosi che perdurano e che non sono stati distrutti da consumismo e materialismo. C'è di fondo in ambito religioso, e resiste all'egocentrismo di tendenza nel terzo millennio, un rispetto della persona che tiene conto del suo irriducibile mistero attribuendo a ciascuno, qualunque esso sia (non solo al potente, non solo a colui la cui amicizia può servire), un valore autentico in quanto, appunto, persona. Ben venga, dunque, la tanto attesa umanità di cui abbiamo estremo bisogno. Ben venga la riflessione sulla questione gay come opportunità per fare il punto, non a colpi di slogan, sulla perdita di valori. Non a caso Nussbaum apre e conclude citando i versi e una frase di Whitman: «Mantenere uniti gli uomini in virtù di carte, sigilli, obblighi, a nulla serve», ma è condizione indispensabile per proteggere le vittime del disgusto e con loro tutti i vulnerabili. ❖

Claudia Gerini è la madrina di Europride tra poco a Roma

Prendono il via questa settimana, a partire dal primo giugno, gli eventi dell'Europride che si terrà a Roma culminando nella parata del 12 e che avrà uno dei punti chiave nel Pride park a piazza Vittorio, dove si troveranno gli stand delle associazioni e l'area dibattiti. Madrina della manifestazione è Claudia Gerini, «sono felice di poter aprire questo evento europeo – ha dichiarato l'attrice – a nome di tutte quelle persone che sono vicine e non solo a parole». Durante la serata di apertura ci sarà un omaggio a Franca Valeri, premiata dalla Gerini. Inno dell'europride sarà: «A far l'amore comincia tu», successo internazionale di Raffaella Carrà del 1976, nelle varie lingue, da lei inciso (italiano, spagnolo, inglese, francese, tedesco). Numerosi i video di sostegno da parte di personaggi dello spettacolo e uomini politici, ultimo in ordine di tempo il poetico invito ispirato ai versi di Paul Eluard di Giovanni Bachelet, deputato Pd. Nell'ambito del Pride anche la rassegna cinematografica Queering Roma e numerose presentazioni di libri tra cui *Disgusto e Umanità* di Martha Nussbaum (10 giugno), e la presentazione congiunta di *In nessun paese* (Piemme) di Ivan Scalfarotto ed *Evviva la neve* (Mondadori) a firma di chi scrive (6 giugno, Pridepark). Ha preso il via la scorsa settimana, intanto, a Battipaglia la prima rassegna di letteratura gay, lesbica e trans che ha il titolo «Liberi tutti» con esplicito riferimento alla nostra rubrica. Organizzata dal giornalista Pasquale Quaranta, è stata promossa dalla Commissione Pari Opportunità del Comune con il supporto del Forum dei Giovani e l'obbiettivo di rendere la città sempre più rispettosa e accogliente. I prossimi incontri sono fissati per il 17 giugno con la presentazione di *Evviva la neve* (Mondadori) e la partecipazione di Paolo Patanè, presidente nazionale Arcigay. Il 24 giugno, Chiara Lalli presenterà *Buoni genitori. Storie di mamme e papà gay* (il Saggiatore) insieme a Martina Castellana, presidente della Commissione Pari Opportunità della Provincia di Salerno. ❖

LA PARTITA DEL CUORE
XX EDIZIONERAIUNO - ORE: 20:30 - CALCIO
IN DIRETTA DALLO STADIO DI PARMA

NELLA MORSA DEL RAGNO

RAITRE - ORE: 21:05 - FILM
CON MORGAN FREEMAN

FRATELLI DETECTIVE

CANALE 5 - ORE: 21:10 - TELEFILM
CON ENRICO BRIGNANO

L'INFEDELE

LA7 - ORE: 21:10 - RUBRICA
CON GAD LERNER

Rai 1

- 06.00** Euronews. News
06.10 Aspettando Unomattina. Rubrica. Conduce Guido Barlozzetti
06.30 TG 1
06.45 Unomattina. Rubrica. Conduce Michele Cucuzza, Eleonora Daniele.
10.45 TG 1
11.00 Un ciclone in convento. Telefilm.
11.50 La casa del guardaboschi. Telefilm.
12.35 Verdetto Finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya
13.30 Telegiornale
14.00 TG1 Economia. Rubrica.
14.10 Robin Pilcher in Ricominciare a vivere. Film sentimentale. Con Rutger Hauer, S. Von Borsody, Iain Gleil
15.30 TG Parlamento. Rubrica
15.35 Speciale Tg1 Elezioni Amministrative 2011 Attualità.
18.50 L'Eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti.
20.00 Telegiornale

SERA

- 20.30** La partita del Cuore XX edizione. In diretta dallo stadio Tardini di Parma
23.15 Porta a Porta. Rubrica. Conduce Bruno Vespa
00.50 TG 1 - Notte
01.30 Sottovoce. Show
02.00 Rewind - Visioni private. Rubrica. Conduce Cinzia Tani

Rai 2

- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
09.30 Sorgente di vita. Rubrica.
10.00 Tg2 punto.it. Rubrica.
11.05 Benvenuti a "The Captain". Telefilm.
11.20 Il nostro amico Charlie. Telefilm.
12.00 La nostra amica Robbie. Telefilm.
13.00 TG 2 - GIORNO. News
13.30 TG 2 Costume e Società. Rubrica.
13.50 Medicina 33. Rubrica.
14.00 Ghost Wisperer. Telefilm.
14.50 Army wives. Telefilm.
15.35 Top secret. Telefilm.
16.20 Melrose Place. Telefilm.
17.15 Tribuna Referendum. Rubrica
17.50 Rai TG Sport. News
18.15 TG 2. News
18.45 Referendum 2
19.35 Senza traccia. Telefilm.
20.30 TG2 - 20.30. News

SERA

- 21.05** Voyager. Rubrica.
23.10 TG 2. News
23.25 Game of Death. Film azione (USA, 2010). Con Wesley Snipes, Zoe Bell, Robert Davi. Regia di Giorgio Serafini
01.00 TG Parlamento
01.10 Protestantesimo. Rubrica.
01.40 Day Break. Telefilm

Rai 3

- 07.00** TGR Buongiorno Italia. Rubrica.
07.30 TGR Buongiorno Regione. Rubrica.
08.00 Rai 150 anni. La storia siamo noi. Rubrica.
09.00 Referendum 2011. Messaggi Autogestiti. Evento
09.15 Agorà. Attualità.
11.00 Apprescindere. Show.
12.00 TG3
12.25 Le storie - Dario italiano. Rubrica.
13.00 Condominio Terra. Rubrica
13.10 La strada per la felicità. Telefilm.
14.00 TG Regione / TG 3
14.50 FIGU. Rubrica.
15.00 TG3 LIS
15.05 Ritratti. Rubrica.
15.35 TG3 Speciale Elezioni Amministrative
19.00 TG3
19.30 TG Regione
20.00 Blob. Attualità
20.15 Sabrina vita da strega. Situation Comedy.
20.35 Un posto al sole. Soap Opera

SERA

- 21.05** Nella morsa del ragno. Film thriller (2001). Con Morgan Freeman, Monica Potter, Michael Wincott. Regia di L. Tamahori
22.55 Sfide. Rubrica.
23.45 TG3 Linea notte. News.
01.10 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica.

Rete 4

- 06.30** Media shopping. Televendita
07.25 Zorro. Telefilm.
07.50 Nash bridges I. Telefilm.
08.45 Sentinel. Telefilm.
09.45 Carabinieri. Telefilm.
10.45 Ricette di famiglia. Rubrica. Con Davide Mengacci
11.20 Benessere - Il ritratto della salute. Rubrica
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Woiff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
13.00 Distretto di polizia. Telefilm.
13.50 Il tribunale di forum Rubrica
15.10 Finalmente arriva Kalle. Miniserie.
16.17 L'uomo che sapeva troppo. Film thriller (USA, 1956). Con James Stewart, Doris Day, Brenda De Banzie.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm.
20.30 Walker texas ranger. Telefilm.

SERA

- 21.10** Viaggio a Medjugorje. Rubrica
00.10 I bellissimi di r4.
00.15 Shakespeare in love. Film commedia (USA, 1998). Con Gwyneth Paltrow, Joseph Fiennes, Geoffrey Rush. Regia di John Madden.
02.33 Vivere meglio. Show.

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.46 Prova d'amore. Film Tv commedia (CH, 2006). Con Ingrid Chauvin, Richaud Valls, Charlotte Kady. Regia di Gerar Cuq.
16.30 Pomeriggio Cinque. Show. Conduce Barbara D'Urso
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'Improvvidenza. Show. Conduce Ficarra e Picone

SERA

- 21.10** Fratelli detective I - 3a puntata. Rubrica. Con Enrico Brignano, Marco Todisco, Serena Autieri
23.30 Matrix. News. "Speciale elezioni"
01.00 Tg5 - Notte
01.30 Meteo 5 notte. News
01.31 Striscia la notizia. Show
01.51 5 stelle. Telefilm.

Italia 1

- 08.45** Urban legend. Documentario.
09.20 Real c.s.i. - A sangue freddo. Documentario.
10.40 Non ditelo alla sposa. Documentario.
12.10 Cotto e mangiato - Il menu' del giorno. Rubrica
12.25 Studio aperto
12.58 Meteo. News
13.00 Studio sport. News
13.40 I Simpson. Telefilm.
14.35 How i met your mother. Situation Comedy.
15.05 Camera café. Situation Comedy.
15.45 Camera café ristretto. Situation Comedy
15.50 Zack & Cody al grand hotel. Situation Comedy.
16.45 Zeke e Luther. Telefilm.
17.50 Love bugs. Situation Comedy.
18.30 Studio aperto
18.58 Meteo. News
19.00 Studio sport. News
19.25 C.s.i. miami. Telefilm.
20.20 The mentalist. Telefilm.

SERA

- 21.10** Plastik - Ultrabellezza. Show
00.30 Nip/tuck. Telefilm.
01.25 PokerImania. Show
02.15 Studio aperto - La giornata
02.30 Chantel. Telefilm.
03.30 Media shopping. Televendita
03.45 Space truckers. Film fantastico (Irlanda, 1996).

La 7

- 06.00** Tg La7 meteo oroscopo traffico Informazione
06.55 Movie Flash. Rubrica
07.00 Omnibus. Rubrica.
09.45 Coffee Break. Rubrica. Conduce Tiziana Panella
10.30 (Ah) iPiroso. Show
11.25 Chicago Hope. Telefilm.
12.30 MacGyver. Telefilm.
13.30 Tg La7
13.55 I magnifici sette. Telefilm.
14.55 Movie Flash. Rubrica
15.00 Speciale Tg La7 Ballottaggio
20.00 Tg La7
20.30 Otto e Mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber

SERA

- 21.10** L'infedele. Rubrica. Conduce Gad Lerner
00.10 Tg La 7 - Informazione
00.20 Movie Flash. Rubrica
00.25 USA - Superbike Gara 1 - differita.
01.25 USA - Superbike Gara 2 - differita.
02.25 Otto e mezzo. Rubrica.

Sky Cinema 1 HD

- 21.10** Solitary Man. Film commedia (USA, 2009). Con M. Douglas S. Sarandon. Regia di B. Koppelman, D. Levien
22.50 La Passione di Cristo. Film drammatico (ITA/USA, 2003). Con J. Caviezel M. Bellucci. Regia di M. Gibson

Sky Cinema Family

- 21.00** Alice in Wonderland. Film fantastico (USA, 2009). Con J. Depp M. Wasikowska. Regia di T. Burton
22.55 Bibi, piccola strega. Film commedia (GER, 2002). Con S. Von Krosigk K. Riemann. Regia di H. Huntgeburth

Sky Cinema Mania

- 21.00** Cake - Ti amo, ti mollo... ti sposo. Film commedia (CAN/USA, 2005). Con H. Graham D. Sutcliffe. Regia di N. Ganatra
22.40 Flirting with Forty - L'amore quando meno te lo aspetti. Film commedia (USA, 2008). Con H. Locklear V. Williams. Regia di M. Salomon

Cartoon Network

- 18.35** Takeshi's Castle.
19.05 Batman the Brave and the Bold.
19.30 Ben 10.
19.55 Leone il cane fifone.
20.20 Takeshi's Castle.
20.45 Adventure Time.
21.10 Le nuove avventure di Scooby-Doo.
21.35 RobotBoy.

Discovery Channel HD

- 18.00** L'ultimo sopravvissuto. Documentario.
19.00 Come è fatto. Documentario.
20.00 Top Gear. Documentario.
21.00 Marchio di fabbrica. Documentario.
22.00 Come è fatto. Documentario.
22.30 Come è fatto.

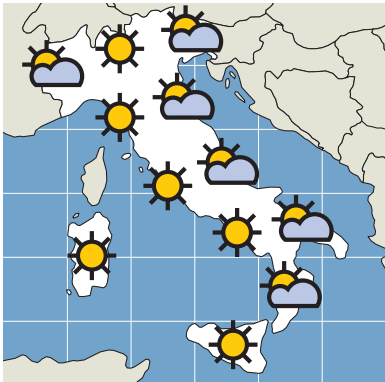
Deejay TV

- 18.00** Deejay News Beat. Rubrica
18.55 Deejay TG
19.00 Uomini che studiano le donne. Rubrica
20.00 Jack Osbourne - No limits. Rubrica
21.00 DJ Stories. Rubrica
22.00 Deejay Chiama Italia Musicale. "Edizione serale"

MTV

- 18.00** I Used To Be Fat. Telefilm
19.00 MTV News. News
19.05 Death Note. Show
19.30 Death Note. Show
20.00 Ninas Mal. Reportage
21.00 Jersey Shore. Telefilm
22.00 Jersey Shore. Telefilm
23.00 Speciale MTV

Il Tempo

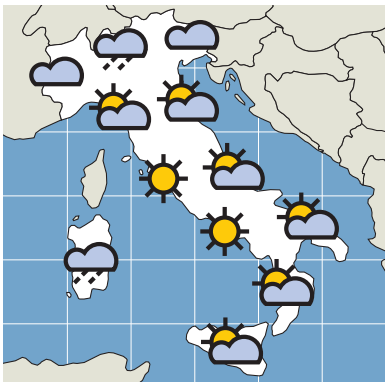


Oggi

NORD ■ sereno o poco nuvoloso salvo il passaggio di nuvolosità stratiforme poco significativa.

CENTRO ■ soleggiato per la maggior parte della giornata. Locali nubi sulla dorsale appenninica.

SUD ■ sereno su tutte le regioni; locali nubi sul settore ionico.

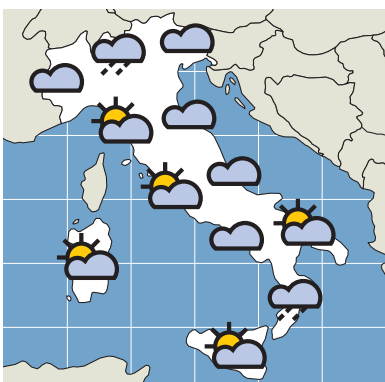


Domani

NORD ■ molte nubi sulle zone alpine con locali piogge, poco o parzialmente nuvoloso altrove.

CENTRO ■ condizioni di tempo stabile e soleggiato; addensamenti con piogge sparse sulla Sardegna.

SUD ■ variabile su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ■ nubi sparse sulle zone alpine con locali piogge, parzialmente nuvoloso altrove.

CENTRO ■ poco nuvoloso su tutte le regioni con piogge sparse sulle zone appenniniche.

SUD ■ variabile su tutte le regioni con locali piogge.

SE IL VENTO CAMBIERÀ ANCHE IN TV...

TELEZERO

Roberto Brunelli

Mentre vediamo per l'ennesima volta le faccette di Maria De Filippi e di Gerry Scotti che fingono di sbigottirsi per i fenomeni da baraccone che s'immolano al nulla nell'inutile *Italia's Got Talent*, mentre aspettiamo con trepidazione quel nuovo show che si chiama *Tamarreide* e al tempo stesso ripiombiamo nelle perversioni della chirurgia plastica all'ennesima potenza di *Plastik*, ci chiediamo se, per caso, il famoso «vento nuovo» non impatterà anche nel piccolo schermo. Qualche spasmo di

novità lo avvertiamo a Rai4 e Rai5, dove incrociamo quei film che al cinema fanno furore ma che mai e poi mai finiscono nelle tv generaliste e dove capita di incrociare ottima musica, totalmente bandita sia dalla tv di Stato che da Mediaset. È stato Aldo Grasso a notare, l'altro giorno, che la televisione italiana festeggia il compleanno di Renato Zero ma non quello di Dylan, celebrato in tutto il mondo. C'è un motivo? Sì c'è. Ma come diceva il vecchio Bob: *The Times They Are a-Changin'*. ♦



«Kung Fu Panda 2»: polemiche in Cina

CINEMA ■ «Kung Fu Panda 2» boicottato in Cina. Secondo alcuni studiosi il nuovo episodio del fortunato film della Disney non rispetterebbe la cultura orientale. Così, nonostante in molti abbiano fatto la fila per comprare il biglietto, sono scoppiate violente polemiche sull'orsetto che impara le arti marziali

Pillole

PIRATI DEI CARAIBI

Il leggendario pirata inglese Barbanera, che 300 anni fa terrorizzava i Mari del Sud e il cui personaggio compare anche nell'ultimo film della serie dei *Pirati dei Caraibi* con Johnny Depp, usava armi «intelligenti», capaci di terrorizzare i nemici e di dissuaderli dal resistere senza danneggiare le loro navi e i preziosi carichi. È quanto indicano i resti del relitto della sua nave ammiraglia, la *Queen Ann's Revenge*, che i bassi fondali al largo della North Carolina stanno restituendo un poco alla volta. E così si è scoperto che Barbanera usava micidiali munizioni a mitraglia: schegge di metallo, biglie, chiodi, frammenti di vetro, che venivano infilati nelle bocche dei cannoni e che producevano una pioggia di terribili proiettili.

VASCO «SPOSA» CHITARRISTA

È difficile sfuggire agli ammiratori, anche solo per il tempo di dirsi un Sì. Così una folla ha fatto da contorno al matrimonio tra la showgirl Maddalena Corvaglia e il chitarrista statunitense Stef Burns, a Mirandola, nella Bassa Modenese. A unirli in matrimonio un celebrante d'eccezione, Vasco Rossi, forte della speciale delega ottenuta dal sindaco. Testimone della sposa, Elisabetta Canalis.

CHIARI DI LUNEDÌ

Quale Giuliano?

Enzo Costa

Oggi questa rubrica mi procura un grave, profondo disagio: se leggerete le mie parole nell'intervallo temporale compreso fra la mattina e l'im-

mediato dopopranzo, condividerete la mia incertezza elettorale (ed umorale, ed esistenziale).

Se invece le scorrerete nel secondo pomeriggio, saprete già tutto, a differenza del sottoscritto che ora, mentre sta scrivendo, non sa un bel nulla. *L'Unità* pratica un sadico giornalismo ad orologeria per espormi alla gogna dei lettori tardo-postrandiali. Pena cui provo a sottrarmi dandomi ad una variazione gior-

nalistica, che prescinde dal risultato del voto, ispirata alla lezione del maestro Vespa: nel diario di Pierino Ciottolo, il nipotino di Pisapia, si legge «Giuliano è un pallone gonfiato».

(Nella rubrica della prossima settimana specificherò che Pierino si riferiva a Giuliano Brambilla, suo compagno di banco, oppure a Giuliano Ferrara).

www.enzocosta.net

→ **Formula 1 nel Principato:** quinta vittoria stagionale di Vettel davanti ad Alonso e Button

→ **Schiacciante Red Bull,** ma la Ferrari arriva sul podio. Incidente a Petrov e bandiera rossa



MONACO ROULETTE

Anche nel Gp di Monaco vale la legge della Red Bull, che domina e conquista con Vettel la quinta vittoria in sei gare. Migliora la Ferrari, seconda con Alonso, ma è una gara a senso unico: dal 6° in poi tutti doppiati.

LODOVICO BASALÙ

MONTECARLO
sport@unita.it

Ancora l'inno tedesco, seguito da quello austriaco, sul podio blasonato del Gp di Monaco. Vettel vince la quinta gara sulle sei finora disputate con l'inesauribile Red Bull-Renault, cogliendo la 15ª vittoria nella sua breve carriera, a una sola lunghezza da Stirling Moss. Ma - ed è questo il dato più imbarazzante - Sebastian, con quella sua faccia da eterno bambino, sembra aver già chiuso davvero il campionato. Non occorre essere del premi

Nobel per fare due calcoli, visto che, con i suoi 143 punti, il pupillo di Dietrich Mateschitz (il proprietario della famosa bevanda) è fuori dalla portata di chiunque. Solo una sequela di ritiri o di errori a ripetizione potrebbe infatti permettere la riapertura dei giochi. Lo sa bene Alonso, caparbiamente secondo a un soffio da Vettel (miglior risultato stagionale della Ferrari) in una gara spettacolare, che ha visto l'ingresso di ben due safety car per al-

trettanti incidenti, con tanto di bandiera rossa al 72° dei 78 giri previsti per prestare soccorso a Petrov, unico a rimetterci in un tamponamento a catena in stile autostradale. Ricoverato, come Perez il giorno prima, all'ospedale del Principato, senza gravi conseguenze. E lo sa bene anche Button, terzo con la McLaren-Mercedes, ma a lungo in testa sul toboga monegasco. Certamente rallentato da una strategia discutibile da parte del team. E



nemmeno la ripartenza al 73° giro - con tutti i superstiti che hanno potuto montare gomme nuove - ha permesso un cambio di classifica e quel sorpasso che, forse, almeno Alonso avrebbe potuto tentare ai danni di Vettel, unico - ed è questo il tema di un Gp acceso dal primo all'ultimo giro - ad aver effettuato una sola sosta per il cambio delle gomme Pirelli, una tattica azzardata, resa però possibile dal fatto che al volante della Red Bull più veloce (Webber è arrivato quarto con l'ennesima gara incolore, precedendo la Sauber di Kobayashi) c'è un autentico fuoriclasse. Per il resto, i soliti se e ma, che lasciano il tempo che trovano. Vero infatti che la seconda safety car e l'interruzione della gara hanno agevolato Vettel, altrettanto vero che la prima safety car - quella entrata al 35° giro per l'uscita di pista di Massa sotto al tunnel - ha annullato il cospicuo vantaggio che si era già costruito. Il resto lo ha fatto la sua solita freddezza, perché di ghiaccio devi essere quando senti il fiato di un Alonso sul collo. «Davvero incredibile - il commento del pilota Red Bull - Mi sono divertito come poche altre volte, man mano che la corsa si sviluppava tra mille variabili. Una gara sul filo della follia, ma è stato eccitante. Alonso? Non so se ce l'avrebbe fatta a



Foto di Srdjan Suki/Ansa-Epa

Il russo Vitaly Petrov dopo l'incidente nel Gp di Monaco di ieri

Fernando il mago Lo spagnolo regge di peso il Cavallino Massa, crisi infinita

KUBICA TORNA ENTRO IL 2011

Robert Kubica potrebbe tornare in pista molto prima del previsto, addirittura entro la fine del 2011. Lo ha dichiarato alla Bbc il manager del pilota polacco, Daniele Morelli,

passarmi, la seconda ripartenza è stata certamente una boccata di ossigeno per noi». Parole al quale ha fatto seguito un tuffo nella piscina interna al paddock, con tanto di tuta, perché queste sono imprese da ricordare. Il 69° Gp di Montecarlo ha infine messo in luce il solito spirito combattivo di Hamilton, funambolo nel fantastico sorpasso al 10° giro ai danni della Mercedes di Schumacher alla St. Devote, kamikaze nel duello con Massa - cosa che gli è costata un "drive trough" - e folle nel tentativo di infilare malamente, a tre giri dal termine, la Williams di Pastor Maldonado, che nella stagione di esordio stava portando a casa un ottimo 6° posto. A fine gara altri 20" di penalizzazione per l'anglocaraibico, che non perde però il 6° posto strappato al povero Maldonado, visto che dal 7° in giù sono tutti doppiati. «Forse è perché sono nero - il commento di Hamilton - Credo solo di dare spettacolo, quello che la gente vuole, nient'altro». ♦

Una settimana dopo il doppiaggio di Barcellona, Alonso finisce alle spalle di Vettel: è lo spagnolo il re di Maranello, la Ferrari sta a galla solo grazie al suo talento. Massa è sparito. Troppi incidenti: Montecarlo inadeguata.

LO. BA.

MONTECARLO
sport@unita.it

Alonso sempre più Re di Maranello e Massa ancora una volta - la terza consecutiva - senza alcun punto in classifica, da aggiungere ai pochi racimolati dal brasiliano da inizio campionato. «Hamilton ha tentato di passarmi in un punto impossibile», le amare parole di Felipe, chiuso nel box, osservando gli altri che in pista si giocavano la vittoria alla quale ogni pilota tiene di più. Tanto che il record è ancora di Senna, con ben 6 successi, seguito da Schumacher con 5. L'ultimo acuto della Ferrari, purtroppo, risale addirittura al

2001, firmato proprio dal tedesco. Da allora, il Principato sembra stregato per Maranello. «Ma senza la bandiera rossa avrei anche potuto vincere», giura Alonso, che nel toboga dei Ranieri ha già visto per primo la bandiera a scacchi nel 2006 (su Renault) e nel 2007 (su McLaren). Una dichiarazione che può lasciare perplessi, perché un conto è avvicinarsi all'avversario, un altro è superarlo, considerando che i guard-rail e i marciapiedi sono a pochi millimetri. «L'incidente che ha coinvolto davanti a noi Sutil, Petrov e Alguersari non ci voleva - prosegue lo spagnolo - anche se so bene che Monaco è una gara imprevedibile. È vero, la prima Safety car mi ha aiutato, perché mi ha consentito di superare Button. Ma la seconda no, visto che Vettel aveva le gomme alla frutta e qualche errore poteva commetterlo. Arrivare secondo dopo essere partito dalla quarta posizione è positivo per il morale del team. Il distacco dalla Red Bull è pesante, ma andiamo

Classifiche

**Il tedesco fa il vuoto dietro
Le Rosse vicine al 4° posto**

Ordine d'arrivo del Gp di Monaco, sesta prova stagionale F1: 1 Vettel (Ger) Red Bull 2h09'38"373 (media 120,574 km/h); 2 Alonso (Spa) Ferrari + 1.138; 3 Button (Ing) McLaren Mercedes + 2.378; 4 Webber (Aus) Red Bull + 23.101; 5 Kobayashi (Jap) Sauber + 26.916; 6. Lewis Hamilton (Ing) McLaren Mercedes + 27.210;

Classifica piloti: 1 Vettel 143 punti; 2 Hamilton 85; 3 Webber 79; 4 Button 76; 5 Alonso 69; 6 Heidfeld 29; 7 Rosberg 26; 8 Massa 24; 9 Petrov 21; 10 Kobayashi 19; 11 Schumacher 14; 12 Sutil 8; 13 Buemi 7; 14 Barrichello 2; 5 Perez 2; 16 Paul di Resta 2

Classifica costruttori: 1. Red Bull 222 punti; 2 McLaren 161; 3 Ferrari 93; 4 Lotus-Renault 50; 5 Mercedes GP 40; 6 Sauber 21; 7 Force India 10; 8 Toro Rosso 7; 9 Williams F1 2.

avanti». La domanda che viene spontanea è però la solita. Quanto del merito di questo piazzamento va ad Alonso e quanto alla Ferrari? Il due volte campione del mondo, oltre a disputare una gara con il coltello tra i denti, è stato infatti anche bravo a sorpassare Webber al via, ponendo le basi per il secondo posto finale. «E dimostrando che a una settimana di distanza dal doppiaggio del Gp di Spagna le cose possono cambiare», la precisazione di Stefano Domenicali. La sua vuol dirla giustamente anche Button: «Ad un certo punto ero convinto che la gara fosse mia, tanto era perfetta la McLaren. Ma non voglio polemizzare per il 3° pit imposto dal team. Non fa parte del mio carattere». L'inglese, quarto nella classifica iridata, precede decisamente Alonso nella stessa e tallona a pochi punti Hamilton (l'unico che sia riuscito a strappare quest'anno una vittoria a Vettel) e Webber.

TEMA SICUREZZA

Una cosa, di sicuro, unisce tutti i piloti del circus o quasi. Ovvero il problema sicurezza. A Montecarlo i botti sono stati davvero troppi, sin da giovedì (Rosberg e Liuzzi), poi sabato (Perez) e ieri (Massa, ma anche Sutil, Alguersari, Petrov) con conseguenze che sole le strutture delle moderne monoposto hanno limitato. Come ha detto giustamente Massa («e non solo lui») «le prestazioni sono sempre maggiori, ma la pista di Montecarlo è sempre la stessa». ♦



37 gol in stagione Samuel Eto'o festeggia il gol del momentaneo 1-0 sul Palermo. È il suo 37° gol stagionale con la maglia nerazzurra

- **Palermo battuto** I rosanero spremano, il camerunense non perdona. In gol nel finale Muñoz e Milito
 → **Settima volta nerazzurra** Primo titolo da allenatore per il brasiliano. Blitz antinucleare di Greenpeace

La Coppa Italia resta all'Inter Eto'o regala la festa a Leonardo

INTER	3
PALERMO	1

IVANO PASQUALINO

ivano.pasqualino@hotmail.it

INTER: J. Cesar, Nagatomo, Ranocchia, Lucio, Chivu, J.Zanetti, Stankovic, Motta (37' st Mari-ga), Sneijder (42' st Milito), Pazzini (15' st Pandev), Eto'o.

PALERMO: Sirigu, Cassani, Munoz, Goian (22' pt Carrozziere), Balzaretto, Migliaccio, Acquah (9' st Miccoli), Nocerino, Pastore, Illicic, Hernandez

ARBITRO: Morganti di Ascoli Piceno

RETI: nel pt 26' e nel st 32' Eto'o, 43' Munoz, 46' Milito

NOTE: Angoli: 3-2 per il Palermo. Recupero: 1' e 5'. Spettatori: 70 mila circa. Espulsi: al 44' Munoz e Delio Rossi. Ammoniti: Acquah e Carrozziere.

Quando lo sport unisce un intero Paese. In campo vince l'Inter 3-1 grazie soprattutto alla doppietta di Samuel Eto'o (37 gol in 53 partite, superato il record personale al Barcellona nella stagione 2008-2009), ma per una volta in Italia la vittoria più bella arriva dagli spalti. Le due tifoserie, così lontane geograficamente, dimostrano di condividere ben più del colore nero sulla maglia: 40mila sostenitori in casacca rosa, venuti dalla Sicilia con ogni mezzo, si mescolano con ventimila nerazzurri. Mai una com-

petizione ha avuto più ragione di chiamarsi Coppa Italia: una squadra del Nord sfida una squadra del Sud in una città del centro, la capitale Roma. Il tutto nel 150° anniversario dell'Unità d'Italia. In mezzo a questa splendida cornice, si piazza uno striscione esposto al 29' da alcuni attivisti di Greenpeace sopra la Tribuna Trastevere: «Da Milano a Palermo, fermiamo il nucleare».

Se fosse stato un incontro di pugilato, la Coppa Italia sarebbe senz'altro andata al Palermo: dominio del campo per ottanta minuti, almeno sei nitide palle gol neutralizzate da uno Julio Cesar in forma strepitosa. Ma sulla schiena dei giocatori dell'In-

ter pesano quei tre sigilli di vittorie che per l'ultima volta hanno portato ieri sera sulla maglia. Esprimono la fatica di una squadra che in due anni ha dato tutto, ma che ha ancora voglia di dimostrare il proprio valore. Alla doppietta di Eto'o, si aggiunge il gol di Diego Milito al 92', Principe diventato "piccolo" in questa stagione, che al momento del gol si rivolge verso la curva dell'Inter, con le lacrime agli occhi, sussurrando: «È per tutti voi». Settima Coppa Italia vinta dai nerazzurri in tredici finali. Primo trofeo conquistato da allenatore per Leonardo, anche se il (non)gioco mostrato in campo lascia trasparire che ancora c'è molta strada da fare per il

Serie B

Torino ko con il Padova
Veneti ai play off

42ª giornata

Albinoleffe- Siena 1-0 Ascoli- Triestina 3-0 Cittadella- Pescara 3-2 Grosseto- Atalanta 1-1 Livorno-Frosinone 2-1, Novara-Modena 2-3, Portogruaro-Crotone 2-3, Sassuolo-Reggina 3-2 Torino-Padova 0-2 Varese-Piacenza 1-0, Vicenza-Empoli 1-1.

CLASSIFICA: Atalanta 79; Siena 77; Novara 70; Varese 68; Padova 62; Reggina 61; Livorno 59; Torino 58; Empoli 57; Modena 55; Crotone e Vicenza 54; Pescara 53; Cittadella, Grosseto e Sassuolo; Ascoli (-6) 50; AlbinoLeffe 49; Piacenza 46; Triestina e Portogruaro 40; Frosinone 38.

NB: Triestina, Portogruaro e Frosinone retrocesse in Prima Divisione.

Il programma dei play-off: 2 giugno (18.30): Reggina-Novara; alle 21 Padova-Varese. 5 giugno: 18.30 Varese-Padova; 21.00: Novara-Reggina.

Finalissima: 9 giugno (20.45) gara di andata a casa della peggior piazzata in regular season, il 12 giugno alle 20.45 gara di ritorno a casa della miglior piazzata in regular season.

Il programma dei play-out: il 4 giugno (20.45) Piacenza-Albinoleffe, l'11 giugno (20.45) AlbinoLeffe-Piacenza.

tecnico brasiliano. Gol della bandiera per il Palermo di Muñoz all'88' (poi espulso al 90' per doppia ammonizione). Terza finale persa su tre per i rosanero, che hanno comunque guadagnato giocando questa partita l'accesso alla prossima Europa League. L'età media del Palermo (25 anni) permette a Pastore e compagni di sfruttare velocità e inserimenti senza palla. Per i difensori dell'Inter sono dolori, soprattutto a centrocampio, dove il dinamismo di Pastore e Ilicic surclassa Stankovic e Thiago Motta. Delio Rossi è costretto però a schierare Acquah per l'assenza di Bacinovic: l'inesperienza del ghanese (19 anni) gli fa perdere palla in un contrasto con Thiago Motta al 26', pallone di Sneijder dentro per Eto'o che davanti a Sirigu non sbaglia. Partita sbloccata e Inter che inizia a controllare il Palermo con qualche difficoltà. Il secondo tempo ha lo stesso copione: Palermo molto più in palla e nerazzurri incapaci di superare la metà campo. Solo un secondo lampo di Eto'o al 76' consente a Leonardo di prendere un respiro di sollievo. Il camerunese colpirà anche una traversa al 91'. Delio Rossi sarà espulso per proteste, poi le lacrime del tecnico e quelle del capitano del Palermo Miccoli, entrambi probabilmente all'ultima gara in rosanero. ♦



Guardiola festeggiato dai suoi giocatori dopo la vittoria di Wembley sul Manchester United

Fra estetica e trionfi Il Barça si prende un posto nella storia

La seconda Champions in tre anni e il dominio incontrastato nella Liga: il mondo del calcio ai piedi di Guardiola e Messi
L'omaggio della stampa inglese: «Semplicemente i migliori»

Il dossier

MASSIMO SOLANI

ROMA
msolani@unita.it

Semplicemente i migliori». Nella celebrazione planetaria della quarta Champions League vinta dal Barcellona, era forse il titolo del Sunday Telegraph a sintetizzare al meglio la grandezza dei piccoli terribili di Pep Guardiola. Che dopo aver messo in ginocchio il Manchester United a Wembley hanno costretto la stampa di mezzo mondo ad insistere sulle iperboli e a marcare i paragoni. Un applauso unanime a cui non si sono sottratti nemmeno i tabloid d'Oltremarica, con lo stesso fair play sfoggiato da sir Alex Ferguson. «Abbiamo giocato contro una squadra fortissima - ha spiegato il tecnico dei Red Devils - È difficile contenere giocatori come Messi, Xavi, Iniesta. Tattica sbagliata? Abbiamo fatto il meglio che

potevamo, ma non è servito».

Perché nemmeno il meglio basta a fermare questo Barcellona, che in soli tre anni ha messo in bacheca tre campionati, una coppa di Spagna, due Champions League, una supercoppa europea e un mondiale per club. Merito di una generazione di fenomeni che ha portato in Spagna anche un Europeo e un Mondiale, ma merito anche di Guardiola. Che Roman Abramovic vorrebbe, anche a peso d'oro, sulla panchina di quel Chelsea che, nonostante i milioni spesi negli ultimi dieci anni, la Champions League non l'ha mai vinta. Nemmeno quando dalle parti di Stamford Bridge bazzicava José Mourinho. Del resto Guardiola l'ha detto chiaro e tondo nei mesi scorsi, il suo futuro (magari non quello prossimo) è lontano da Barcellona. E lo ha ripetuto anche sabato a Londra, ancora zuppo di champagne: «Il mio futuro? Ora devo guardare dentro di me, sono felice di stare qui e allenare questi ragazzi. Però non è un lavoro facile. Adesso voglio continuare un altro anno e vedremo cosa

succederà. Ho ancora la passione per allenare, quando questa non ci sarà più magari me ne andrò a casa e aspetterò che ritorni».

Certo, a veder giocare il suo Barcellona è difficile pensare che la passione possa abbandonarlo, così da un giorno all'altro. «Sono onorato, poter allenare questi giocatori è un privilegio - ha spiegato Pep - Ho la fortuna di avere giocatori incredibili con grandi qualità, dobbiamo essere orgogliosi». E fra tutti Lionel Messi, la pulce due volte Pallone d'Oro e avviato al terzo trionfo di fila. Come solo «Sua Maestà» Michel Platini prima di lui. E ancora iperboli. E ancora paragoni. Più forte di Maradona? Dif-

Il futuro di Pep

«Resto un altro anno qua, poi si vedrà se avrò ancora passione»

L'applauso di Baresi

«Questa squadra è fra le grandi di sempre Come il mio Milan»

ficile a dirsi. Di certo forte come mai nessuno prima a soli ventiquattro anni e con una carriera ancora lunghissima davanti. «È il migliore giocatore che abbia mai visto e che vedrò mai - se lo coccola Guardiola - È irripetibile».

E con lui se lo coccola un popolo intero ubriaco di azulgrana. E non solo, stando almeno agli incidenti che sono scoppiati sabato notte per le strade di Barcellona. Circa 140 feriti, di cui due in gravi condizioni, più di 80 fermati: una festa diventata sabbia, teppismo e poi tripudio con la sfilata di ieri sugli autobus scoperti fino al Camp Nou. L'ennesima festa di un ciclo memorabile, sicuramente non l'ultima per una squadra già entrata nella leggenda del calcio. La più forte di sempre? Ancora una volta, difficile a dirsi. «Una squadra come questo Barcellona riconcilia con il calcio», spiegava ieri Franco Baresi, il capitano del Milan che con Sacchi prima e Capello poi giocò cinque finali, vincendo tre Champions, in sette anni. «Squadre enormi, il calcio ne ha avute - ha spiegato - Penso all'Ajax di Cruyff o al Bayern di Beckenbauer. Sono generazioni di fenomeni, fanno la fortuna del club e di una nazionale. Questo Barcellona vive un momento straordinario, per vittorie ed estetica del calcio. Difficile dire quale sia la migliore di tutti i tempi: di sicuro, assomiglia molto a noi». ♦

→ **Passerella milanese** per lo spagnolo, vincitore del suo secondo Giro, 18 anni dopo Indurain

→ **A Millar la crono** Nibali fallisce la rincorsa e resta terzo in classifica generale dietro a Scarponi

Un «pistolero» a passeggio in Rosa Contador più forte anche dei sospetti

Foto di Daniele Badolato/LaPresse



Tredici giorni in rosa, due tappe vinte e cinque regalate. In un Giro sulla carta difficilissimo, lo spagnolo ha spianato le vette e gli avversari con assoluta semplicità e classe cristallina. In attesa del Tas sulle accuse di doping.

ANDREA ASTOLFI

sport@unita.it

Era già tutto scritto, purtroppo per Nibali anche la lotta per il terzo posto. E infatti Scarponi sale di due gradini rispetto allo scorso anno, e il siciliano resta terzo, come dodici mesi fa. Stavolta il podio è davvero nobile: non c'è il parvenu Arroyo, non c'è lo sfortunato Basso che ora rischia il Tour per la caduta sull'Etna. In maglia rosa, nell'ombra gotica del Duomo, ovviamente c'è Alberto Contador, al termine di una cronometro senza troppo senso, a parte la gran bella soddisfazione dell'ex dopato scozzese Millar, primo davanti a Rasmussen e al Pistolero. Nibali è 11° di tappa (in 25 km prende 42" da un Contador prudentissimo), Scarponi 17°, appena 10" dietro il capitano della Liquigas. Gadret riporta la Francia nei top five dopo 12 anni, quinto finale Rodriguez, ma già parliamo di gente mai in corsa. Il decimo, Sivtsov, becca un quarto d'ora, per dire del livello medio.

Ha vinto Contador, si sapeva da Venaria, ma non s'immaginava tanto dominio, tanta semplicità. Tredici giorni in rosa, due tappe vinte, cinque regalate, un Giro difficilissimo eppure spianato in un crescendo potentissimo: mai in difficoltà, mentre gli altri, a turno, lo guardavano staccarsi e volare via. Terribile il distacco finale di Scarponi: 6'10". Miguel Indurain, che vinse due volte il Giro nel '92 e nel '93, era stato l'ultimo straniero a vincere più di uno. Contador è, probabilmente, già più grande del grande Navarro. Sorride e piange il Pistolero. «Le lacrime? non mi emozionano così facilmente ma stavolta è così». Pensa al Tour, pensa che là sarà più difficile, con i fratelli Schleck e i francesi che non stravedono per il suo dominio e ancor meno si emozioneranno stavolta, per un corridore che, mai successo, correrà sub-judice la loro sacra, in-

toccabile, inviolabile, immensa corsa gialla.

Cinque vittorie italiane e due uomini sul podio sono un bilancio discreto. Però Nibali ha deluso, inutile nascondere: «Ho avuto solo due giornate storte - spiega - ma ho 26 anni, posso migliorare ancora». Qualche dubbio sul Tour, «vedremo dopo i campionati italiani». Là Scarponi, che è a tutta dall'inizio dell'anno, di certo non ci sarà: «Ho fatto una grandissima annata, sono sempre andato fortissimo, ero venuto qui per salire sul podio e magari vincere ma ho incontrato il più forte di tutti». Il più forte di tutti, qualcuno dice il Contador più forte di sempre, altri esagerano, il più grande corridore mai visto nelle corse a tappe. Gli hanno affibbiato il consuntissimo appellativo di Matador, è il primo nel ciclismo a «meritarselo», l'hanno applaudito sulle strade, l'hanno anche fischiato, gli hanno mostrato una bistecca attaccata a un bastone con un filo: è stato un pensiero costante, in queste tre settimane, quella bistecca al clenbuterolo. Vale tutto quanto detto in questi giorni, valgono l'ammirazione, l'ombra, i dubbi e la smisurata classe vista all'opera dall'Etna alla val di Susa. Questo Giro però finirà a settembre, a Losanna. L'asfalto, ignaro di tutto il resto, ha comunque emesso il suo verdetto. ♦

Le classifiche

Gadret e Rodriguez ai piedi del podio finale

— L'ordine di arrivo della 21esima tappa: 1) Millar 30'13"; 2) Rasmussen a 7"; 3) Contador a 36"; 4) Porte a 43"; 5) Popovych a 55"; 6) Van Emden a 1'02". La classifica finale del Giro: 1) Alberto Contador 84h05'14"; 2) Michele Scarponi a 6'10"; 3) Vincenzo Nibali a 6'56"; 4) John Gadret a 10'04"; 5) Joaquin Rodriguez a 11'05"; 6) Roman Kreuziger a 11'28"; 7) José Rujano a 12'12"; 8) Denis Menchov a 12'18"; 9) Steven Kruijswijk a 13'51"; 10) Kanstantsin Svitsov a 14'10".

Traguardo finale Alberto Contador all'arrivo della crono di Milano

Brevi

Ippica, a Roma trionfa Hickstead cavallo «extra»

ROMA ■ «Non è un cavallo, è una macchina da salto e da velocità. Fa qualunque cosa gli chieda»: così il cavaliere canadese Eric Lamaze sul suo "Hickstead", campione olimpico ostacoli 2008, che gli ha regalato a Villa Borghese la vittoria nel Gran Premio «Città di Roma», gara conclusiva della 79ª edizione dello Csio romano di «Piazza di Siena-Snai Horse Show».

Fifa: sospeso Hammam, Blatter sarà rieletto

ZURIGO ■ Via libera alla rielezione di Sepp Blatter alla guida della Fifa. Dopo le audizioni sulle accuse di corruzione, la confederazione mondiale del calcio ha infatti deciso di sospendere temporaneamente Bin Hammam per il periodo dell'inchiesta e di non procedere su Blatter, anch'egli oggetto di accuse. Il qatariota in mattinata aveva annunciato il ritiro della sua candidatura.

Scacchi Adolivio Capece

Marina e Marco superstar Ortiz Suarez-Vocaturu, Memorial Capablanca, Cuba '11. Il Nero muove e vince.



SOLUZIONE 1...D:d3! e il Nero si è arreso; se 2.c:d3, Tc1 matto! Se 2...D:d7+, Dd7, Sbagliata 1...A:d3; a causa di 2...Dd7+ e il Bianco può pattare (scacco perpetuo).

Gelfand batte Grischuk nella finale del Torneo dei Candidati. Nel torneo di Alimini (Otranto) Marina Brunello (16 anni) e Marco Codenotti (14 anni) hanno ottenuto per la prima volta il punteggio per il titolo di Maestro Internazionale! Marina tra gli altri ha battuto il Grande Maestro Drazic, Marco il Grande Maestro Conquest!

→ **Roland Garros** Partita al cardiopalma dell'azzurro che vince da infortunato
→ **Si blocca** sul 7-6 sotto nel quinto set, gioca da fermo, lo spagnolo irretito

Imprese Fognini e Schiavone L'Italia ritrova i quarti a Parigi

Francesca ritrova una buona forma. «Ho vinto di nervi e di testa» dice dopo la partita in tre set contro la serba Jankovic. S'è rivista la Schiavone degli Open in Australia, serve and volley, smorzate e smash.

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

Per noi ci teniamo i record, la cosa più importante. Il divertimento lo concediamo ai francesi che ancora sono lì a domandarsi come abbia potuto "Fabio Fognini" battere al quinto set l'iberico Montanes che ha avuto cinque match ball contro l'italiano fermo in mezzo al campo in preda a una contrattura-crampo-stiramento. Tra un trattato di psichiatria e le geometriche invenzioni di Francesca Schiavone, l'Italia del tennis ha occupato ieri per sette ore e mezzo il Suzanne Lenglen, il centralino del Roland Garros, appassionando, divertendo, dimostrando una volta di più che il tennis non è solo muscoli ma soprattutto testa e nervi. E che vincere è spesso una scommessa.

I record. Non succedeva dal 1949 che l'Italia piazzasse due giocatori ai quarti di finale dello slam sulla terra rossa. Allora furono Gianni Cucelli e Annalies Ulstein sposata Bossi, oggi si chiamano Fabio Fognini e Francesca Schiavone. Se per Francesca ieri è stata una bella conferma - solo lei sa quanto l'abbia schiacciata in questi mesi il pensiero di dover confermare che la vittoria dell'anno scorso non è stata un'autentica sorpresa. Che spezza brutte strisce d'ombra: era dal 1995 (Renzo Furlan, oggi tecnico della Federazione e coach di Bolelli) che un azzurro non raggiungeva i quarti a Parigi; era dal 1998 (Sanguinetti, Wimbledon) che non si vedeva un italiano nei quarti di uno slam.

Messi in bacheca i record, veniamo alle partite. Alle undici scendono in campo Fognini (n°49) contro Montanes (n°38), due che si conoscono bene, quasi coetanei, 24 anni



Fabio Fognini Vittoria a sorpresa in cinque set contro lo spagnolo Montanes

l'azzurro, 26 lo spagnolo, si sono anche allenati insieme a Barcellona. La partita è intensa ma prevedibile - hanno un gioco molto simile - fino al quinto set lo spagnolo va avanti per 4-1 e 5-2. L'azzurro reagisce di nuovo, avanza nel campo, ritrova angoli e profondità, recupera ma sul 7-6 per lo spagnolo, 15-30 servizio Fognini, l'azzurro si blocca per un problema alla gamba sinistra, sembra finita lì e invece.... Arriva il fisioterapista, non capisce bene cosa sia, Fabio torna in campo e l'unica cosa che riesce a fare a tirare dei gran vincenti da fondo campo. Non riesce neppure a servire - manca l'appoggio sulla gamba sinistra - e gli vengono chiamati nove falli di piede di cui due portano alla chiamata del doppio fallo. È un delirio che va avanti 35 minuti e dopo quattro ore e ventidue minuti di gio-

co consegna non si sa bene come, la vittoria all'azzurro (4-6; 6-4; 3-6; 6-3; 11-9) che resta in piedi in mezzo al campo quasi a scusarsi con lo spagnolo rimasto totalmente irretito da quell'avversario che sembrava morto ma morto non era. Domani dovrebbe scendere in campo contro Djokovic. Ma la diagnosi in serata è stata distrazione al retto femorale. Sono le quattro quando scendono in campo Jankovic e Schiavone («gli avrei tirato un cazzotto a Fabio, doveva vincerla prima quella partita» scherza più tardi). Servono due ore all'azzurra per vincere la coriacea serba (63-26-64). Si è rivista la Francesca grintosa, coraggiosa, quella che conquista la rete con serve and volley. «Ho vinto più di nervi e di testa». E di braccio. Domani la russa Pavlyuchenokova. ♦

Foto Guillaume Horcajuelo/Ansa-Epa

ELEZIONI AMMINISTRATIVE 2011
29 e 30 MAGGIO

VINCIAMO

INSIEME

**TORNA A VOTARE
PER LA TUA CITTA'
PER IL NOSTRO PAESE**

L'ELENCO COMPLETO
DELLE AMMINISTRAZIONI
IN CUI SI VOTA SU
www.partitodemocratico.it



partitodemocratico.it youdem.tv